

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

78

Gli archivi economici a Roma Fonti e ricerche

Atti della giornata di studio
Roma; 14 dicembre 1993

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

1997

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Mastruzzi
Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: il direttore generale per i beni archivistici, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Enrica Ormani, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

Cura redazionale: Manuela Cacioli
Gli atti sono stati raccolti da Maria Emanuela Marinelli



© 1997 Ministero per i beni culturali e ambientali
Ufficio centrale per i beni archivistici
ISBN 88-7125-117-2

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Stampato nel mese di aprile 1997
a cura della Ediprint Service s.r.l.
di Città di Castello (Pg)
con i tipi della Tipolitografia SAT

PROGRAMMA

Ore: 9,00-13,30 *presiede:* Giuseppe Talamo

Saluti: Salvatore Mastruzzi, direttore generale per i beni archivistici
Guido Fabiani, preside Facoltà di Economia - Roma III
Brunetto Tini, presidente Unione industriali

Carlo Travaglini, Università di Roma III, *Storici e archivi economici: produzione storiografica e prospettive della ricerca*

Lucia Principe, soprintendente archivistico per il Lazio, *La valorizzazione degli archivi economici: problemi organizzativi e normativi*

M. Emanuela Marinelli, Soprintendenza archivistica per il Lazio, *Gli archivi economici sul territorio*

Luigi Paparoni, Confindustria, *La valorizzazione degli archivi storici nelle attività di relazioni esterne*

Maria Grazia Pastura Ruggiero, Archivio di Stato di Roma, *Una fonte per la storia economica: gli archivi degli uffici finanziari nell'Archivio di Stato di Roma*

Sergio Pagano, Archivio Segreto Vaticano, *Panoramica sulla documentazione di natura economica nei fondi dell'Archivio Segreto Vaticano*

Anna Pia Bidolli, Archivio centrale dello Stato, *Fonti dell'Archivio centrale per la storia economica di Roma*

Paola Pavan, Archivio Storico Capitolino, *Per una storia economica del Comune di Roma dallo Stato Pontificio al Governatorato: le serie contabili dell'Archivio Capitolino*

Alexandra Kolega, Soprintendenza archivistica per il Lazio, *Le corporazioni romane di arti e mestieri*

Agostino Attanasio, Soprintendenza archivistica per il Lazio, *Fonti per la storia economica negli archivi familiari*

Discussione

Ore: 15,00 - 18,30 *presiede:* Luigi De Rosa

Giorgio Muratore, Università di Roma "La Sapienza", *L'archivio della Società Generale Immobiliare: una fonte per la storia economica e per la storia dell'architettura*

Giuseppina Capozza, Banca d'Italia, *L'archivio storico della Banca d'Italia. Iniziative intraprese per la sua valorizzazione*

Franco Onorati, Banca di Roma, *Gli archivi storici della Banca di Roma*

Pierpaolo Avolio, Ufficio Italiano Cambi, *L'archivio di deposito e l'archivio storico dell'UIC: salvaguardia e valorizzazione*

Maurizio di Salvo - Maria Luisa Lori, Associazione Bancaria Italiana, *Le iniziative intraprese per il riordino dell'archivio dell'ABI*

Pietro Ruggiano, Banca Nazionale del Lavoro, *L'archivio storico della BNL*

Brando Battistig, Istituto Nazionale Assicurazioni, *Progetto per l'organizzazione dell'archivio storico dell'INA*

Franco Ortore, Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, *Iniziative per la valorizzazione della documentazione storica dell'ENEL*

Giovanni Bruno, Consorzio Roma Ricerche, *L'archivio storico dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale*

Elisabetta Bidischini, Unioncamere, *Gli archivi delle Camere di commercio come fonte per la storia economica: situazione attuale ed iniziative di valorizzazione*

Caterina Isabella, Azienda Municipale Nettezza Urbana - Roma, *Un'esperienza archivistica aziendale: l'AMNU di Roma*

Discussione

Conclusioni

Interverranno nella discussione:

Duccio Bigazzi, Paola Carucci, Antonio Di Vittorio, Paolo Frascani, Giampaolo Gallo, Angela Maria Girelli, Lucio Lume, Ciro Manca

SOMMARIO

FRANCESCO MORABITO, <i>Roma: per una storiografia industriale contemporanea e l'utilizzo delle fonti</i>	11
LUCIA SALVATORI PRINCIPE, <i>La valorizzazione degli archivi economici: problemi organizzativi e normativi</i>	15
MARIA EMANUELA MARINELLI, <i>Gli archivi economici sul territorio</i>	20
MARIA GRAZIA PASTURA, <i>Una fonte per la storia economica: gli archivi degli uffici finanziari nell'Archivio di Stato di Roma</i>	26
ANNA PIA BIDOLLI, <i>Fonti dell'Archivio centrale dello Stato per la storia economica di Roma e del Lazio</i>	32
ALEXANDRA KOLEGA, <i>Gli archivi delle corporazioni di mestiere romane</i>	43
AGOSTINO ATTANASIO, <i>Fonti per la storia economica negli archivi familiari</i>	51
GIORGIO MURATORE, <i>L'archivio della Società Generale Immobiliare: una fonte per la storia economica e per la storia dell'architettura</i>	56
MARIO PINNA - GIUSEPPINA CAPOZZA, <i>Archivio storico della Banca d'Italia. Iniziative per la sua valorizzazione</i>	60
FRANCO ONORATI, <i>Gli archivi storici della Banca di Roma</i>	66
PIER PAOLO AVOLIO, <i>Salvaguardia e valorizzazione</i>	87
MAURIZIO DI SALVO - MARIA LUISA LORI, <i>L'archivio dell'Associazione bancaria italiana</i>	92
BRANDO BATTISTIG, <i>L'archivio storico dell'INA: storia e progetti per il futuro</i>	96
FRANCO ORTORE, <i>Iniziative per la valorizzazione della documentazione storica dell'ENEL spa</i>	100
ELISABETTA BIDISCHINI, <i>La Camera di commercio di Roma. Breve storia istituzionale e notizie sulle fonti</i>	104

ANTONIO CARDONA - CATERINA ISABELLA, <i>Un'esperienza archivistica aziendale: l'Azienda municipale nettezza urbana di Roma</i>	115
NELLA ERAMO, <i>Società e consorzi di bonifica del Lazio nel fondo Ministero dell'agricoltura e foreste, Direzione generale della bonifica e della colonizzazione</i>	119
ERMINIA CICCOSZI, <i>L'Azienda agraria di Pietralata. L'attività dell'Opera nazionale combattenti alle porte di Roma</i>	132

FRANCESCO MORABITO

Roma: per una storiografia industriale contemporanea e l'utilizzo delle fonti

Sono incaricato di portare il saluto del presidente dell'Unione degli industriali di Roma - Confindustria, Brunetto Tini.

Le ragioni per cui siamo lieti di ospitare il convegno di oggi sono da ricercare, da un lato, nella nostra attenzione ai problemi del rapporto fra il sistema industriale e il mondo e le istituzioni della cultura e, dall'altro, nell'approssimarsi del cinquantenario di rifondazione dell'Unione che impone qualche riflessione inevitabilmente storiografica e dunque anche archivistica.

Sembra opportuno fare qualche cenno sulle vicende dell'associazionismo industriale a Roma perché ciò spiega in quale prospettiva si esplica il nostro interesse relativamente alla conservazione e alla mappatura degli archivi industriali¹.

Con rogito del notaio Carlo Capo del 23 ottobre 1944 fu riconosciuta in Roma l'associazione volontaria degli imprenditori industriali presenti sul territorio.

Si deve evidenziare che l'associazionismo industriale su base locale era - prevedibilmente - largamente antecedente. Già dal 1877 era attiva a Roma un'associazione degli industriali lanieri.

Sul finire del 1888 venne costituita l'Associazione commerciale industriale agricola romana (ACIAR), con scopi di promozione e di incoraggiamento, che annoverava nel 1927 circa 1.500 soci.

Venne successivamente fondata il 1° luglio 1892 - ed annoverava nel 1905 una cinquantina di soci - l'Associazione fra gli imprenditori di Roma e provin-

¹ I temi adombrati in questo testo sono stati sviluppati in una successiva monografia: *Per una storiografia economica del territorio metropolitano: l'Unione degli industriali di Roma dal 1944 al 1994*, Roma, Grafica Zampini, 1994.

cia, che è in qualche modo antenato diretto dell'attuale aggregato associativo per la tipicità organizzativa.

Successive esperienze associative coinvolgono la Società generale fra negozianti ed industriali, fondata nel dicembre 1892, che nel 1917 annoverava circa 3.000 soci.

Infine, allorché, con r.d. del 26 settembre 1925, n. 1720, furono date disposizioni per il "riconoscimento giuridico della Confederazione generale fascista dell'industria italiana", nel Lazio era ampiamente attiva l'Unione industriale fascista della provincia di Roma, ovvero Federazione industriale della provincia di Roma, naturalmente con sede in Roma (v. anche il r.d. 24 aprile 1927, n. 652); nel 1943 risultavano associate 5.989 aziende industriali che inquadravano 158.037 addetti.

Di questo cinquantenario l'incontro di oggi vuol essere in qualche modo un preannuncio di celebrazione e l'occasione per guardare indietro nel tempo, a tutelare la memoria al fine di gettare le basi di una storiografia attendibile perché documentata.

E' dunque la logica del contributo culturale quella che ci muove e che anima un nostro progetto permanente denominato "impresa-cultura".

E' un progetto che ha dato contributi e risultati in aree diverse, dalle mostre dei pittori Burri e Rockwell alle iniziative di supporto al progetto per la realizzazione di Musis, il museo romano della scienza e della divulgazione scientifica.

Non vorrei qui dilungarmi sulla situazione degli archivi industriali censiti sul nostro territorio - c'è già l'eccellente lavoro di Maria Guercio, pubblicato nel 1987, che speriamo di contribuire a tenere aggiornato - se non per dire che il nostro lavoro vorrebbe promuovere un accordo con la Soprintendenza mirante a favorire le condizioni generali dei progetti di censimento e conservazione.

Vorremmo insomma che con l'utilizzo approfondito dei fondi degli archivi delle imprese venga portata alla luce la storia del processo dell'industrializzazione del territorio romano che, come noto, è stato molto più spontaneo che non guidato dai programmi dei politici.

Ci fu infatti un'inaspettata e inconsapevole continuità fra la politica di Quintino Sella che - con nelle orecchie il frastuono della Comune di Parigi - non voleva coltetti blu a ridosso della capitale politica, l'azione degli amministratori d'epoca fascista che assegnavano al settore primario (l'agricoltura dell'Agro romano e dell'Agro pontino) le funzioni di creazione di ricchezza, e l'operato dell'attuale Stato repubblicano che nel 1950, nell'istituire la Cassa per il Mezzogiorno, ne assegnava a Roma il centro direzionale - sottraendolo a

Napoli - ma faceva soltanto sfiorare la città dal confine operativo (fu esteso, nel punto più a nord, per farvi rientrare gli insediamenti della produzione cinematografica).

L'operazione di ricerca dovrà dunque avere valenza culturale, ma non per questo solo teorica. Getta luce su alcune contraddizioni visibili ed invisibili di Roma: il più grande comune d'Europa, il più ragguardevole comune agricolo d'Europa; la terza città in Italia per numero di addetti all'industria; il capoluogo della terza regione del paese per dimensioni di prodotto interno lordo (solo di poco il Lazio è sopravanzato dal Piemonte); un territorio comunale vasto dieci volte di più di quello di Milano, in cui la mappa della grande proprietà terriera non si è significativamente modificata negli ultimi cinquanta-settanta anni; la città che produce il 36% del fatturato complessivo nazionale nel settore comunicazione-editoria-spettacolo.

Queste brevissime considerazioni non possono che chiudersi con una considerazione sul futuro di Roma industriale che dia senso compiuto alle indagini sulle fonti di archivio.

Roma non è esclusa da un generalizzato rischio comune al mondo occidentale, di imboccare una strada senza ritorno sulla via della deindustrializzazione; tale rischio è particolarmente forte per i comparti produttivi insediati nelle grandi aree metropolitane e ancora più a ridosso delle città che ospitano la capitale politica del relativo paese.

Ciò si sta già verificando in alcuni settori in cui il territorio della capitale aveva espresso produzioni *leaders* che rischiano di essere irrimediabilmente disperse quali l'apparato tecnologico della trasmissione televisiva a colori, la produzione di autoradio, la grande moda.

La perdita di settori produttivi è un fatto comunque grave: da un lato le città non possono essere soltanto luoghi terziari di redistribuzione della ricchezza, ma devono anche produrre quote significative di essa. Inoltre la deindustrializzazione comporta la perdita di materiale umano pregevole: se progettisti, dirigenti, tecnici ed operai specializzati, nella ricerca dei luoghi in cui poter continuare ad esplicare la propria professionalità, abbandonano la città, la qualità della vita urbana peggiora a danno di coloro che vi restano. E inoltre la più marcata vocazione terziaria incrementa il pendolarismo in entrata ed in uscita.

Le precedenti considerazioni conducono a spiegare la direzione in cui si muove l'attività progettuale che sta svolgendo l'Unione degli industriali di Roma.

Uno sguardo sul possibile futuro della Roma industriale non può non essere articolato contemporaneamente su programmi-progetto e su programmi-metodo.

L'attenzione si appunta anzitutto sul generale riassetto del sistema infrastrutturale del territorio, le cui condizioni generali penalizzano non solo la cittadinanza, ma anche il comparto produttivo. Anche decisi interventi sui terminali delle amministrazioni locali che interagiscono con le imprese si rendono indispensabili per l'insieme dei fini anzidetti.

Al momento, nel solco dei progetti specifici, le priorità individuate sono: il completamento del parco scientifico (che interessa la zona a ridosso dell'Università di Tor Vergata); l'individuazione e il decollo di un polo tecnologico e di aree di espansione per le unità produttive; il recupero delle strutture di Cinecittà con accentramento del maggior numero possibile di operatori della comunicazione, dello spettacolo, delle produzioni e delle post-produzioni; una serie di interventi strutturati sulla Tiburtina Valley, ormai quasi un distretto industriale per il settore dell'elettronica e dell'informatica; l'attivazione di nuovi programmi a tutti i livelli, di *europizzazione* del comparto produttivo locale.

Se qualcosa di tutto questo sarà realizzato, il filo che lega il processo dell'industrializzazione del territorio - così come potrà essere ricostruito dalle carte d'archivio - troverà un senso compiuto.

LUCIA SALVATORI PRINCIPE

La valorizzazione degli archivi economici: problemi organizzativi e normativi

Il ruolo della Soprintendenza archivistica per il Lazio in questa giornata di studio dedicata agli archivi economici a Roma è stato essenzialmente quello di convogliare in questa sala quanti, proprietari o comunque detentori di archivi economici, avessero interesse a parlare dei propri archivi e delle finalità che si prefiggono dalla loro conservazione in contraddittorio con gli studiosi della materia.

Di fronte a così numerosi, sensibili ed autorevoli rappresentanti degli archivi economici e al non minor numero di docenti e studiosi della materia, mi riesce difficile parlare dei problemi che incontra quotidianamente l'istituto che dirigo nello svolgimento dei compiti istituzionali. La Soprintendenza rappresenta l'istituzione che ha il compito di vigilare sulla salvaguardia degli archivi non statali che si trovano sul territorio di Roma e del Lazio e quindi anche degli archivi economici. Il decreto sugli archivi del 1963 che, riformando in parte la legge del 1939, provvedeva all'istituzione di Soprintendenze archivistiche in tutte le Regioni, non ha focalizzato l'attenzione sugli archivi economici, che risultano compresi tra gli archivi degli enti pubblici o tra quelli dei privati. Mentre per gli archivi degli enti pubblici la legge ha previsto dettagliati obblighi degli enti miranti alla conservazione, allo scarto, alla consultazione dei documenti da questi prodotti, nonché al versamento o al deposito degli archivi presso gli Archivi di Stato, non altrettanto ha previsto per gli archivi privati, i quali vengono vigilati dalla Soprintendenza soltanto dopo essere stati dichiarati di notevole interesse storico. La dichiarazione trae la propria giustificazione dall'esistenza nell'archivio privato di documenti di data anteriore all'ultimo settantennio oppure dall'accertamento d'ufficio dell'esistenza di archivi anche di data più recente di cui sia presumibile l'interesse storico.

Come sia possibile effettuare un tale accertamento non viene specificato. In

pratica gli istituti preposti a tale compito sono privi di mezzi economici adeguati e di validi strumenti giuridici per affrontare seriamente il problema. D'altra parte, come si è più volte detto, un istituto culturale non può assumere il ruolo di un ufficio di polizia o ancor meno di un ufficio finanziario e per l'identificazione di archivi privati di interesse storico è meglio affidarsi alla sensibilità dei titolari della documentazione che non a strumenti coercitivi. I rappresentanti degli archivi economici che hanno aderito a questa giornata di studio stanno a dimostrare che aver contato sulla loro sensibilità non è stato vano. Ma se il nutrito numero di presenze è di conforto, nondimeno è assai rilevante il numero di imprese economiche attive che non conservano il proprio archivio e ancor più elevato quello di aziende che hanno cessato la loro attività senza lasciare tracce rilevanti. Le cause sono diverse - tra queste hanno particolare rilievo la scarsa cultura imprenditoriale di tutta la Regione, i costi rilevanti per la conservazione del materiale documentario che va ad occupare spazi preziosi e la fragilità delle strutture industriali nel Lazio - e tutte inducono imprese medio-piccole anche di antica tradizione a liberarsi appena possibile dei propri archivi.

Ma senza fare ulteriori considerazioni di carattere socio-economico penso che il problema potrebbe risolversi - almeno in alcuni casi - con l'adozione di una formula associativa per la istituzione di un consorzio che si occupi degli archivi di deposito e di quelli storici delle imprese consorziate. Si tratta di esperimenti già avviati in altre Regioni e cito - in quanto ne sono venuta direttamente a conoscenza - il Centro sulla storia dell'impresa e dell'innovazione, costituito già da qualche anno dalla Camera di commercio di Milano e dalla Fondazione Assi con lo scopo di aggregare piccole e medie imprese e associazioni di categoria per salvaguardare gli archivi e valorizzarne il contenuto, creando un Archivio storico regionale per la documentazione di tipo economico. Qualcosa del genere potrebbe farsi utilmente anche a Roma e nel Lazio. A tal fine la Soprintendenza è fin d'ora disponibile a collaborare attivamente. Del resto, molti si stanno già occupando delle problematiche connesse alla conservazione degli archivi di impresa. Proprio nei giorni scorsi si è tenuto a Roma un incontro dedicato alla gestione manageriale dell'informazione e degli archivi aziendali, nel quale veniva prospettata la possibilità di affidare la totale o parziale gestione degli archivi a privati che, come professionisti del settore, offrivano a quanti potessero averne bisogno una serie di servizi: dai depositi per gli archivi alla gestione degli stessi per ordinamenti, microfilmatura, elaborazione automatica, dalle ricerche ai prelievi e alla ricollocazione dei fascicoli, ecc. Le motivazioni che spingono il mercato a tali soluzioni sono quelle, ben note, delle onerose spese che ogni singolo imprenditore od ente deve sostenere per la con-

servazione del proprio archivio e degli obblighi sempre crescenti a cui sarà tenuto a seguito dell'attuazione della legge n. 818 del 1984 per l'adeguamento alla normativa europea sulla prevenzione degli incendi dei locali in cui sono collocati gli archivi. Se molti accetteranno tali servizi a costi più o meno elevati, quanti saranno quelli che di fronte alla certezza di nuove spese preferiranno invece privarsi dei propri archivi o almeno della parte più antica di essi?

Credo che nessuno di noi si priverebbe di un bene di cui è proprietario soltanto perché quel bene ha dei costi di manutenzione. Viviamo in un periodo altamente tecnologico e sappiamo che qualsiasi bene che utilizziamo ha dei costi, ma non per questo ci priviamo dell'automobile, dell'impianto di riscaldamento o di climatizzazione, tanto per citare alcuni beni di uso più comune che comportano spese. Perché dunque non considerare gli archivi beni altrettanto utili e preziosi che, preservando la memoria e l'immagine dell'azienda, ne costituiscono spesso la migliore carta di credito?

La soluzione del consorzio tra imprese potrebbe costituire una scelta consapevole non traumatica e senz'altro non particolarmente costosa per la conservazione del patrimonio documentario.

Vorrei a questo punto accennare brevemente al settore al quale appartengo, quello dei beni culturali, ed in particolare alla normativa che regola i beni archivistici in generale, e più in particolare gli archivi privati, il cui numero in questi ultimi anni si sta incrementando notevolmente grazie anche all'apporto degli archivi degli ex enti pubblici. Per anni il settore dei beni archivistici ha denominato gli archivi privati "archivi di famiglia o di persone", intendendo con il primo termine essenzialmente gli archivi gentilizi e con il secondo quelli di personalità politiche, quasi non volendo riconoscere agli archivi economici valida dignità di fonte storica. Solo in anni abbastanza recenti tra gli archivi privati vengono annoverati gli archivi delle istituzioni culturali, delle associazioni politiche e sindacali, degli istituti assicurativi e di credito. Per quanto riguarda poi gli archivi di impresa, la questione è stata affrontata tra gli anni Settanta ed Ottanta.

In quel periodo la Soprintendenza archivistica per il Lazio insieme alle altre Soprintendenze, con il contributo del CNR, avviava un censimento il cui risultato può leggersi nella *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, che però escludeva gli istituti di credito¹.

¹ SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di M. GUERCIO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1987 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 54).

Questa giornata di studio, che mi auguro possa essere anche la prima di una serie dedicata a tali fonti documentarie, presenta in modo forse eterogeneo la variegata realtà delle fonti economiche esistenti sul territorio, ma ha il fine di stimolare una maggiore comprensione dei problemi esistenti e fornire al mondo degli studi le mutate situazioni intervenute recentemente anche e soprattutto a causa delle privatizzazioni in atto.

A proposito delle scelte politiche liberistiche più recenti occorre ricordare che il d.p.r. n. 1409 del 1963 è intervenuto in un momento di grandi tensioni ideali, quando erano al centro del dibattito politico, se non in atto, una serie di trasformazioni che miravano ad una sempre maggiore penetrazione del pubblico nel campo del privato. In quegli anni, che a me sembrano vicini perché li ho vissuti, ma che sono già diventati storici, si assisteva al fenomeno tendenzialmente opposto a quello attuale. Numerose aziende private venivano nazionalizzate in quanto i beni che gestivano erano considerati di così grande interesse per la collettività da non poterne consentire la gestione privata. Il settore archivistico, partecipe di tale movimento, innovava se stesso con una legislazione che rafforzando il proprio campo di azione modificava quella precedente, forniva definizioni, regolamentava materie e poneva i fondamenti giuridici dell'azione amministrativa in campo archivistico in modo deciso e apparentemente definitivo.

Oggi, invece, ci troviamo di fronte alla necessità di modificare il nostro atteggiamento nei confronti di archivi che la legge del 1963 definiva "inalienabili", cioè considerava beni patrimoniali indisponibili della pubblica amministrazione che non potevano essere ceduti né cambiare il loro *status* giuridico. L'inalienabilità era prevista dalla legge in considerazione della particolare importanza per la collettività della documentazione prodotta. L'art. 18 di tale legge recita: «... gli archivi e i singoli documenti che appartengono agli enti pubblici non territoriali sono inalienabili». L'art. 32, che garantisce la conservazione dell'archivio, in caso di estinzione dell'ente che lo ha prodotto, negli Archivi di Stato, precisa: «... a meno che non se ne renda necessario il trasferimento in tutto o in parte ad altri enti pubblici». La fattispecie del passaggio degli archivi dall'ente pubblico al privato non è assolutamente contemplata.

Di fronte al mutato atteggiamento della pubblica amministrazione nei confronti dei propri beni anche gli archivi hanno subito alcuni cambiamenti.

I diversi decreti già attuati o ancora in corso per la privatizzazione di uffici e di enti pubblici non hanno purtroppo tenuto nel debito conto gli archivi. Sarebbe stato forse possibile studiare una configurazione giuridica che non li condannasse alla dispersione e allo smembramento, ma la questione sembra sia stata sottovalutata se non addirittura ignorata. Sono stati spesso i titolari di

quegli archivi, dimostrando di aver raggiunto una maturità culturale che fa loro onore, a sollecitare al momento del passaggio, la definizione dello *status* della loro documentazione. La Soprintendenza ha così provveduto con l'unico strumento a disposizione: la dichiarazione di notevole interesse storico. La dichiarazione, che ha riguardato la documentazione prodotta durante il regime giuridico precedente la privatizzazione, è stata estesa anche a quello successivo non essendo stato possibile operare una cesura tra il vecchio e il nuovo continuando l'ente, divenuto privato, a svolgere la stessa attività di quello pubblico.

Non so se tale procedura sia stata corretta dal punto di vista giuridico-amministrativo, forse - come già detto - si potevano prevedere altre soluzioni giuridicamente più idonee come quella di individuare all'interno del nuovo istituto la figura del conservatore dell'archivio storico che provvedesse a curare i rapporti tra l'archivio in formazione e quello già formato e tra questo e l'utenza a garanzia dell'integrità dell'archivio. Ma in difesa della soluzione adottata si può osservare che la dichiarazione consente comunque la salvaguardia di importanti fonti storiche e nel contempo permette il controllo fin dall'origine dell'archivio privato che nasce - come un vino pregiato - con la denominazione di origine controllata!

La Soprintendenza archivistica ha avviato da alcuni anni una proficua collaborazione con la Regione Lazio per la tutela e la valorizzazione degli archivi storici comunali, coordinando lavori di ordinamento e di inventariazione di oltre 200 archivi. Nel rendere un doveroso ringraziamento alla Regione che tante risorse finanziarie ed intellettuali ha dedicato alla soluzione di gravi problemi in comuni i cui archivi erano trascurati da anni se non da secoli, consentendo di utilizzare fonti documentarie sconosciute o ignorate, utili anche per gli studi economici, vorrei avanzare un'analoga proposta per la migliore salvaguardia degli archivi economici delle imprese che dovrebbe essere raccolta dalle associazioni di categoria interessate. La Soprintendenza archivistica, che è dotata di un gruppo di funzionari altamente qualificati, con un'approfondita conoscenza del territorio e una pluriennale esperienza professionale, mette a disposizione questo bagaglio tecnico-scientifico per una seria collaborazione in difesa di un patrimonio documentario tanto importante quanto trascurato.

Mi auguro che qualcuno voglia raccogliere la sfida e che sia possibile vedere entro breve tempo qualche risultato. La Soprintendenza proseguirà intanto con il programma di aggiornamento ed integrazione del censimento del 1987, in modo da poter fornire dati statistici più precisi. Confidiamo nell'appoggio di tutti i presenti.

MARIA EMANUELA MARINELLI

Gli archivi economici sul territorio

La Soprintendenza archivistica per il Lazio svolge la sua attività di vigilanza e di tutela su di un territorio piuttosto particolare, quello del Lazio appunto, dominato dalla presenza della capitale.

Il Lazio non ha, come sappiamo, una grande tradizione industriale: dello Stato pontificio è ben noto il grado di arretratezza economica e successivamente all'unità d'Italia poco o nulla è stato fatto per favorire la creazione di industrie nei dintorni di Roma.

Una eccezione può essere considerata l'area del Frusinate, ed in particolare quella della Valle del Liri - territorio però già facente parte del Regno di Napoli - dove, poco prima della metà del XIX secolo, furono impiantate diverse aziende cartarie.

Quasi tutte le altre imprese del Lazio sono, si può dire, giovani, per la maggior parte successive e conseguenti all'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, che, con l'erogazione di contributi ed agevolazioni, ha facilitato l'industrializzazione delle zone pontina e meridionale.

A Roma, proprio perché capitale, fin dagli anni Venti sono stati invece concentrati i grandi enti pubblici che hanno svolto e svolgono importanti funzioni economiche e le sedi centrali delle aziende a partecipazione statale che hanno avuto ed hanno dimensioni nazionali.

Sono state quindi queste le realtà economiche della città, cui si può aggiungere l'impresa edilizia, forse la più cospicua tra le attività imprenditoriali sviluppatesi nella capitale.

Nei primi anni Ottanta, su impulso dell'Amministrazione archivistica che, in collaborazione con il Comitato per la storia dell'industria del Consiglio nazionale delle ricerche, aveva promosso il censimento degli archivi d'impresa sul territorio nazionale, la Soprintendenza archivistica ha avviato il censimento degli archivi economici di Roma e del Lazio, il cui risultato è pubblicato nella

Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio a cura di Maria Guercio¹. Come si può notare da un'analisi delle schede del volume, in soli 25 casi di ditte di proprietà di operatori economici privati è stato possibile rintracciare il materiale documentario storico; molto più numeroso è l'elenco delle ditte interpellate con esito negativo, a cui bisogna aggiungere quelle che non hanno mai risposto.

Più corposa, e più facilmente reperibile, la documentazione prodotta e conservata dalle aziende a partecipazione statale, dagli enti pubblici economici e dalle aziende municipalizzate.

Tale censimento ha quindi evidenziato una situazione imprenditoriale povera, ed ha confermato le difficoltà nello stabilire contatti con la realtà aziendale ed economica; anche nei casi in cui l'archivio è stato dichiarato di notevole interesse storico, ben presto i rapporti con la Soprintendenza sono venuti a mancare. E questo è un esempio di quanto sia difficoltoso svolgere i compiti di vigilanza e di tutela quando manchi la collaborazione da parte degli interessati, con le poche - purtroppo - forze a nostra disposizione.

I contatti si sono potuti mantenere, infatti, solo nei casi in cui, sia pure con grandi difficoltà, si sono potuti avviare progetti di collaborazione; ma questi casi riguardano quasi esclusivamente enti pubblici ed enti pubblici economici, non gli archivi di imprenditori privati.

Tra le forme di collaborazione vi è stata quella, attuata insieme all'Archivio centrale dello Stato, che ha consentito di predisporre il deposito di fondi archivistici presso questo Istituto: è accaduto per gli archivi delle società elettriche nazionalizzate del Lazio, depositate dall'ENEL, per la parte storica dell'archivio tecnico della Società per le Condotte d'acqua, per l'archivio dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero (INCE), depositato dall'Ufficio italiano cambi, per i fascicoli storici contenenti le pratiche di contributi concessi agli agricoltori da parte del Meliorconsorzio². Tali fondi, prima del deposito, sono stati esaminati dalla Soprintendenza e corredati, ove possibile, di puntuali elenchi di consistenza del materiale.

Motivo di particolare soddisfazione è stato l'aver potuto recuperare, e depositare presso l'Archivio centrale dello Stato, l'archivio, pressoché completo, della Società Generale Immobiliare - Sogene, la più grande impresa edilizia della capitale prima e forse d'Italia poi, società privata ora in procedura fallimentare.

¹ *Guida degli archivi economici ...citata.*

² Consorzio per il credito agrario di miglioramento.

Da questa positiva esperienza si può evincere quanto sarebbe importante che la Soprintendenza potesse venire a conoscenza per tempo di episodi di fallimento o chiusura di aziende grandi e piccole, in modo da poter predisporre interventi di salvaguardia del materiale documentario, spesso di grande interesse, che invece, dopo il periodo di utilizzo da parte del curatore fallimentare, viene distrutto o disperso.

D'altra parte l'intervento della Soprintendenza è bene accetto dagli enti quando si propone per fornire un aiuto per la soluzione del maggiore problema - o meglio, di quello che viene percepito come il maggiore problema - posto dal materiale documentario, quello dello spazio.

Quando il reperimento di nuovi spazi per l'archivio si fa difficile e troppo costoso, viene sollecitato - per fortuna, vogliamo dire - il contributo del nostro ufficio per risolvere un problema che spesso però, se affrontato per tempo, non si presenterebbe così urgente ed incombente. Frequentemente, quello dello scarto del materiale inutile è stato solo il pretesto iniziale per avviare una collaborazione che investe tutti gli aspetti della migliore organizzazione e conservazione del materiale documentario, e che ha uno dei suoi principali momenti nell'elaborazione del massimario di scarto, strumento che, indicando i tempi di conservazione di tutta la documentazione prodotta dall'ente, permette con procedura corretta di decongestionare periodicamente i depositi.

Successo hanno avuto le collaborazioni avviate con l'ENEL, l'Ufficio italiani cambi, l'INA, le banche.

Esperienze del genere sono in corso con altri enti di notevole importanza, anche se non strettamente economici, come l'ISTAT - il cui progetto per il riordinamento dell'archivio storico dovrebbe riprendere, si spera, a breve - il CONI - e per gli amici studiosi posso qui segnalare una curiosità: presso il Servizio impianti sportivi del CONI sono conservati i progetti degli impianti sportivi costruiti in tutti i comuni d'Italia, a partire dagli anni Sessanta - l'ATAC, con cui si sono avuti i primi incontri.

E inoltre, rispetto alle schede contenute nella *Guida*, che d'altra parte espressamente non li prendeva in considerazione, abbiamo ora molte notizie sugli archivi del credito: la Banca d'Italia ha appena presentato, durante le celebrazioni per il centenario, i volumi dedicati ai documenti dell'Archivio storico, il Banco di Roma ha terminato l'inventariazione dell'archivio e possiamo ora avere informazioni dirette sull'archivio storico della Banca Nazionale del Lavoro.

Una grossa novità, che comporta allo stesso tempo un problema di difficile soluzione, è quella che si prospetta ora con la trasformazione di quelli che erano gli enti pubblici economici in società per azioni, le cosiddette privatizza-

zioni, che hanno modificato lo *status* giuridico di banche, enti, istituzioni dello Stato.

Questo ha fatto sì che si debbano ora venire ad applicare agli archivi di questi istituti gli articoli del d.p.r. 1409 del 1963 relativi agli archivi privati, e quindi giungere all'emanazione di provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse storico. Ma ciò non risolve appieno, a mio parere, il problema della natura giuridica di questi archivi, posti in essere quando gli istituti avevano ancora carattere pubblico.

In alcuni casi - come per l'ENEL, o l'INA o le banche - l'intelligenza e l'accortezza dei responsabili ha permesso di continuare più o meno con le stesse modalità le iniziative di collaborazione già intraprese.

In altri casi, forse più complicati, come per l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (già Cassa per il Mezzogiorno) o l'ex Azienda di Stato per i servizi telefonici, le Ferrovie dello Stato, si sta proponendo la creazione di commissioni, formate da archivisti e da funzionari degli istituti ora privatizzati, che affrontino e risolvano le conseguenze poste dal passaggio dall'uno all'altro regime, la suddivisione della documentazione, lo scarto e l'eventuale versamento.

E' però questo un problema scottante che ha bisogno di una soluzione politica, giuridica e tecnica al tempo stesso.

Altra innovazione - anche se ormai non la si può più chiamare tale - è data dall'introduzione dell'informatica che sta cambiando profondamente l'aspetto degli archivi e sta suscitando tra gli archivisti studi e dibattiti. Consapevoli della sua ineluttabilità, gli archivisti devono però avere - e fare - ben presenti i rischi ed i problemi che il suo uso incondizionato comporta, da quello della obsolescenza delle macchine, a quello della scomparsa del fascicolo in senso proprio.

Tutti gli enti e le aziende stanno attuando programmi di informatizzazione per gli archivi correnti e per quelli storici: sono progetti l'uno diverso dall'altro, che pur affrontando realtà simili non dialogano tra loro e non si scambiano informazioni e possibili soluzioni; in questo modo, probabilmente, vi è un maggiore dispendio di energie e di costi, e questa giornata vuole anche offrire una prima occasione di incontro e possibilità di colloquio.

Sono temi, questi ultimi due cui ho accennato - privatizzazioni ed introduzione dell'informatica - che, penso, andrebbero risolti nell'ambito di una nuova legge di tutela del bene archivistico, che imponga anche l'obbligo della conservazione per quelle carte che, non ancora storiche per il tempo trascorso dalla loro messa in essere, lo sono però per la loro importanza ed interesse.

Lamentiamo oggi la scomparsa - e con noi gli storici - tra le tante altre cose della maggior parte della documentazione delle imprese private, non solo a

Roma e nel Lazio, ma su tutto il territorio nazionale. L'imprenditore infatti normalmente conserva i documenti non oltre i 10 anni, secondo quanto disposto dal Codice civile e dalle leggi fiscali e tributarie, ignorando eventuali altri obblighi giuridici (anche imposti dalla Comunità europea) e l'interesse della collettività alla conservazione della memoria storica dell'attività esplicata dai propri componenti. La legge archivistica vigente molto spesso non è proprio conosciuta e d'altra parte impone obblighi al privato solo quando l'archivio sia dichiarato; è molto facile quindi che le carte scompaiano prima di raggiungere il termine previsto dalla legge. E' molto importante quindi che si attui un'opera di maggiore sensibilizzazione su questi temi nei riguardi degli imprenditori grandi e piccoli: un grande aiuto potrebbe venire in questo senso dalle associazioni di categoria, con il contributo delle quali si potrebbero proporre iniziative per la salvaguardia e la conservazione delle carte, magari sollevando in parte le aziende dai costi e dagli oneri, concentrando i diversi archivi in un unico luogo.

Ciò faciliterebbe senza dubbio anche il lavoro degli storici, ai quali al momento la Soprintendenza può offrire notizie, informazioni e strumenti di consultazione. Meglio ancora, se si stabiliscono forme di collaborazione come quella avviata, col prezioso ed indispensabile aiuto dell'Archivio centrale dello Stato, con la Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza di Roma, sull'archivio della Società Generale Immobiliare.

Qui, sotto la nostra guida e con il nostro indirizzo, alcuni laureandi stanno fornendo un valido aiuto per la schedatura di parte del materiale, lavoro che costituirà base necessaria per svolgere la loro tesi di laurea.

L'estendersi di iniziative di questo tipo, con cattedre universitarie e anche con centri di studio e ricerca privati - ovviamente seguendo precise indicazioni che garantiscano la scientificità degli interventi - permetterebbe in breve tempo di giungere all'inventariazione di numerosi fondi, preziosi per la ricerca storica.

Senza dubbio, rispetto agli anni in cui si svolse il censimento sfociato nella pubblicazione della *Guida*, oggi si nota molto maggiore interesse ed attenzione per la salvaguardia degli archivi storici e per il problema dell'archivio nel suo complesso; ne sono testimonianza gli interventi dei responsabili degli archivi degli enti qui presenti, i volumi sull'archivio della Confindustria³, della Banca

³ *Guida dell'archivio storico della Confindustria*, a cura di O. BAZZICHI e R. VOMMARO, Roma, SIPI, 1990; *La Confindustria e la ricostruzione. Guida alle fonti d'archivio 1945-1955*, a cura di P. BARBONI e M. MARTELLI, I, Roma, SIPI, 1994.

d'Italia⁴, gli inventari pubblicati ed in corso di pubblicazione, le riviste che sono nel frattempo uscite sull'argomento, i dibattiti in corso, e, nel suo piccolo, anche questa giornata di studio.

Crediamo - e speriamo - di aver contribuito anche noi archivisti, con la nostra insistenza e costanza, ad aver modificato l'atteggiamento nei confronti delle "carte vecchie", facendole considerare in una luce diversa, anche nel mondo pragmatico e attivo dell'imprenditoria. Ma è anche vero che in tante occasioni non siamo stati in grado di salvare la memoria storica di alcune realtà che pure hanno avuto un significato importante nell'economia della nostra Regione: e penso agli archivi della Birra Peroni⁵, della Pantanella, per nominare solo le ditte più grandi, e di tutti quelli scomparsi per accidenti diversi, di cui magari abbiamo avuto notizie solo poco dopo che ne era avvenuta la distruzione. In tanti altri casi sappiamo che le carte esistono, ma non abbiamo ancora avuto la possibilità di prenderne visione, per difficoltà oggettive determinate molto spesso da procedure fallimentari nel frattempo intervenute, come per la FATME, la VOXON, l'AUTOVOX, o dalle vicende societarie delle aziende, come per Maccaresse, Torreimpietra, - aziende agricole - Acqua Marcia, Vianini - ancora imprese edilizie -, che ne hanno più volte modificato l'assetto proprietario.

⁴ BANCA D'ITALIA, *Guida all'Archivio storico*, Roma 1993.

⁵ In questo frattempo l'archivio della Birra Peroni SpA è stato recuperato ed è stato dichiarato di notevole interesse storico in data 16 gennaio 1996; attualmente è in corso di ordinamento. Per maggiori notizie sulla storia della Società si veda D. BRIGNONE, *Birra Peroni 1846 - 1996. Centocinquanta anni di birra nella vita italiana*, Milano, Electa, 1995.

MARIA GRAZIA PASTURA

Una fonte per la storia economica: gli archivi degli uffici finanziari nell'Archivio di Stato di Roma

Debbo una precisazione sulla mia comunicazione. Il progetto iniziale era quello di fare una panoramica degli archivi degli uffici finanziari pontifici, per poi gettare un rapido sguardo alla situazione degli uffici finanziari della provincia di Roma dal 1870, se il tempo a mia disposizione me lo avesse consentito. Di qui il titolo. Ho invece ritenuto opportuno soffermarmi soltanto sul grande fondo della Computisteria generale della Camera apostolica e su quello della Direzione generale del debito pubblico, per due motivi: il primo è che i due archivi rivestono un grandissimo interesse per chi compia studi di storia economica; il secondo è che, su di essi, è stato condotto un lavoro di analisi che per gli archivi della Computisteria ha raggiunto dei risultati parziali ma non trascurabili, mentre per gli archivi del Debito pubblico ha prodotto il riordinamento definitivo ed il contestuale recupero di strumenti di ricerca coevi, molto utili alla consultazione.

La Computisteria generale, antico ufficio tecnico della Camera apostolica, nata intorno alla metà del secolo XV e rinnovata anche nel nome a metà del Settecento, ebbe funzioni di disposizione e controllo della spesa pubblica, e tenne saldamente in mano le redini dell'intera gestione finanziaria dello Stato ecclesiastico fino al 1832, quando perdette una parte delle sue competenze in favore di nuovi organismi amministrativi, come dirò.

La Direzione del debito pubblico, una delle direzioni generali istituite all'indomani della Restaurazione, sull'onda delle innovazioni portate dai francesi, ebbe il compito di gestire il difficile problema del debito dello Stato, con obiettivi necessariamente diversi da quelli che avevano ispirato l'azione dell'omonima amministrazione francese.

L'archivio del Debito pubblico è stato recentemente riordinato: ne sono stati identificati i nuclei costitutivi, cioè i fondi delle magistrature che governa-

rono questo delicato settore tra il 1810 e il 1884: precisamente quello dell'Amministrazione creata dai francesi all'interno del Dicastero di finanza, il piccolissimo fondo del Governo provvisorio napoletano, quello (sicuramente il più cospicuo per mole di documenti) della Direzione generale pontificia e, da ultimo, il fondo dell'Ufficio di stralcio creato nel 1871 dal governo italiano, incardinato a partire dal 1875 nell'Intendenza di finanza di Roma. All'interno di questi archivi sono state ricostruite le serie degli atti e ne sono stati identificati la natura e il contenuto informativo rispetto al settore amministrato. Ad ogni serie è stata premessa una breve introduzione che fornisce i ragguagli sopra enunciati. Una prefazione generale illustra i criteri adottati nella ricostruzione del fondo e delle singole sezioni che lo compongono, traccia una storia delle linee che contraddistinsero la politica francese e pontificia in questo settore, esamina i provvedimenti che si susseguirono tra il 1810 e il 1870 e, infine, riconduce la scansione degli atti di governo alla documentazione che ne è scaturita, illustrando il modo in cui essa si è sedimentata nell'archivio¹.

Il lavoro di riordinamento ha reso possibile il riuso degli schedari e dei repertori originali (350 cassette di schede e numerosi repertori a registro che sono stati inseriti in appendice alle serie cui si riferiscono). Questi strumenti, utilizzati dagli impiegati degli antichi uffici del debito pubblico per la riassunzione corrente delle pratiche, possono costituire ancora oggi un utilissimo strumento di consultazione. Per renderne più agevole l'uso si è provveduto a trasferire le schede su *microfiches*. A lavoro completato, queste saranno messe a disposizione degli studiosi. Il lavoro di riordinamento è stato agevolato in questo caso da una certa compattezza delle serie originali, che avevano subito rimaneggiamenti in misura abbastanza contenuta. Non è stato quindi troppo difficile ricostruire l'architettura di esse, pur nella complessità delle articolazioni e degli intrecci. Diverso discorso merita invece l'archivio, o meglio il complesso degli archivi prodotti dalla Computisteria generale della Camera.

La riforma intervenuta nel 1744 per volontà di Benedetto XIV e per opera di Francesco Simonetti, computista della Dataria, distacca intieramente la tradizione dell'archivio settecentesco da quella che si era venuta formando nei due secoli della storia precedente dell'ufficio. L'intento che papa Lambertini voleva raggiungere era infatti quello di un più accurato e più semplice controllo della spesa pubblica attraverso l'impianto di scritturazioni articolate per cia-

¹ L'inventario è stato pubblicato dall'Archivio di Stato di Roma: cfr. *L'Amministrazione del Debito pubblico nelle province romane (1810-1880)*, a cura di M. G. PASTURA RUGGIERO, Roma 1991.

scuno dei settori amministrati dalla Camera apostolica o dai suoi organismi, la redazione di contabilità separate per la cassa e per la competenza relativamente a ciascuno di essi e la continuità di tali scritturazioni, che non dovevano conoscere, come per il passato, la pausa della sede vacante. A partire dal 1744 l'archivio della Computisteria generale è quindi articolato in undici sezioni, ciascuna destinata ad un settore particolare (contabilità delle tesorerie provinciali dello Stato, raggruppate per provincie, delle soldatesche e delle galere, dei feudi e castellanie, delle dogane, dei Monti camerale, dei conti a parte ecc.) con una sezione destinata al conto corrente della Depositeria, che riassumeva anche quelle particolari; ciascuna di queste sezioni consta di un libro mastro e di una serie di scritturazioni subalterne: tra queste rivestono particolare importanza i saldaconti, dove veniva riportata la situazione di cassa per ognuno dei conti per i quali, sul mastro, veniva invece registrata la situazione di competenza².

Questo duplice strumento, coniugato con il principio della continuità dell'amministrazione finanziaria, che si chiudeva il 31 dicembre di ogni anno (e non anche nelle sedi vacanti, come per il passato) permise da allora in avanti di redigere con una buona precisione e con celerità i bilanci dello Stato, che dalla metà del Settecento vengono conservati in serie quasi completa.

Le scritturazioni si interrompono nel 1798, epoca della Repubblica romana. Quelle che coprono il periodo che va dall'Ottocento (prima restaurazione del governo pontificio) fino alla Restaurazione del 1814-1815 versano in un grave disordine, determinato dal succedersi dei noti eventi politici (mi riferisco all'annessione delle provincie settentrionali dello Stato al Regno d'Italia napoleonico e a quella del Lazio e dell'Umbria all'Impero francese) che impedirono la regolare tenuta della contabilità. Vi si riconosce tuttavia l'abbandono della prassi settecentesca ed il ritorno alla vecchia: quella di una sola scritturazione generale, assistita da poche scritture subalterne.

D'altronde, da un carteggio tra i computisti e il tesoriere generale si apprende che nel 1805-1806 non era stato ancora del tutto colmato l'arretrato delle scritturazioni, regolarmente compiute solo fino al 1796. Alla tesi del computista generale Pietro Simonetti, che insisteva per recuperare il passato seguendo l'antica metodologia introdotta da suo padre, si preferì la tesi di chi sosteneva la necessità di preoccuparsi del futuro, mediante l'impianto di una scrittura-

² Sul nuovo assetto dato alle scritture contabili dalla riforma di papa Lambertini cfr. M. G. PASTURA RUGGIERO, *L'archivio della Computisteria generale della Camera apostolica dopo la riforma di Benedetto XIV (1744). Ipotesi di ricerca*, Roma 1981.

zione semplificata³. I noti eventi politici facevano però cadere anche questo indirizzo e soltanto nel 1815 prendeva l'avvio una nuova organizzazione dell'ufficio.

La Computisteria generale veniva così strutturata in undici divisioni, con competenze di impegno e spesa e di controllo contabile, come per il passato, su uno specifico settore amministrativo. Ciascuna di esse curava la redazione di un libro mastro e di una serie di scritturazioni di appoggio: una impostazione assai simile, nella forma, a quella adottata a metà del secolo precedente da Francesco Simonetti. Cambia, però, l'ottica dell'organizzazione amministrativa. Gli ambiti di competenza delle divisioni in qualche modo ripercorrono la struttura degli uffici amministrativi costituiti in quello stesso torno di anni e posti nella sfera di influenza del Tesorierato generale o del Camerlengato: proprietà camerale, dazi diretti, dazi indiretti, privative e proventi diversi, beni ecclesiastici e comunitativi, debito pubblico, soldatesche, marina e sanità marittima, spese dello Stato, ecc. Una delle divisioni, che non aveva compiti operativi, si occupò di tenere la scrittura generale. Ed è proprio per lo sforzo di adeguare la struttura degli uffici finanziari alla organizzazione degli uffici amministrativi che si compì una prima ristrutturazione della Computisteria tra il 1827, quando nacque una Divisione dei lavori pubblici e vennero diversamente riaccorpate le competenze delle altre, e il 1829, quando alcune funzioni in materia di dogane passarono alla neo-istituita Direzione generale delle dogane e dazi di consumo. Ciò accadde proprio alla vigilia di una nuova riforma, che introdusse per la prima volta il principio della separazione del controllo dalla funzione di impegno e spesa.

Un *motu proprio* del 29 dicembre 1832 costituiva una Direzione generale del tesorierato, la Direzione generale "Prima", nella quale venivano incardinate 5 sezioni, due per le entrate, due per le spese e una per la scrittura generale, con compiti di amministrazione attiva della finanza pubblica; alla Computisteria rimaneva la funzione di controllo. Questa riforma, apparentemente rivoluzionaria nei principi ispiratori ma che di fatto lasciava ad un solo dicastero (il Tesorierato generale nella sfera di influenza del quale ricadeva per antica

³ Il carteggio è conservato in ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Camerale II, Computisteria*, b. 1, fasc. 22. Cfr. sull'argomento, M. G. PASTURA RUGGIERO, *La Computisteria generale organizza la consultabilità del proprio archivio alla fine del secolo XVIII*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesis storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (Saggi, 30).

tradizione anche la Computisteria) tutte le funzioni inerenti alla finanza pubblica, trovò piena applicazione soltanto a partire dal 1848, quando, con la creazione dei ministeri, i compiti operativi in materia di spesa furono trasferiti ad essi e alle direzioni generali, che furono poste alle loro dipendenze.

Gli archivi prodotti dagli uffici di Computisteria in più di un secolo di vita non possono non riflettere, specie per il periodo 1815-1848, questa incertezza di indirizzo politico e la viscosità che impedisce generalmente una pronta e piena attuazione delle riforme.

A questo motivo organico, per così dire, di confusione delle carte, si aggiunse il disordine che in epoca pontificia distingueva gli archivi del Dicastero delle finanze (documentato da relazioni degli anni Sessanta dell'Ottocento) e quello procurato più tardi dalla trasmigrazione di essi nelle diverse sedi occupate dall'Archivio di Stato di Roma, dove confluirono nel 1871⁴.

Le carte si presentano ora divise in numerosissimi fondi, diversamente denominati e costituiti con criteri non sempre agevolmente identificabili, per un totale di circa 16.000 tra buste di carteggio, filze di giustificazioni, registri vari di contabilità e di protocollo, libri mastri.

2.800 di questi registri confluirono non si sa bene in quale epoca in una *Miscellanea*, la cosiddetta *Miscellanea finanziaria*, che raccoglie anche documentazione di uffici diversi dalla Computisteria.

Da alcuni anni è stato avviato un lavoro di riordinamento volto a ricostruire, per ora sulla carta, gli intrecci tra competenze e documenti.

Negli ultimi due anni l'introduzione degli elaboratori ha reso possibile ricostruire gli aggregati di documenti confluiti nella *Miscellanea finanziaria*: il lavoro non è ancora perfezionato ma è a buon punto. Contestualmente si è ricostruita l'impalcatura degli archivi della Computisteria tra il 1744 e il 1798, nel senso che per ciascuno dei libri mastri sono state identificate le scritture subalterne e, nell'ambito della stessa ottica, sono stati in buona parte ricomposti, sempre sulla carta, anche gli archivi delle divisioni ottocentesche.

Il lavoro confluirà, per ora, in una serie di quadri sistematici, che ricostruiranno i vari archivi e le loro serie, rinviando, per la descrizione dei singoli documenti, ai vecchi inventari dei fondi che fisicamente li contengono. Per il

periodo cruciale, scandito dalle riforme del 1815, del 1827-1829 e del 1832, sono stati elaborati anche dei repertori delle materie trattate dagli uffici di Computisteria, con l'indicazione della divisione che, nelle varie epoche, se ne è occupata.

Questo lavoro è stato compiuto in attesa che si possa procedere ad una più accurata inventariazione e ad un riordinamento anche fisico delle scritture: cosa che si spera di fare con una informatizzazione dei relativi inventari.

⁴ Sulle vicende degli archivi della Computisteria generale fino al loro versamento nell'Archivio di Stato di Roma cfr. il saggio citato sopra, nota 3. Per il periodo successivo, con particolare riferimento al primo trentennio di vita dell'Istituto, si rinvia al saggio di L. LONDEI, *Orientamenti politici e ricerche storiografiche nell'ordinamento dei fondi dell'Archivio di Stato di Roma nei primi decenni dopo l'Unità*, *ibid.*, pp. 85 e seguenti.

ANNA PIA BIDOLLI

Fonti dell'Archivio centrale dello Stato per la storia economica di Roma e del Lazio

Lo spoglio della *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato*, repertorio delle opere che hanno utilizzato documentazione conservata dall'Istituto romano, rivela come le ricerche effettuate fino al 1985 su temi concernenti Roma e il Lazio si siano orientate prevalentemente su aspetti politici, urbanistici, culturali. Solo un numero limitato di indagini ha affrontato questioni economiche riguardanti soprattutto le campagne ed anche queste viste spesso sotto il profilo della lotta politica, sindacale e dell'antifascismo¹.

I dati successivi al 1985, attualmente in fase di rilevamento, fanno notare una tendenza ad ampliare gli indirizzi degli studi, favoriti anche dalla possibilità di accesso a fonti nuove recentemente acquisite o sottoposte a riordinamento. Si tratta, infatti, di archivi prodotti o da soggetti particolarmente attivi nell'area laziale, o da istituzioni che, competenti su tutto il territorio nazionale, hanno svolto un'azione incisiva nell'ambito dell'economia regionale.

Questa nota vuole soffermarsi su queste novità piuttosto che tracciare una rassegna, necessariamente generica, del vasto patrimonio documentario che l'Archivio centrale offre a quanti si interessano della storia economica di Roma e del Lazio.

Il primo archivio che si pone all'attenzione è costituito da 156 buste di

¹ *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*, a cura di S. CAROCCI, L. PAVONE, N. SANTARELLI, M. TOSTI-CROCE, con coordinamento di M. PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, 1); ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Bibliografia. Le fonti documentarie delle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, 6).

documentazione riguardante l'attività di liquidazione assunta nel 1874 dalla Cassa depositi e prestiti, dalle molteplici funzioni statali e non, svolte dal Monte di pietà di Roma².

L'istituzione romana, infatti, nel corso della sua plurisecolare vita aveva raggiunto grande prestigio quando alla sua originaria natura di opera pia che faceva prestiti su pegno Gregorio XIII nel 1584 aveva unito la gestione dei depositi giudiziari tramite il Banco dei depositi, e quando nel 1743 Benedetto XIV aveva trasferito presso di esso la Depositeria generale della Camera apostolica, a cui aveva fatto seguito nel '49 l'assegnazione della cura della Zecca pontificia. Nel 1859, poi, era stata annessa al Monte la Depositeria urbana, sorta per ricevere in deposito e vendere i beni dei debitori sottoposti ad esecuzione forzosa. Dal 1834, inoltre, operava presso il Monte la cosiddetta Azienda dei chirografari, vero istituto di credito autorizzato a ricevere danaro da restituire con un interesse³.

Dopo la presa di Roma, il destino del Monte di pietà fu al centro di vivaci dibattiti politici che portarono all'emanazione della l. 28 giu. 1874, n. 2054, che volle ridurre l'istituto alla condizione di opera di beneficenza privandola di tutte le altre funzioni compresa quella dei chirografari. La Cassa depositi e prestiti fu incaricata di provvedere anche alla liquidazione di tutto il patrimonio, compreso quello appartenente all'opera pia ormai non più distinguibile da quello dei depositi. Di queste operazioni rimangono le carte del fondo conservato in Archivio centrale.

Molti fascicoli concernono la presa di possesso dei beni, la loro gestione, la loro alienazione tra cui, per esempio, la vendita della ricca galleria. Molti altri riguardano l'attività del Banco dei depositi e della Depositeria urbana e quindi la concessione di mutui ai comuni, la vendita di beni sottoposti a sequestro, le vertenze e le indagini per il recupero di crediti. Una documentazione sicuramente piena di spunti e di interesse non solo per la ricostruzione delle vicende dell'istituto, ma per le molteplici note sociali, economiche, urbanistiche che offrono uno spaccato di vita cittadina romana a cavallo dell'unificazione, ricco di sfaccettature.

² ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO [d'ora in poi ACS], *Ministero del tesoro, Cassa depositi e prestiti, Monte di pietà di Roma*, bb. 156,1802-1922.

³ D. TAMILIA, *Il sacro Monte di pietà di Roma, memorie storiche e documenti inediti. Contributo alla storia della beneficenza e alla storia economica di Roma*, Roma 1900; M. TOSI, *Il Sacro monte di pietà di Roma e le sue amministrazioni (1539 - 1876)*, Roma 1937; CASSA DI RISPARMIO DI ROMA, *Cenni storici sul Monte di pietà*, a cura di G. BALIS - CREMA e R. LUNARDI, in *Archivi storici delle aziende di credito*, I, Roma, ABI, 1956, pp. 561-571.

Un aspetto del fondo di sicuro interesse è quello relativo all'Azienda dei chirografari, esercente una vera attività bancaria: vi si trovano, pertanto, pratiche concernenti aperture di conti correnti e di crediti concessi a privati o società o istituzioni ed anche numerosi contratti per il deposito di somme da parte di cittadini o congregazioni, stipulati in anni più o meno lontani dalla messa in liquidazione del Monte, e presentati per la riscossione o magari oggetto di indagini da parte della Cassa, perché scaduti e non esposti per il rimborso. Nei fascicoli si conservano gli atti contrattuali con l'indicazione delle modalità del deposito o del prestito, dei firmatari, delle somme e degli interessi pattuiti, della durata del rapporto, dei beneficiari del denaro messo a frutto, dei garanti. A volte, soprattutto nel caso di confraternite o enti morali, si trova l'elenco di tutti i depositi effettuati nell'arco anche di lunghi periodi, con il calcolo degli interessi maturati. In altri casi la pratica comprende le azioni giudiziarie avviate dal Monte per il recupero dei prestiti non rientrati. Lo studio di questo fondo sarà quindi senz'altro utile per meglio ricostruire la diffusione del credito a Roma e nel territorio limitrofo nell'Ottocento⁴.

Se si scorre l'inventario dell'archivio denominato *Industria, banche, società*, comprendente, tra l'altro, le carte relative alle imprese che dopo l'unità chiesero al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio l'autorizzazione all'esercizio, si può facilmente notare come le aziende operanti a Roma fossero impegnate nella maggior parte nel settore delle costruzioni e dell'edilizia. Tra queste ne figura una, che sorta nel 1880, era destinata a diventare un soggetto rilevante dell'economia nazionale ed internazionale, la Società italiana per le condotte d'acqua⁵.

Da qualche anno l'Archivio centrale ne custodisce in deposito l'archivio storico, a tutt'oggi poco valorizzato dagli studiosi, ma ricco di informazioni sul-

⁴ Per una ricostruzione completa delle fonti documentarie del Monte di pietà di Roma si cfr. anche l'archivio storico della Cassa di Risparmio di Roma, che dal 1937 ha assorbito il Monte dei pegni (CASSA DI RISPARMIO DI ROMA, *Inventario - guida dell'archivio storico del Monte di pietà*, a cura di G. BALIS - CREMA e A. SANTUCCI, in *Archivi storici delle aziende di credito ...* cit., II, pp. 139 - 155) e, presso l'Archivio di Stato di Roma, i fondi *Monte di pietà*, comprendente la parte relativa al banco dei depositi, e quelli della *Depositeria urbana*, della *Depositeria generale* della Reverenda Camera apostolica e della *Zecca* (cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, direttori P. D'ANGIOLINI, C. PAVONE, capi redattori P. CARUCCI, A. DENTONI - LITTA, V. SPARVOLI, III, N - R, Roma 1986, rispettivamente alle pp. 1225, 1904, 1165, 1194).

⁵ ACS, *Ministero di agricoltura industria e commercio, Industrie, banche e società*, b. 324, fasc. 1711.

l'attività amministrativa e soprattutto tecnica dell'azienda. Il fondo, infatti, comprende 813 fra scatole e buste che coprono un arco cronologico che, dalla fondazione, arriva agli anni Cinquanta con precedenti anche di età pontificia⁶.

Costituita con capitali provenienti soprattutto da quella nobiltà romana presente nelle maggiori iniziative imprenditoriali e bancarie successive all'unificazione, la Società si prefiggeva di fornire acqua per usi civili, agricoli ed industriali, settore che prometteva una sicura espansione⁷. In effetti, scorrendo la rubrica degli oltre 700 contratti stipulati tra il 1880 e il 1924, si può notare l'alto numero di comuni italiani, grandi e piccoli, che commissionarono lavori, studi, progetti di dimensioni anche notevoli. Di particolare rilievo fu la costruzione, in Lombardia, del Canale Villoresi, opera che accrebbe di molto il prestigio nazionale della Società.

Roma e il Lazio videro molte realizzazioni delle Condotte, che in più di un'occasione avevano manifestata la volontà di essere presenti sul territorio sede dell'azienda. Con questo spirito nel 1884 fu fatto proprio il "progetto di un canale di derivazione dall'Aniene per bonifica dell'Agro romano e forze motrici da Tivoli a Roma" da cui prese inizio un grosso lavoro protrattosi per anni. Un consorzio di comuni romani e frusinati, sorto alla vigilia della prima guerra mondiale, incaricò la Società di realizzare l'acquedotto del Simbrivio, inaugurato solennemente nel 1932. Condotte furono costruite a Viterbo, Civitavecchia, Marino, Terracina, Cassino, ma tutto il territorio del Lazio fu interessato dalle attività delle Condotte. Di queste è possibile ricostruire analiticamente il sorgere dell'iniziativa, i rapporti con gli amministratori, con i politici, gli aspetti tecnici e contabili, il contenzioso relativo soprattutto agli espropri.

⁶ L'archivio risulta articolato nelle seguenti serie: S.C.A. *Statistica corsi d'acqua per utilizzazioni*, 1865 - 1945, bb. 80; S.O.L. *Studi offerte lavori*, 1871-1957, con docc. dal 1826, bb. e scatole 225; C.C. *Compromessi e contratti*, 1880-1923, bb. 7; V. *Verbali e certificati*, 1881-1914, bb. 3; B. *Bilanci*, 1917-1944, bb. 2; S.L. *Situazioni e lavori*, 1940 - 1943, b. 1; C. *Corrispondenza e contabilità*, 1880 - 1957, bb. 263; R. *Rubrica, acquedotti e lavori diversi*, 1889-1962, scatole 232. Cfr. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di M. GUERCIO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1987, pp. 54-55 (QRAS, 54).

⁷ Promotori delle Condotte furono il principe Sigismondo Giustiniani Bandini, il conte Bernardo Blumenstihl, il comm. Alessandro Centurini e l'ing. Angelo Filonardi, che assunse la direzione tecnica per 18 anni. Una ricostruzione delle vicende della Società in *La Società Italiana per Condotte d'Acqua nel 75° anniversario*, 1880 - 1955, Roma 1955, e SOCIETÀ ITALIANA PER CONDOTTE D'ACQUA, *Centanni: 1880-1980*, Roma 1980.

La documentazione, anche se in questi casi è meno ricca, consente di analizzare la partecipazione dell'azienda in altri settori imprenditoriali come quello edile, sviluppatosi nel secondo dopoguerra quando le Condotte aderirono a varie gare di appalto di lavori pubblici, come la costruzione della strada turistica per il Terminillo, del palazzo dello sport all'EUR, la sistemazione e costruzione di strade, fognature, condutture nel Villaggio olimpico a Roma.

Tra gli impegni assunti all'inizio del secolo dalla Società per le condotte d'acqua fu l'esecuzione di un progetto di derivazione di acque dalla sponda destra del fiume Aniene nel territorio del comune di Tivoli, opera commissionata dalla Società Anglo-romana divenuta, dopo la fusione con la Volsinia di elettricità, la Società romana di elettricità SRE. L'archivio della Società romana di elettricità è conservato in Archivio centrale dove è stato depositato dal compartimento di Roma dell'ENEL insieme ai carteggi di altre società elettriche operanti sul territorio di Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise, confluite nell'ente istituito nel 1962⁸.

Questo consistente patrimonio documentario è stato oggetto di riordinamento a cura del Centro studi per la documentazione storica ed economica dell'impresa pubblica, incaricato dall'ENEL di organizzare la sistemazione degli archivi storici delle società elettriche entrate a far parte dei compartimenti. Per completare il lavoro e rendere fruibile la documentazione va effettuato lo scarto di quei carteggi, soprattutto contabili, che non poterono essere selezionati prima dell'ingresso in Archivio centrale per ovviare ai pericoli di dispersione⁹.

L'archivio della Società romana di elettricità, il più cospicuo per dimensioni e arco cronologico, è un'ampia testimonianza sia dell'attività sociale, amministrativa e patrimoniale che di quella tecnica e contabile. Riflette, infatti, le complesse vicende aziendali che si intrecciano con quelle di altre società del settore confluite in vari momenti in essa, come la Tiberina di elettricità fusasi nel 1937, o la Società laziale di elettricità aggregata nel 1943 insieme con la Volsinia di elettricità, o altre quali la Società forze idrauliche, la Società imprese elettriche, la Società elettricità e gas di Roma, incorporate dopo vari passaggi.

L'archivio, pertanto, si presta a ricostruire il quadro dei rapporti tra vari soggetti presenti nell'area dell'Italia centrale sia sotto il profilo azionario che operativo. Tanto più che accanto al carteggio della SRE si conservano quelli di

altre aziende quali appunto la Tiberina di elettricità, la Società laziale di elettricità, la Società italiana meridionale energia atomica SIMEA, la Società idroelettrica Tevere SIT, la Società mineraria del Trasimeno SMT, di cui rimangono relazioni, studi, progetti, contratti di appalto. Vanno ancora ricordati i carteggi della CONIEL (Compagnia nazionale imprese elettriche), fondata nel 1947 come continuazione diretta della società di uguale denominazione costituita nel 1936 con la partecipazione tra le altre della Società Edison, della Società Terni, della Società idroelettrica Piemonte SIP, della Società adriatica di elettricità SADE, della Società meridionale di elettricità SME, dell'Unione nazionale esercizi elettrici UNES. Di quest'ultima si conservano oltre 500 buste di documentazione comprendente statuti, relazioni assembleari, copialettere, contratti di lavoro, dati statistici.

Altro imponente fondo depositato in Archivio centrale è quello della Società Generale Immobiliare Sogene Spa, azienda in liquidazione che trae le sue origini dalla Società Generale Immobiliare di lavori di utilità pubblica ed agricola, protagonista della scena edilizia romana, oltre che italiana, fin dalla metà del secolo scorso. L'archivio, sulla cui rilevanza per la storia economica ed urbanistica di Roma si rimanda alla relazione specifica compresa in questo volume¹⁰, è costituito sia dal carteggio amministrativo che da una notevole quantità di progetti, da materiale fotografico, da diapositive, da registrazioni cinematografiche e televisive. Completa la documentazione una biblioteca costituita da 9.500 tra volumi e fascicoli di periodici.

L'edilizia ha sempre rappresentato a Roma un settore trainante dell'economia e in questo ambito operò assiduamente, soprattutto negli anni Venti e Trenta, l'Unione edilizia nazionale (UEN). L'ente, istituito nel 1910 con la denominazione di Unione messinese dei proprietari danneggiati dal terremoto del 1908, aveva tra i suoi compiti quello di provvedere alla ricostruzione, costruzione o riparazione di edifici sulle aree di sua proprietà, di contrarre mutui agevolati a favore di ditte costruttrici, di emettere carature sul valore degli immobili sorti sulle aree passate di sua proprietà¹¹. Divenuta Unione edilizia messinese e quindi, nel 1917, Unione edilizia nazionale, l'ente estese le sue competenze su tutte le aree colpite da qualche evento sismico oltre che dalla guerra. Veniva assegnata all'UEN anche la possibilità di provvedere alla

⁸ Guida degli archivi economici ... cit., p.66-74.

⁹ Attualmente l'archivio è costituito da circa 4.000 tra buste e cartelle.

¹⁰ G. MURATORE, *L'archivio della Società Generale Immobiliare: una fonte per la storia economica e per la storia dell'architettura*.

¹¹ L. 13 lug. 1910, n. 466.

costruzione di case economiche o per impiegati nei paesi danneggiati da disastri tellurici¹².

L'Unione edilizia nazionale si andava configurando come un ente pubblico autarchico con lo scopo di coordinare ed integrare le attività dei proprietari danneggiati, ma anche di provvedere all'esecuzione di lavori per conto di provincie, comuni ed enti morali. Il d.l. 30 nov. 1919, n. 2318, sull'edilizia popolare, infatti, nell'ambito del titolo V *Provvedimenti urgenti per la città di Roma* autorizzava l'Unione edilizia nazionale a costruire nella capitale case economiche civili per conto di cooperative costituite o da costituirsi e di privati cittadini, nonché ad assumere la esecuzione di lavori comunali o pubblici connessi con tali costruzioni. L'ente si trasformava quindi in una istituzione speciale competente per tutto il settore edile di pubblico interesse, svolgendo il compito generale di direzione, integrazione e coordinamento delle varie attività.

L'UEN provvedeva con mezzi e personale propri allo studio e formazione dei progetti e alla esecuzione di pubblici lavori, che realizzava sia in economia che ricorrendo a cooperative ed imprese. La sua organizzazione era articolata in varie sedi sparse sulle aree terremotate e in una direzione generale a Roma affiancata da un ufficio per le opere da realizzare nell'area comunale capitolina.

Rientrava nella politica dell'Unione l'esigenza di controllare i mezzi di produzione dei materiali edili, per cui furono acquisite anche varie fornaci tra cui due a Roma vendute nel 1920 dall'Istituto romano dei beni stabili e dalla Società Rosazza. Del resto, il territorio romano era divenuto zona di intensa attività sollecitata dalla crisi abitativa di quegli anni. Si realizzarono tre ordini di costruzioni: edifici di tipo intensivo su aree del piano regolatore prescelte per conto di cooperative che si venivano costituendo; palazzine semintensive su aree meno centrali; casette a costruzione estensiva in zone fuori dal piano regolatore.

Appartengono al primo gruppo le abitazioni nei quartieri Trionfale, Italia, San Giovanni. Palazzine-villini furono edificate ai Parioli, al quartiere Nomentano, mentre casette o villini isolati sorsero a Monteverde, Santa Croce, San Giovanni, nella Città giardino Aniene. Per compiere quest'ultimo vasto progetto fu creato un consorzio con il Comune di Roma e l'Istituto per le case

¹² Il r.d.l. 4 feb. 1917, n. 151, istitutivo dell'UEN estese i suoi compiti anche alla Marsica, colpita dal terremoto del 13 gennaio 1915. Sull'attività dell'ente cfr. UNIONE EDILIZIA MESSINESE, *L'Opera dell'Unione edilizia messinese per la ricostruzione di Messina (febbraio 1914-giugno 1917). Relazione del regio commissario comm. avv. Cesare Cagli*, Bergamo 1917; UNIONE EDILIZIA NAZIONALE, *L'Opera dell'Unione edilizia nazionale (1917-1920)*, Roma 1921.

popolari, a cui i tre enti partecipanti contribuirono con dieci milioni di lire ciascuno. Nonostante qualche difficoltà economica fu avviata un'ampia fase di studi e progetti, di trattative, di espropri e di compravendite che portarono alla costruzione non solo di case, ma anche di infrastrutture, dalle strade al ponte sul fiume Aniene, dalle fognature alle condutture dell'acqua, alla chiesa.

Posta in liquidazione nel 1923, l'Unione continuò ancora per anni la sua azione e a tutt'oggi il Ministero del tesoro non ne ha decretato la chiusura. La complessità, infatti, dei rapporti patrimoniali e finanziari e il sorgere di molte vertenze giudiziarie hanno trascinato l'ente attraverso la gestione di vari organismi, da un Ufficio autonomo di stralcio, nato nel 1926 presso il Ministero dei lavori pubblici, alla Direzione generale dei servizi speciali di quel dicastero, subentrato dieci anni dopo alle operazioni liquidatorie assegnate, quindi, nel 1966, alla Ragioneria generale dello Stato.

Queste vicende hanno un riflesso sul piano archivistico. Risultano, infatti, ancora presso i depositi del Ministero dei lavori pubblici i documenti prodotti in relazione all'Unione edilizia nazionale che saranno di utilità alla comprensione degli oltre 700 contratti, siglati dal 1918 al 1936 e versati dal Tesoro all'Archivio centrale. Si tratta di atti di compravendita di terreni, di fabbricati, di concessioni di appalti di lavori, di convenzioni, oltre che di procure o di altri atti riferiti a tutto il territorio italiano, e in particolare a quello romano¹³.

Questa documentazione integra quella presente nell'archivio del Genio civile di Roma conservata presso il locale Archivio di Stato¹⁴. I contratti di appalto corredati dai capitoli e dai disegni vedono come assegnatari dei lavori numerose imprese e tra queste molte cooperative edilizie. Particolarmente attiva fu la Federazione nazionale delle cooperative di produzione e di lavoro, che, sorta all'inizio del 1919, si associò subito con l'UEN per realizzare opere sia in Calabria che sull'Appennino tosco-romagnolo e soprattutto a Roma. La Federazione, infatti, assunse la gestione delle fornaci romane e delle cave di tufo dell'Unione e provvide alla costruzione del raccordo ferroviario di Portonaccio, delle strade, delle fognature e di molte delle case della Città giardino Aniene.

Un fenomeno rilevante per la storia economica laziale è costituito dalle bonifiche. In rapporto a questo tema l'Archivio centrale ha acquisito nel corso

¹³ ACS, *Ministero del tesoro, Ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli enti disciolti, Unione edilizia nazionale, Contratti, 1918-1936*, voll. 30. Si conservano inoltre due buste di documentazione relativa ai lavori nella Marsica (1919-1934).

¹⁴ *Guida generale degli Archivi di Stato...cit.*, III, N-R, p. 1207.

dell'ultimo decennio alcuni archivi fondamentali quali quello della Direzione generale delle bonifiche del Ministero dell'agricoltura e foreste, quello dell'Opera nazionale combattenti e quello del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento.

Sorta nel 1929, la Direzione generale della bonifica integrale aveva ereditato anche le competenze espletate in materia dal Ministero dei lavori pubblici. Concepita, infatti, come gestione unitaria della bonifica secondo gli indirizzi normativi degli anni Venti, la Direzione generale dal 1934 fu strutturata per divisioni responsabili di ambiti territoriali a cui corrispose la formazione di serie archivistiche per aree geografiche.

Il lavoro di riordinamento sta ora interessando il carteggio dell'Italia centrale, al cui interno sono state individuate circa 80 buste concernenti il territorio laziale per gli anni Trenta e Quaranta. Oltre che ai piani generali d'intervento, gran parte delle carte si riferisce ai concorsi, ai progetti, alla loro esecuzione oltre che al controllo amministrativo su questi organismi¹⁵.

Altra fonte di interesse è l'ONC, Opera nazionale combattenti, istituita nel 1919 per organizzare il reinserimento dei reduci nella vita sociale¹⁶. Sviluppatisi per vari decenni, l'ente fu soppresso nel 1978 nell'ambito delle riforme sull'ordinamento regionale¹⁷. Il suo imponente archivio, in gran parte versato dal Tesoro, è ora oggetto di un riordinamento che ha già consentito di mettere a disposizione della ricerca consistenti nuclei di documentazione. Tra questi figura la serie *Progetti*, costituita di 603 buste contenenti le carte riguardanti l'attività svolta in Italia e all'estero, sia nel campo della bonifica agraria che nella edificazione di nuove città. Fanno parte di questa serie 96 buste riferite all'Agro pontino, oggetto dagli anni Trenta in poi di una intensa azione che portò alla costruzione di oltre 3.000 case coloniche, circa 500 chilometri di strade e 205 di canali, al dissodamento di boschi e terreni e alla realizzazione delle grandi opere urbanistiche che lo caratterizzano.

L'ONC fu anche impegnata nel secondo dopoguerra in una vasta opera di ricostruzione per rimediare alle notevoli distruzioni prodotte durante il conflitto mondiale. Grazie a finanziamenti e a disposizioni particolari l'Opera si

¹⁵ Cfr. il contributo di N. ERAM●, *Società e consorzi di bonifica del Lazio nel fondo Ministero dell'agricoltura e foreste, Direzione della bonifica e della colonizzazione*, in questo stesso volume.

¹⁶ *36 anni dell'Opera nazionale combattenti 1919-1955*, a cura dell'Opera nazionale combattenti, Roma 1956.

¹⁷ L'ONC veniva posto in liquidazione dal 1° aprile 1979 ai sensi dell'art. 1 bis della l. 21 ott. 1978, n. 641.

trovò a dirigere una molteplice attività edile ed agraria. La documentazione conservata copre un arco cronologico completo dal 1932, quando iniziarono gli espropri di terreno e le assegnazioni dei lotti, fino alla soppressione. Il carteggio è costituito dall'attività progettuale delle opere, dalla loro realizzazione, dalle perizie, dai collaudi, dalle planimetrie, e suscita interesse sia sotto il profilo economico e agrario sia sotto quello urbanistico e architettonico.

Parallela a questa serie si formò quella delle *Imprese*, a cui l'ONC affidò la realizzazione dei lavori. La documentazione consta del carteggio relativo alle ditte vincitrici delle gare di appalto, molte delle quali impegnate nell'Agro pontino. I fascicoli conservano i capitoli, i verbali di visita, le relazioni sugli stati di avanzamento dei lavori, i certificati di collaudo, la contabilità, ecc.

Un ulteriore punto di vista del fenomeno bonifica è offerto dall'archivio depositato dal Meliorconsorzio, ossia Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento. L'ente, istituito con r.d.l. 29 lug. 1927, n. 1509, con la partecipazione di banche e istituti di credito, casse di risparmio, istituti di assicurazione, istituti di credito agrario, svolge un ruolo preminente nel settore agrario secondo quanto stabilito dalla legge sul credito agrario del luglio del 1928.

Le carte costituiscono due serie, di cui la prima è formata da 7.242 fascicoli di mutui concessi tra il 1928 e il 1955 a favore di privati e società al fine di realizzare opere di bonifica, di irrigazione o costruzione di fabbricati rurali, ovvero al fine di ottenere sgravi di contributi accordati da normative speciali. Per ogni mutuo si conserva l'intera documentazione, dalla domanda corredata dagli allegati necessari al progetto di miglioramento, alle informazioni sulla solvibilità del richiedente, alle osservazioni del Comitato esecutivo, alle modalità del finanziamento, alle verifiche dell'avanzamento dei lavori.

Numerose pratiche interessano il territorio laziale e riguardano sia privati che imprese titolari di aziende di diverse dimensioni, impegnati in iniziative anche di grande respiro per le quali vennero concesse più agevolazioni nel corso del tempo. Beneficiari di mutui risultano esponenti dell'aristocrazia romana, consorzi agrari, consorzi di bonifica come quello di Ostia, cooperative come quella di Marino che usufruì di mutui anche consistenti. Tra le aziende agricole maggiori va ricordata la società Maccarese, verso cui il Consorzio erogò fin dal 1928 somme considerevoli nello spirito costitutivo dell'ente, teso a favorire, secondo le indicazioni governative, quelle aziende cui si riconoscevano particolari condizioni di benemeranza e di necessità oltre che scopi di pubblico interesse.

L'altra serie dell'archivio è costituita da 2.183 pratiche di mutui concessi ai sensi della legge del 3 dicembre 1957, n. 1178, per la ricostruzione degli oliveti danneggiati dalle gelate. Assegnati tra 1958 e il 1961, gli importi raramente si

avvicinano o superano i 10 milioni di lire. Ampiamente rappresentati sono i comuni del reatino, da Fara Sabina a Poggio Mirteto, da Magliano Sabina a Palombara. Ugualmente numerosi sono i mutui destinati al viterbese, dal capoluogo a Vetralla, a Montefiascone. Anche Roma e la sua provincia fu interessata da tali provvedimenti.

Tra i beneficiari dei mutui del Meliorconsorzio figurano anche esponenti della famiglia Torlonia a cominciare dal principe Giovanni, capo della casata fino alla sua morte nel 1938. I Torlonia, infatti, titolari di un vasto patrimonio terriero, furono promotori di una notevole opera di bonifica e di trasformazione agraria dei loro fondi dislocati in varie parti d'Italia, ma soprattutto sul territorio laziale.

Ne è testimonianza l'archivio della famiglia depositato in Archivio centrale, fondo che, pur con le lacune dovute a dispersioni di varie origini, illustra la gestione del ricco patrimonio soprattutto nel Novecento. Il carteggio, infatti, con le sue 579 buste e i suoi 563 registri, è stato oggetto di un recente riordinamento che ha messo in luce l'interesse che esso offre per la ricerca storica a cominciare da quella economica¹⁸.

Se scarsi sono i documenti che si conservano intorno al banco Torlonia, di più ampia consistenza sono quelli concernenti la conduzione delle numerose tenute agricole. I temi delle bonifiche e dei miglioramenti agrari sono ricostruibili analiticamente nei vari aspetti tecnici, finanziari e persino sanitari. Altrettanto significativa è la documentazione prodotta intorno ai coloni e ai dipendenti in genere, di cui rimangono i contratti di lavoro e informazioni individuali suscettibili di un qualche interesse storiografico. Anche l'alto numero di carte e registri contabili riferiti alle aziende viste nel protrarsi anche di decenni, consentono analisi ed approfondimenti.

¹⁸ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio dell'amministrazione Torlonia. Inventario*, a cura di A.M. GIRALDI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1984 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 52).

ALEXANDRA KOLEGA

Gli archivi delle corporazioni di mestiere romane

Il censimento operato a cura della Soprintendenza archivistica per il Lazio degli archivi delle università di mestiere romane è nato dalla constatazione che la ricerca storiografica in questo settore si andava spostando dallo studio delle fonti di carattere normativo, per lo più rappresentate dagli statuti delle arti, verso altre di più complessa lettura¹.

Questo processo è sembrato particolarmente evidente negli studi medievalisti, per i quali gli storici stanno cercando di puntualizzare meglio i limiti e le caratteristiche dei documenti utilizzati al fine di confrontare gli statuti delle arti con lo studio di serie, in particolare quelle notarili, che possono offrire informazioni assai significative sulla composizione sociale artigiana e sui rapporti economici ricorrenti nei secoli in cui maggiormente si lamenta la scarsità di documentazione².

¹ Senza riproporre la bibliografia sulle corporazioni di mestiere romane, si rimanda ad A. MARTINI, *Arti, mestieri e fede nella Roma dei papi*, Bologna, Cappelli, 1965, e al fondamentale *degli* *romane*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», IX (1985), 6, pp. 175-413.

² Di particolare interesse è il lavoro di Anna Maria Corbo sulle fonti notarili per ricavare notizie sugli artigiani presenti sulla piazza di Roma, la loro distribuzione urbana, i rapporti giuridici e di lavoro, i contratti con la committenza. Il primo stralcio di ricerca, effettuata sull'archivio del Collegio dei notai capitolini presso l'Archivio di Stato di Roma e che ha avuto come limiti cronologici la fine del XIV secolo e la seconda metà del XV secolo è apparsa in A. M. CORBO, *Artisti e artigiani a Roma al tempo di Martino V e di Eugenio IV*, Roma 1969, e il più recente *Fonti per la storia sociale romana al tempo di Nicolò V e Callisto III*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani e Centro di ricerca pergamene medievali e protocolli notarili, 1990; della stessa autrice, *I contratti di lavoro e di apprendistato nel sec. XV a Roma*, in «Studi romani», XXI (1973), pp. 472 e seguenti. Inoltre si è tenuto a Roma nei giorni 2 - 5 marzo 1992 il convegno *Alle origini della nuova Roma - Martino V (1417 - 1431)*; di particolare interesse ai fini del presente studio si segnalano gli inter-

Per quel che riguarda l'età moderna, tuttavia, le principali fonti dirette conservate, cioè gli archivi delle corporazioni, sembravano essere rimaste fuori dal circuito delle ricerche storiografiche, in particolar modo in campo economico, in relazione all'analisi dell'incidenza che esse ebbero nel tessuto produttivo romano³.

Una delle ragioni è probabilmente il tipo di informazione che si ritiene offerta da questi archivi. Innanzi tutto la documentazione riguarda, come detto, quasi esclusivamente l'età moderna: non interessa quindi lo studio sulle corporazioni in età medievale, periodo che un poco si distacca dal giudizio globalmente negativo associato alle Arti romane, ritenute non incisive sul piano politico, scarsamente significative su quello economico e più importanti per quella struttura mutualistica offerta agli associati che caratterizza le corporazioni in età moderna. Tali archivi sono stati quindi considerati significativi solo in una ottica storico-istituzionale, relativamente alla vita interna dell'arte o solo come fonti di storia religiosa e sociale per l'incidenza delle confraternite nella struttura dell'assistenza e della beneficenza romana organizzata attorno al culto del santo protettore dell'arte.

Una seconda ragione può essere ricondotta alla posizione eccentrica di tali archivi rispetto ai grandi concentramenti archivistici: conservati generalmente presso la sede dell'associazione, non sempre sono di agevole consultazione anche a causa dello stato di ordinamento della documentazione conservata, spesso corredata da elenchi sommari non del tutto attendibili.

La ricerca svolta non ha riguardato dunque le corporazioni in età medievale, ma quelle arti che si vengono formando attraverso scissioni da antiche università multiartigianali o che procedono alla revisione degli antichi statuti in quell'arco di tempo che va dall'inizio del Quattrocento fino ai primi decenni del XVI secolo: a questa data infatti il processo di organizzazione delle arti nella Roma moderna può considerarsi concluso nelle linee fondamentali, salvo limitate variazioni che riguardano la singola arte ma che non fanno più parte di un processo di rinnovamento generale.

Queste corporazioni che si strutturano in tale arco di tempo hanno delle

venti di Anna Esposito (*Gli abitanti di Roma*) e di Anna Modigliani (*Artigiani e botteghe nella città*), interventi entrambi basati sui dati ricavati dalla scandaglio sistematico delle fonti notarili relative agli anni del pontificato di Martino V.

³ Un'eccezione in questo senso è rappresentata dallo studio di C.M. TRAVAGLINI, *Rigattieri e società romana nel Settecento*, in «Quaderni storici», 80 (1992), n.s., 2, pp. 415 - 448, al quale si rimanda per la ricchezza della bibliografia.

caratteristiche professionali nettamente marcate in quanto si formano in un periodo di grande espansione della città: Roma non è una città produttiva che vive sul commercio e sull'esportazione, ma è una delle maggiori potenze, il centro della cristianità, una città internazionale dove è molto forte la politica di prestigio della corte pontificia; è quindi una città che consuma e importa merci di tutti i tipi e che dal canto suo deve offrire servizi e accoglienza a chi arriva.

Le possibilità offerte dal mercato interno romano determinano così la presenza di un gran numero di artigiani, commercianti e fornitori di servizi diversi, spesso richiamati anche da altre parti d'Italia e d'Europa, che costituiscono il terreno ideale per il proliferare delle corporazioni, ancor più di quegli embrioni di industria che si andranno a formare in Stati più agguerriti economicamente.

Qual è la funzione delle corporazioni? Essenzialmente di controllare il settore di loro competenza, con dei compiti a metà strada fra il pubblico e il privato: infatti rappresentano gli interessi della categoria e contemporaneamente garantiscono al pubblico la correttezza o la bontà del prodotto offerto attraverso forme diverse di controllo.

Queste associazioni hanno anche un altro compito: quello di garantire assistenza ad una popolazione che è molto povera o che è in perenne rischio di diventarlo. Per le corporazioni nel corso del XVI secolo diventa così sempre più importante offrire agli associati altri servizi quali sussidi dotali, assistenza sanitaria, soccorso in caso di povertà, una dignitosa cerimonia funebre. Tale sviluppo avviene in modo abbastanza diversificato fra corporazione e corporazione: alcune come i fornai o gli scalpellini formano confraternite autonome, altre come gli orefici o gli speciali gestiscono in proprio questi compiti, altre ancora, come alcune Arti del settore ortofrutticolo dipendenti da altre forze economiche di maggior peso e quindi limitate nell'azione corporativa, si identificano con la propria confraternita limitandosi ad una prevalente attività assistenziale presso la chiesa⁴.

Il censimento tuttavia non ha riguardato le confraternite di mestiere⁵ e ci si

⁴ Sull'argomento cfr. A. KOLEGA, *L'archivio dell'Università dei marmorai di Roma, 1406 - 1957. Inventario*, in «Rassegna degli Archivi di Roma», LIII (1997), p. 518.

⁵ Il censimento degli archivi delle confraternite di mestiere è già stato effettuato ed è apparso nel *Repertorio* citato: il censimento pertanto riporta anche la documentazione delle università di mestiere presenti negli archivi delle proprie confraternite. Vi è anche riportata la documentazione conservata presso l'Archivio storico del Vicariato di Roma.

è limitati, con una sola eccezione, ad una ricognizione degli archivi delle corporazioni, alcuni dei quali comprendono anche le carte della confraternita nei casi in cui questa non fosse autonoma.

Purtroppo si è dovuto constatare che gli archivi delle università di mestiere sono andati quasi completamente dispersi: una delle prime cause è senz'altro da ricollegarsi alla soppressione della maggior parte delle Arti avviata nel 1801 da Pio VII ⁶. Non è un caso infatti che i tre archivi ancora conservati e più significativi per consistenza e per integrità del complesso documentario siano quelli degli orefici, dei ferrari e degli speziali, le cui corporazioni non furono toccate, o solo parzialmente interessate, dai decreti di abolizione e continuarono a operare pur soggette a tutte le trasformazioni cui andarono incontro nel corso di quasi due secoli.

Sopravvissero le confraternite artigiane mantenendo intatto il loro significato sociale e assistenziale fino alla legge crispina del 1890 ⁷, ma queste non sempre ebbero la capacità e l'interesse di riunire in sé le caratteristiche di identità professionale dell'arte e conservare così la memoria storica del comune passato. Tuttavia da questo momento in poi ognuna di esse prenderà una strada diversa che porterà a formare quel composito ventaglio di scopi e posizioni giuridiche che, come vedremo, è l'attuale situazione degli istituti derivati dalle antiche corporazioni di mestiere.

Università degli orefici ed argentieri. - L'università, nata tra il XIV e gli inizi del XV secolo, eresse nel 1509 una chiesa per il culto di S. Eligio, ma non formò mai una confraternita autonoma e si caratterizzò come un organismo

⁶ Le università di mestiere vennero abolite da una serie di provvedimenti emessi in tempi successivi: il 2 settembre 1800 e l'11 marzo 1801 erano state abolite l'Università dei fornai e le Arti dipendenti dal dipartimento della Grascia; con il *motu proprio* di Pio VII del 16 dicembre 1801 furono abolite la maggior parte delle corporazioni; un decreto della Congregazione economica del 2 giugno 1806 abolì la quasi totalità delle Arti sopravvissute agli interventi precedenti. Sul tema cfr. E. LODOLINI, *Il movimento operaio romano nel sec. XIX. Il tentativo di Pio IX per la ricostituzione delle corporazioni* (1852), in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXIX (1952), pp. 664 - 683, e ID., *Le ultime corporazioni di arti e mestieri* (sec. XIX), in «Economia e storia», IV (1959), pp. 528 - 569.

⁷ L'art. 11 della l. 20 lug. 1890, n. 6980, stabiliva che «i beni delle confraternite, confratrie, congreghe, congregazioni romane saranno indemanati e le loro rendite destinate ad istituti di beneficenza della capitale»: sul significato e le conseguenze della legge Crispi cfr. A. CHERUBINI, *Per la storia dell'assistenza pubblica in Italia*, Roma 1965; M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *Confraternite romane e beneficenza pubblica tra il 1870 e il 1890*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», VIII (1984), 5, pp. 293 - 333.

con prevalenti funzioni professionali; per questo motivo non fu toccata dai decreti di abolizione del 1801-1806 e neppure dagli effetti della riforma crispina delle opere pie ⁸. Oggi si è trasformata nel Nobil Collegio degli orefici ed argentieri dell'alma città di Roma, un'associazione culturale privata per la promozione dell'oreficeria romana.

L'archivio, che è sempre rimasto nella sua sede originale, non ha subito dispersioni ed è giunto a noi pressoché integro: è composto di circa 1.000 unità fra registri e buste dal 1509, data del primo statuto a noi pervenuto, ed è composto da 4 nuclei documentari. Infatti, oltre alle carte dell'Università (1509-1872, 872 unità), sono conservate le carte del Consorzio orefici ed argentieri sorto nel 1873 come trasformazione dell'antica corporazione a seguito dell'estensione di fatto agli Stati romani dopo il 1870 della legislazione anticorporativa italiana (1873-1935, 40 unità). Conserva poi le carte dell'Università dei giovani lavoratori orefici ed argentieri, sorta nei primi anni del XVIII secolo come emanazione dall'università dei maestri (1693-1872, 43 unità). Questa università si trasformò dopo il 1870 in una società di mutuo soccorso per i lavoratori orefici, cioè in una tipica struttura associativa operaia, che decadde nei primi anni del XX secolo col sorgere di organizzazioni di categoria a base nazionale (1872-1935, 45 unità).

L'archivio è stato recentemente ordinato ed inventariato a cura della Soprintendenza archivistica per il Lazio ed è facilmente consultabile presso il centro studi dello stesso collegio ⁹.

Università degli aromatarii o speziali. - L'antica università si è evoluta nell'attuale Nobil Collegio chimico farmaceutico. In questo caso tuttavia la presenza di una notevole struttura volta all'assistenza gestita direttamente dalla corporazione (un ospedale, diversi fondi dotazionali) ne determinò dopo il 1890 la sua ascrizione tra gli istituti pubblici di assistenza e beneficenza (Ipab). Negli ultimi anni il Collegio ha promosso un'azione affinché le venga ricono-

⁸ In effetti vennero indemanati alcuni fondi dotati amministrati dal Collegio (legati Testabove, Rossetti, Cristiani, Gramignani); successivamente l'amministrazione dell'opera pia dotale passò all'ECA di Roma.

⁹ A. KOLEGA, *Inventario del Nobil collegio degli orefici ed argentieri dell'alma città di Roma (1508 - 1935)*: l'inventario dattiloscritto è consultabile presso la Soprintendenza archivistica per il Lazio e presso la sede del collegio; della stessa autrice *Il collegio degli orefici ed argentieri di Roma ed il controllo sulla produzione orafa tra Cinque e Seicento*, in «Roma moderna e contemporanea», II (1994), 2, pp. 467 - 489.

sciuta la natura di associazione culturale e una personalità giuridica privatistica.

L'archivio è composto da circa 600 unità dal 1430, data della bolla con cui Martino V riconosceva ed approvava gli statuti dell'Università; è conservato piuttosto accuratamente, ma non è ordinato né inventariato, ed è consultabile con qualche difficoltà per la non agevole apertura al pubblico della sede presso la chiesa di S. Lorenzo in Miranda al Foro romano.

Università dei marmorai. - I primi statuti a noi pervenuti di questa corporazione risalgono al 1406; nel 1597 essa formò la confraternita dei SS. Quattro Coronati a cui affidò la chiesa, prima quella di S. Leonardo in piazza Giudia e successivamente quella dei SS. Andrea e Leonardo a Tor de Specchi, oggi demolita.

La corporazione sopravvive ancora con l'antico titolo di Università dei marmorai, ma l'archivio attualmente è conservato presso l'Archivio storico dell'Accademia di S. Luca; il fondo comprende in maniera inscindibile le carte della confraternita dei SS. Quattro Coronati, e prosegue con le carte dell'Associazione dei capi d'arte marmorai (1902-1906) e con quelle della ricostituita università (1906-1935); è composto da 740 unità dal 1406, è consultabile ed è stato riordinato ed inventariato a cura della Soprintendenza archivistica¹⁰.

Università dei barbieri. - Oggi Collegio dei parrucchieri, è una Società di mutuo soccorso; di questa importante corporazione, purtroppo, non si sono conservati che pochi pezzi, due del XVIII secolo e gli altri del XIX; sono comunque consultabili presso il Collegio e la Soprintendenza ne ha curato un elenco di consistenza.

Oltre a questi archivi occorre citare la documentazione di alcune Arti conservata presso le relative confraternite.

Si tratta dell'archivio dell' *Università dei ferrari*, conservato frammisto alle carte dell' *Arciconfraternita di S. Eligio dei ferrari*. L'archivio è ordinato e consultabile¹¹.

¹⁰ A. KOLEGA, *L'archivio dell'Università dei marmorai...* citata.

¹¹ A. SERRA, *Ferrari e vetturini a Roma dal Rinascimento all'Ottocento*, Roma, Istituto di studi romani, 1981.

L' *Arciconfraternita di S. Maria dell'orto*, in Trastevere, raccoglieva i membri di alcune corporazioni del settore dell'alimentazione, ortolani, pollaroli, fruttaroli, pizzicaroli, molinari, mercanti ripali, vermicellari. Si tratta di un complesso documentario di notevole consistenza, nel quale sono conservate anche le carte delle singole università. L'Arciconfraternita, oltre ad offrire assistenza, era anche la sede in cui le corporazioni svolgevano quegli atti previsti dagli ordinamenti cittadini e dai singoli statuti: rilascio delle patenti per poter esercitare, riscossione dei tributi, soluzione di eventuali controversie¹².

Come si può vedere il quadro esposto, se raffrontato con l'ampio spettro delle associazioni di mestiere che operarono a Roma in età moderna, presenta vistose lacune; una delle ipotesi per spiegare il motivo di una tale massiccia assenza di documentazione è che non sempre le corporazioni abbiano formato dei veri e propri archivi; questi infatti si formarono solo in presenza di alcuni fattori di base: 1) l'effettiva vitalità economica e sociale dell'arte non solo dal punto di vista numerico, ma soprattutto nell'azione pubblica di difesa degli interessi corporativi; 2) la ricchezza dell'arte, sì da comportare anche una solida struttura interna e operazioni economiche tali da richiedere chiare e continuative registrazioni; questa necessità comportava infatti l'assunzione in pianta stabile di alcune figure fondamentali che spesso contribuirono alla strutturazione ed all'ordinamento degli stessi archivi, cioè il computista per le scritture contabili e il notaio per le scritture pubbliche; 3) una sede per l'arte: gli archivi conosciuti si cominciarono a formare quando si delineò in maniera stabile la localizzazione delle sedi, generalmente presso la confraternita, che sempre rimane con la sua chiesa il centro e l'identità della vita della corporazione.

Quando queste condizioni mancarono non si ebbe la formazione di archivi di rilevante complessità e consistenza, ma limitati a poche scritturazioni di base: statuti, deliberazioni, matricole dei patentati con l'annotazione delle tasse prelevate; nella maggior parte dei casi queste scritture non andarono a formare gli specifici archivi, ma rimasero negli atti dei notai che le scritturarono. Accanto alla consultazione degli archivi delle corporazioni che sono giunti

¹² A. MARTINI, *L'archivio dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto in Roma*, in ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, SCUOLA DI ARCHIVISTICA, PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA, *Lezioni speciali*, anno accademico 1962-1963, pp. 90 sgg; ad esso si rimanda per il censimento della documentazione delle arti che facevano capo alla corporazione, oltre al *Repertorio...* citato.

fino a noi è indispensabile quindi effettuare uno scandaglio mirato dell'archivio dei notai capitolini che rappresentano un giacimento di informazioni in gran parte inesplorato¹³.

¹³ Una prima sommaria ricerca ha evidenziato la presenza di documenti delle università di mestiere presso l'Archivio di Stato di Roma. Oltre all'ormai consultatissimo *Camerale II, arti e mestieri*, si veda anche: *Archivio dei 30 Notai Capitolini*, Università dei falegnami; Università dei credenzieri e acquevitari. *Collegio dei Notai Capitolini*, notaio Albinis Augustinus, Università dei calzolari; notaio Martiis Jacobus, Pizzicaroli fruttaroli e e pollaroli; notaio Vayantiis Alexander, Calzolai; notaio Peregrinis Franciscus, Arte dei materassai; notaio Innocentius de Garziis, Ortolani, vermicellai e pittori. *Tribunale civile del Senatore*, con atti giudiziari del notaio G. M. Antonetto relativi all'Università dei muratori. *Università di arti e mestieri avanti al camerlengo* relativi ai mercanti fondacali. *Università di arti e mestieri*, riguardante: Arte bianca, Calderari, Carpentieri, Droghieri, Fornai, Macellai, Mercanti fondacali, Molitori, Muratori, Rigattieri, Scortecchieri, Tavernieri, Tessitori, Credenzieri, Acquapescieri, Venditori di spirito, Confettieri e Compagnia di S. Elena. In tempi recenti Maria Luisa Barrovecchio ha iniziato una ricerca mirata al censimento della documentazione delle Arti negli archivi notarili e giudiziari dell'Archivio di Stato di Roma.

AGOSTINO ATTANASIO

*Fonti per la storia economica negli archivi familiari*¹

Innanzitutto, una precisazione circa il tema dell'intervento: mi limiterò a trattare degli archivi vigilati dalla Soprintendenza archivistica, ossia di quelli che non troviamo negli istituti archivistici, ma presso i loro proprietari, e che per tale motivo sicuramente risultano meno accessibili di quelli conservati nelle strutture pubbliche.

Non è superfluo rammentare che la conservazione degli archivi familiari in *ancien régime* trova le sue ragioni di fondo nel complesso sistema giuridico caratterizzato dalla persistenza del regime feudale e del fedecommesso. Quando, nel corso dell'Ottocento, questi elementi vengono meno, anche il carattere della documentazione archivistica cambia profondamente. E mentre le carte connesse alle attività economiche di maggior rilievo vanno a sedimentarsi negli archivi di banche, industrie, società commerciali e finanziarie, in quelli familiari continua ad essere conservata quasi soltanto la documentazione relativa alla gestione delle aziende agrarie e dei beni urbani. Ciò accade peraltro soltanto per gli archivi che in qualche modo hanno già una loro stratificazione ed una loro identità; ossia per quelli che per tradizione gentilizia erano già da tempo impiantati.

Ciò non significa naturalmente che gli archivi familiari non siano importanti per la storia economica ottocentesca. A Roma il più importante archivio familiare per la storia economica sarebbe quello dei Torlonia. Ma si tratta, in verità, di

¹ Questo breve contributo non può e non vuole svolgere una ricognizione completa delle fonti per la storia economica esistenti negli archivi familiari. Più semplicemente, esso intende prospettare qualche rapida considerazione generale e fornire qualche notizia inedita sulle fonti. Anche per questi motivi l'apparato delle note è ridotto all'essenziale.

un archivio che non c'è. Anna Maria Giraldi² ha pubblicato qualche anno fa l'inventario dell'amministrazione Torlonia, il cui fondo era stato depositato presso l'Archivio centrale dello Stato, avvertendo a chiare lettere che si trattava soltanto di una parte di quell'archivio andato precedentemente distrutto, parte per un incendio, parte in occasione del terremoto di Avezzano. L'inventario della Giraldi comprende dunque documentazione che sostanzialmente inizia dall'ultimo decennio dell'Ottocento mentre dalla relazione dell'archivista Gabrielli del 1923-1924 essa, di una consistenza di "varie migliaia di involti e cassette", risaliva certamente alla fine del Settecento. Sperando in futuri e fortunati ritrovamenti, l'eccezionale scarsità della documentazione Torlonia mi induce a dare notizia di un nucleo di carte individuate al momento del deposito dell'archivio Sforza Cesarini presso l'Archivio di Stato di Roma (1992). In tale occasione fu effettuata una ricognizione della parte che rimaneva all'amministrazione Sforza Cesarini riscontrandovi l'esistenza di documenti Torlonia. Tale presenza si spiega non già per il matrimonio contratto nel 1821 da Marino, figlio di Giovanni, con Anna Sforza Cesarini, noto per le vicende legate alla legittimazione di Lorenzo Montani, ma in virtù del matrimonio (1897) di una nipote di Alessandro Torlonia, Maria, con Lorenzo Sforza Cesarini. Sicuramente in occasione di divisioni e assegnazioni di beni pervennero a Maria documenti relativi ad Alessandro Torlonia e agli acquisti da lui effettuati di alcune proprietà situate tra Montopoli e Poggio Mirteto intorno agli anni Trenta del secolo scorso e della tenuta di Tor San Lorenzo nel 1842. Inutile precisare che anche in questo caso la gran parte di questo nucleo documentario Torlonia-Sforza Cesarini riguarda il periodo successivo all'ultimo decennio del secolo scorso.

A quelle ragioni di fondo che spiegano lo scarso rilievo per la storia economica degli archivi familiari nell'Ottocento bisogna quindi aggiungere episodi sfortunati come quello Torlonia. Ma nella storia degli archivi familiari sembra esserci altresì una sorta di pudore dell'imprenditorialità o di scarsa consapevolezza della sua importanza anche da parte degli stessi produttori delle carte. In qualche modo esemplare è la vicenda dell'archivio Potenziani. L'archivio Spada Veralli Potenziani nel 1972 fu trasferito da Rieti a Roma per essere depositato alla Sapienza. In tale occasione, considerata di scarso interesse storico e conservata in locali diversi da quelli in cui si tenevano le carte più antiche, non fu neppure possibile valutare l'opportunità di depositare, e rimase a

² ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio dell'amministrazione Torlonia. Inventario*, a cura di A.M. GIRALDI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1984 (QRAS, 52).

Rieti, tutta la documentazione di carattere contabile ed economico, riguardante esclusivamente i Potenziani e le loro aziende agrarie della piana reatina. Nel 1990, riparando forse ad un errore di prospettiva avvenuto negli anni Settanta, tutta la documentazione economico-contabile, che rischiava peraltro la più completa dispersione, è stata depositata presso l'Archivio di Stato di Rieti. Si tratta di un complesso documentario di grande rilievo, di circa 1.400 unità, relativo per i due terzi a questo secolo e per la parte rimanente al XIX, con una minima parte di documentazione più antica. Esso costituisce una fonte importante, non soltanto per la sua consistenza, ma soprattutto in prospettiva di una indagine sulle innovazioni agronomiche promosse nella prima metà dell'Ottocento dai Potenziani, attenti al progresso agrario e alle questioni economiche, come dimostra l'attività di Ludovico, assertore dell'estensione della coltivazione del guado e presidente della Camera di commercio di Roma dal 1841. E' un caso che mi piace segnalare anche per altre favorevoli circostanze: la piana reatina, zona di bonifiche, di esperimenti agronomici e di industrie agroalimentari come lo zuccherificio, dispone ora di uno studio di Gino Massullo³ che ci fornisce un quadro di riferimento piuttosto ampio e convincente mentre le recenti acquisizioni all'Archivio di Stato di Rieti di altra documentazione privata, come quella dei Vicentini, potrà consentire utili e preziosi riscontri.

Paradossalmente, ma non tanto se riflettiamo ai motivi già indicati, vi sono minori difficoltà nel reperire negli archivi gentilizi fonti per la storia economica relative al XVII e XVIII secolo. Peraltro, la politica seguita dalla Soprintendenza archivistica in questi ultimi anni ha avuto come obiettivo primario l'individuazione più puntuale della documentazione dei maggiori archivi gentilizi. Se l'archivio Doria Pamphili, provvisto di vari strumenti di ricerca, non ha avuto bisogno di grandi cure poiché la famiglia e l'archivista Iris Jones ne garantiscono la consultazione, sarà possibile a breve termine consultare l'archivio Colonna, finalmente riordinato ed inventariato. Allo stesso modo, le colleghe Fausta Dommarco e Paola Giannini stanno ultimando gli inventari degli archivi Pallavicini ed Aldobrandini. In Soprintendenza disponiamo di un elenco di consistenza dell'archivio Altieri e con l'inizio del prossimo anno verrà avviata la ricognizione dell'archivio Odescalchi. Non possiamo dimenticare infine che a questo tipo di attività si deve il recente deposito presso

³ G. MASSULLO, *Il paesaggio sociale nella provincia pontificia dell'Ottocento. Il caso di Rieti*, Rionero in Vulture 1992.

l'Archivio di Stato di Roma dell'archivio Sforza Cesarini, per la cui consultazione gli studiosi dispongono di un inventario topografico, sicuramente da sostituire con uno strumento più funzionale, ma utilizzabile fin da ora per avviare studi e ricerche.

La semplice elencazione di tali archivi dà l'idea della vastità del campo di indagine e della molteplicità delle ricerche possibili.

Innanzitutto, sarà forse possibile illuminare qualche aspetto dell'attività dei banchi, anche sulla scia di quanto ha fatto vedere Alberto Caracciolo per Girolamo Belloni. L'archivio Pallavicini, pur mancando di libri mastri, conserva una serie omogenea di giustificazioni e altre scritture contabili relative all'attività del banco di Stefano Pallavicini. Esse coprono un periodo di mezzo secolo, dal papato di Clemente IX Rospigliosi al primo trentennio del Settecento ed attestano la rete nazionale e internazionale, soprattutto in direzione della Spagna, in cui l'attività era inserita. Si tratta di un percorso di ricerca di grande importanza, specie se si riuscirà a tenere insieme l'aspetto economico e quello politico inevitabilmente connesso al potere detenuto da una famiglia papale che poteva contare, anche dopo la morte di Clemente IX, sul prestigio del cardinale Lazzaro Pallavicini.

Ma da uno spoglio necessariamente superficiale delle fonti mi pare che possa essere proposta anche una direzione di ricerca in qualche modo nuova ed interessante, nel tentativo di rendere più articolato e sfumato il quadro delle conoscenze della situazione sociale ed economica romana. Si tratta di individuare episodi e momenti di attività protoindustriali, come cartiere o fonderie, in ambito aristocratico per verificare o delimitare la presenza, accanto alla tradizionale rendita nobiliare, di investimenti innovativi, come ad esempio accade sicuramente a Bologna. Penso ad esempio agli Odescalchi e a Bracciano, ove esisteva una fonderia che sicuramente alimentava un magazzino del ferro, una "ferrareccia", alla Sapienza; a Bracciano si facevano anche all'inizio del Settecento esperimenti balistici, ad attestare un certo interesse di Livio Odescalchi per aspetti tecnologici; nell'archivio Odescalchi, seguendo questo percorso troviamo qualche decennio dopo memorie sulla coltivazione dell'olivo e del cotone e documenti su una cartiera che secondo F. Mariani dovrebbe aver introdotto intorno al 1770 il cilindro all'olandese.

I Pallavicini, come è noto, vengono da Genova, gli Odescalchi da Como. Essi forse portano a Roma una cultura ed una idea della nobiltà che non disdegna attività imprenditoriali, magari innestandosi sulla più tradizionale ideologia del nobile-economista. Voglio però segnalare che persino per i Colonna possiamo riscontrare nel libro mastro del 1575-1579 introiti per la ferriera di Nettuno, per la vendita di pelli conciate (3.510 scudi), per la vendita a Roma

dei tonni provenienti sempre da Nettuno, e si ritraggono addirittura 1.600 scudi dall'affitto dei vetrioli che "facemo fabricare a Monte Cavallo", come si legge nello stesso libro mastro. Si tratterà sicuramente di episodi minori.

Tuttavia, anche nell'archivio Altieri possiamo rilevare la presenza di ordini e istruzioni per le ferriere di Monterano, saldaconti, inventari, un libro mastro del ferro per il periodo 1673-1683, parzialmente coincidente con il pontificato Clemente X Altieri.

Ma non vorrei dare una errata impressione. Se l'approfondimento delle attività protoindustriali, anche in ambito aristocratico, appare di indubbio interesse, certo i temi di storia economica prossimi alla documentazione delle famiglie aristocratiche sono quelli della rendita fondiaria, del sistema feudale, dell'indebitamento, della rendita finanziaria.

Naturalmente, per affrontare questi temi dobbiamo in qualche modo tenere conto dello stato attuale delle fonti. Alcuni archivi di cui abbiamo magari notizie indirette possono anche essere scomparsi (ricordiamo che i privati sono stati assoggettati ad obblighi di conservazione soltanto a partire dal 1939 per mezzo di una legislazione, aggiornata nel 1963, certamente imperfetta). Né possiamo pensare che sia facilmente accessibile una documentazione che si trova pur sempre conservata direttamente dai proprietari, spesso in locali di uso familiare. Detto tutto questo, rimane l'impressione che al problema del vuoto storiografico cui accenna Travaglini nell'*Introduzione* al secondo numero di «Roma moderna e contemporanea»⁴, legandolo anche alla scarsa accessibilità delle fonti private, sia vero solo in parte. A questo occorrerebbe aggiungere un altro elemento, connesso alla difficoltà tecnica di portare a termine da parte di singoli studiosi vaste imprese storiografiche basate su di uno spoglio di prima mano di fonti spesso rilevanti per la loro consistenza e talvolta di difficile approccio. Occorrerebbe quindi pensare anche ad una migliore e più funzionale organizzazione della ricerca storica, che renda possibili iniziative collettive in cui possano concorrere professionalità e specializzazioni diverse. Questa giornata di studio, che vede la collaborazione dell'Università, di una rivista storica e dell'Amministrazione archivistica attesta che tale prospettiva non è impossibile.

⁴ C.M. TRAVAGLINI, *Introduzione*, in «Roma moderna e contemporanea», 1993, I.2, pp. 7-19.

GIORGIO MURATORE

L'archivio della Società Generale Immobiliare: una fonte per la storia economica e per la storia dell'architettura

Nell'ambito della dotazione archivistica della città di Roma, relativamente ai problemi di documentazione della storia dell'impresa, dell'architettura e dell'urbanistica, non v'è chi non veda e con soddisfazione l'importanza del recente recupero di uno dei più cospicui e significativi archivi di una delle maggiori strutture operative attive a Roma (e non solo a Roma) negli ultimi centocinquanta anni: quello della Società Generale Immobiliare.

Chi non conosce questo nome? Si tratta quindi, come ognuno ben vede, di un archivio frutto dell'accumulazione documentaria di quella che è stata senz'altro la più grande impresa attiva a Roma negli ultimi due secoli; un archivio recuperato nella sua interezza grazie alle disavventure di un recente fallimento e che ha consentito il fortunato recupero di una documentazione, praticamente completa in ogni sua parte, dagli atti societari ai progetti, dalla biblioteca ai documenti contabili, all'infinita e svariata massa di reperti documentali che un'impresa dalle dimensioni transoceaniche comporta.

Un "caso" archivistico dunque di grandi proporzioni, che ci piace frutto della collaborazione e del lavoro integrato di più apparati, dalla Soprintendenza archivistica all'Archivio centrale dello Stato all'Università, e che si offre ai più svariati spunti di ricerca.

Un eccezionale archivio di impresa dunque, dalle dimensioni colossali, paragonabili a quelle di un archivio ministeriale, che si sviluppa per interi chilometri di documenti, ormai assicurati alla conservazione e sul quale per anni gli studiosi di varie discipline potranno approfondire i diversi aspetti di un gruppo societario che ha intrecciato la sua storia con quella della nazione.

Archivio che è stato recuperato nel più vasto quadro dell'attività di tutela della locale Soprintendenza archivistica nel settore specifico degli archivi economici e che ha già visto l'individuazione ed il recupero di altri importanti

cespiti documentari come quello della Società italiana per le condotte d'acqua, solo per fare un nome, e di tante altre imprese romane.

Un archivio che rappresenta un caposaldo documentario e la sintesi di attività diverse ed integrate come quelle facenti capo all'Immobiliare, che spazia dalla documentazione relativa alla gestione dei beni di proprietà, delle diverse imprese e dei diversi cantieri, dagli studi alla progettazione, dagli investimenti alle strategie di intervento edilizio, territoriale ed industriale.

Un'impresa che ha rappresentato, nel tempo, tutte le diverse fasi del processo edilizio e che, dai tempi di Pio IX a quelli di Michele Sindona, per intercederci, dai tempi dell'unità nazionale ad oggi, ha avuto come interlocutori ed interpreti al suo interno alcune delle più rilevanti forze economiche ed imprenditoriali ed alcuni dei progettisti più qualificati del paese.

La Società era stata fondata a Torino il primo di settembre del 1862, giorno in cui comparve davanti al notaio Turvano a nome del signor Basilio Parent, "possidente dimorante a Parigi" il "signor luogotenente-generale del genio Giovanni Edoardo Giuseppe De Lannoy, residente a Bruxelles"; essa prese il nome di Società Generale Immobiliare di lavori di utilità pubblica ed agricola e il suo statuto venne approvato con decreto reale del 5 ottobre dello stesso anno.

Stando alle norme statuarie le operazioni della Società consistevano, fin dalla sua fondazione: «A trattare con lo Stato, con le amministrazioni di provincie, distretti o comuni, con i consorzi di proprietari o di comuni, con le società ed i particolari, in tutta l'estensione del Regno d'Italia e suoi annessi, non che all'estero, dell'esecuzione dei lavori di edilizia ed utilità pubblica, e dei lavori agricoli, con o senza espropriazione, come: dissecazione e bonificamento di laghi; [...] costruzione d'argini, canali, strade ordinarie e ferrovie; esplorare, ed attivare lavorazioni di mine, miniere, cave di pietre, e boschi; apertura e allineamento di vie; ingrandimento [...] di città, [...]; opifici di costruzione, trazione ed attivazione di vie ferrate; [...] demolizione e riedificazione di cinte; costruzioni di porti, erezione d'edifici pubblici e d'abitazioni particolari [...]» (nonché ogni altro lavoro analogo)¹.

Come si vede, un ampio spettro di attività che, sulla scorta delle esperienze recentemente maturate nella Francia del Secondo Impero, proponevano la Società Immobiliare come importante interlocutore sulla piazza italiana nel periodo di fondazione della sua unità nazionale.

¹ SOCIETÀ GENERALE IMMOBILIARE DI LAVORI DI UTILITÀ PUBBLICA ED AGRICOLA, *Atto costitutivo e statuto*, art. 2, Torino 1862.

La sede sociale seguirà perciò gli spostamenti della capitale del Regno e così da Torino passerà a Firenze e, dopo il Settanta, a Roma.

Tra i primi grandi lavori quelli per il risanamento di Napoli a partire dal 1888.

Nel 1896, nell'ambito della più generale crisi bancaria ed edilizia, anche la Generale Immobiliare subisce un fallimento, ma le sue attività continueranno e, di lì a poco, si amplieranno con l'incorporamento di una serie di società minori.

In questo periodo iniziano numerosi i lavori nell'ambito dei nuovi quartieri romani che porteranno l'Immobiliare tra le imprese protagoniste nella realizzazione di opere di grande impegno e rilievo per la sistemazione urbanistica della capitale.

Inglobata nel 1915 la Società italiana per le imprese fondiarie, grande proprietaria di terreni nell'area romana, l'Immobiliare durante gli anni del fascismo sarà particolarmente attiva, sia nel campo delle nuove costruzioni nelle aree di espansione, sia negli interventi di risanamento del tessuto storico.

A seguito dei Patti lateranensi la Società passa sostanzialmente sotto l'ala della finanza vaticana che ne detiene, dal 1935, il pacchetto di controllo.

Dal 1920 al 1940 la sua attività nell'area romana diviene determinante nel definire le linee di sviluppo della città, nella definizione di nuovi tipi edilizi, nella strutturazione stessa di buona parte della nuova immagine urbana che la città va assumendo a cavallo tra due guerre mondiali.

Nel dopoguerra le attività continuano con rinnovato impegno e sono di questi anni alcune delle più cospicue realizzazioni, come quelle nell'area di Casal Palocco, di Vigna Clara e di Monte Mario, che porteranno l'Immobiliare a giocare un ruolo determinante nella costruzione della Roma democristiana.

E' all'interno di queste iniziative che si inquadra la nota vicenda dell'Hotel Hilton. E' questo il periodo di massima espansione delle attività societarie, che si articolano in interventi nel settore edilizio, in quello finanziario, in quello alberghiero e in quello industriale.

I principali settori operativi della Società sono infatti: l'edilizia, i grandi lavori e il turismo; l'*housing* e le infrastrutture, le attività di *consulting*, e quelle di *engineering*; partecipazioni in Italia e all'estero nel settore immobiliare portano le attività della Società a Montecarlo, in Francia, negli Stati Uniti, in Messico, in Canada e in Australia.

Tra le principali realizzazioni in Italia fuori dell'area romana basterà ricordare la Torre Velasca e la Torre Galfa a Milano (due tra i primi grattacieli realizzati nel nostro paese), gli interventi nei centri direzionali di Catania, di Napoli e di Livorno, i centri turistici di Ravenna, di Comacchio e di Sibari,

edifici industriali a Portovesme, a Como, a Milano, a Milazzo, la centrale atomica di Caorso, numerosi tratti autostradali e aeroportuali.

Complesse ed intricate vicende finanziarie segnano poi il destino della Società negli anni Settanta e condurranno agli inizi degli anni Ottanta alle note difficoltà finanziarie, che culmineranno nella richiesta di fallimento e nell'attuale messa in liquidazione. Le cronache di questi giorni e il "caso" di Villa Blanc dimostrano con chiarezza tutta l'attualità della presenza della Società Generale Immobiliare nel tessuto storico, economico, finanziario e culturale della nostra città.

MARIO PINNA - GIUSEPPINA CAPOZZA

Archivio storico della Banca d'Italia. Iniziative per la sua valorizzazione

Questa giornata di studio sugli archivi economici a Roma cade in un momento quanto mai significativo per la Banca d'Italia, che proprio l'11 dicembre scorso ha chiuso le celebrazioni per il suo primo centenario dalla costituzione.

Cent'anni, mi si permetta, non sono un batter di ciglia. E un'istituzione come la Banca, che prima di essere banca centrale fu anche banca insieme alle altre, non può non aver contribuito a creare e, salvo gli inevitabili errori di scarto, non può non conservare preziose testimonianze del processo di affermazione e di crescita delle strutture economico-finanziarie del nostro paese.

Testimonianze a lungo sommerse, e poi a poco a poco (a iniziare dagli anni Sessanta) esplorate con crescente interesse dalla banca e quindi, negli ultimi anni, riscoperte e valorizzate, sia all'interno sia all'esterno dell'istituto. Nel complesso, una testimonianza preziosa, come dicevo, che va al di là dell'ambito locale romano, e investe la realtà della provincia italiana.

La banca, infatti, prima ancora di essere "d'Italia", fu "nazionale nel Regno", con strutture periferiche proprie. E tali strutture - prima e dopo la fusione della Banca Nazionale con i due istituti di emissione toscani, nel 1893, e l'assunzione della liquidazione della Banca Romana - operarono più per la gestione di affari commerciali (fra i quali rammentiamo le operazioni di finanziamento di attività produttive e l'ammissione di titoli allo sconto), e meno quali dipendenze di una banca centrale in senso moderno. Ciò che doveva perdurare sino al 1926 e, in modo meno marcato, sino al 1936.

Gli archivi periferici del nostro istituto conservano tracce sporadiche dell'attività precedente al 1893; e, invece, documentazioni più organiche, più corpose, dell'attività successiva. Di modo che, in senso proprio, per la Banca d'Italia sarebbe più consono parlare di "sistema di archivi" (quelli delle filiali,

quello dell'amministrazione centrale) piuttosto che di un archivio comunque definito (corrente, di deposito, storico).

Fra i tronconi, o i fondi, dell'archivio storico, tuttavia, l'unico ad avere costituito oggetto di analisi e, di recente, di un programmato processo di valorizzazione e di studio dei suoi contenuti è quello relativo all'amministrazione centrale.

Il processo, che era iniziato già da alcuni anni, ha trovato spinta e vigore nella ricorrenza del centenario; quasi a confermare che le ricorrenze, oltre che per celebrare, servono per indurre i singoli e le istituzioni a riflettere su se stessi, su quello che hanno realizzato, su quello che avrebbero potuto realizzare.

Anche la Banca lo ha fatto e Giuseppina Capozza tratteggerà le linee e l'esito di tale riflessione.

Per mio conto non posso non ringraziare, a nome mio e dell'amministrazione che rappresento, gli enti organizzatori di questa giornata di studio per l'opportunità che ci è data, quasi in prosecuzione delle celebrazioni del nostro centenario, di testimoniare anche in questa sede l'esistenza di un patrimonio documentale di rilievo, che la banca mette a disposizione del mondo della ricerca.

Tra le iniziative intraprese dalla Banca d'Italia per celebrare il primo centenario dalla sua costituzione rientra il progetto di valorizzazione del proprio archivio storico.

L'obiettivo di arricchire gli strumenti a disposizione degli utenti dell'Archivio si inquadra in una precisa scelta dei vertici dell'istituto per cui, anziché curare una più o meno agiografica storia della Banca d'Italia, si preferì privilegiare una serie di iniziative finalizzate a mettere a disposizione degli studiosi contributi, strumenti e materiale di base utili per l'analisi delle vicende della banca centrale.

Il progetto relativo all'archivio prevede la predisposizione di una *Guida* comprensiva di relazioni sui singoli fondi¹ e di un inventario analitico dei documenti. Il compito di redigere la *Guida* fu affidato a tre professori universitari, e quello di curare l'inventario, sempre sotto la supervisione dei profes-

¹ BANCA D'ITALIA, *Guida all'Archivio storico...* cit., cui si rinvia per l'illustrazione della tipologia delle carte che costituiscono i singoli fondi. Per l'elencazione dei fondi che costituiscono l'archivio della Banca si veda l'Appendice a questo intervento.

ri, a quattro elementi in possesso di diploma di archivistica assunti a contratto nel 1988, il cui numero fu portato a sei nel 1990.

La schedatura analitica, in corso di esecuzione, si avvale di strumenti di elaborazione automatica dei dati. Essa presenta indubbi vantaggi: primo fra tutti, quello di preservare il principio archivistico del rispetto dei fondi consentendo tutti i possibili collegamenti "sulla carta" ma astenendosi dal farli "sulle carte". Una volta che siano stati immessi nelle memorie determinati dati relativi ai documenti (quali: titoli originali, unità o persona da cui promanano le carte, estremi cronologici, materia, segnature, ecc.), il *software* prescelto consente infatti di accedere a informazioni variamente organizzate attraverso molteplici chiavi di ricerca. L'inventariazione elettronica non è stata completata in occasione del centenario in quanto si è preferito dare priorità alla stesura della *Guida*, lavoro ritenuto di più immediata utilità e che più si presta a una ampia diffusione.

La *Guida* all'archivio è stata presentata di recente, nel corso del convegno dedicato alla presentazione dei volumi della collana storica dell'istituto². Nelle intenzioni della banca essa rappresenta il primo di una serie di strumenti finalizzati alla valorizzazione e alla più agevole fruizione del proprio Archivio storico. I passi successivi volgeranno verso il completamento dell'inventariazione dei documenti, la diffusione di più ampie relazioni sui fondi, la redazione di ulteriori sussidi alla ricerca.

La *Guida* è il primo strumento che illustri le documentazioni storiche della banca a essere pubblicato. Tuttavia, nel corso dell'esistenza più che ventennale dell'Archivio storico, gli studiosi hanno avuto a disposizione inventari sintetici e altri strumenti di ricerca, nonché l'assistenza di personale specializzato.

La costituzione dell'Archivio storico avvenne alla fine degli anni Sessanta. Da allora esso è stato in grado di soddisfare le esigenze di una molteplicità di studiosi. Infatti, pur essendo conosciuto e apprezzato soprattutto quale fonte per la storia economica e finanziaria del paese, l'archivio è risultato utile anche per ricerche di altra natura. Si citano, a titolo esemplificativo, la consultazione del fondo *Stabili* per uno studio sull'architetto Koch³ e la consultazione del fondo *Personale* per una indagine sul lavoro femminile a cavallo del secolo. Recentemente è stata condotta una ricerca sul fondo *Filiali coloniali* ai fini del-

² La pubblicazione della collana, per i tipi della casa editrice Laterza, costituisce una delle più importanti iniziative intraprese dall'istituto per celebrare il proprio centenario.

³ Architetto progettista del palazzo dal 1893 sede della banca.

l'allestimento di una mostra sull'architettura italiana dal 1870 al 1940 e alcuni documenti presenti nell'archivio della banca sono stati ceduti in prestito all'Università di Bologna, che ha organizzato una mostra presso la Galleria d'arte moderna di quella città⁴.

Per quanto riguarda il futuro si può prevedere che la domanda degli studiosi si indirizzerà ancor più che nel passato verso terreni della storia sin qui poco esplorati: è quanto tra l'altro emerso dal convegno dedicato alla presentazione della collana storica della Banca. Alberto Caracciolo, in particolare, ha accennato all'aspetto sociologico della storia, osservando che sarebbe interessante studiare come operavano le persone nell'ambito delle organizzazioni aziendali, quali ne erano i comportamenti, che incidenza avevano variabili quale la provenienza regionale.

Quasi tutti i documenti storici conservati nell'Archivio sono stati microfilmati a fini sia di *recovery* sia di tutela delle carte, in quanto agli studiosi vengono di norma forniti in consultazione i microfilm⁵.

Le disposizioni che regolano l'accesso all'Archivio, già più restrittive, di recente sono state modificate in senso favorevole agli studiosi e sempre in tal senso sono state modificate le norme e le prassi relative alla consultabilità e al rilascio di fotocopie.

A fronte del molto che si è fatto per valorizzare e rendere più fruibile l'archivio della Banca, molto rimane ancora da fare.

Basta accennare alla circostanza che nelle filiali non sono state ancora costituite le separate sezioni d'archivio contemplate dalla legge archivistica del 1963. Invero, studi per la loro costituzione furono avviati fin dagli anni Settanta e concrete proposte in tal senso furono formulate ai vertici della Banca nel 1986. Fu deciso allora di rinviare l'attuazione del progetto a un periodo successivo alle celebrazioni del centenario. Di fatto, i documenti di vecchia data conservati presso gli archivi delle filiali, ancorché non inseriti in sezioni formalmente costituite e non corredati di inventari, sono forniti in consultazione agli studiosi che ne facciano richiesta. Negli ultimi anni si è registrato un aumento di richieste concernenti gli archivi periferici: generalmente la consultazione è rivolta ai documenti relativi alla vigilanza sulle aziende di cre-

⁴ *Architettura italiana d'Oltremare. 1870 - 1940*, a cura di G. GRISLERI, P.G. MASSARETTI, S. ZAGNON, Venezia, Marsilio, 1993.

⁵ Recentemente è stato avviato un progetto per l'introduzione del supporto ottico in alternativa al microfilm.

dito o alle rimesse degli emigrati. Va da sé che anche sulle fonti degli archivi periferici dovranno essere effettuati adeguati interventi di gestione archivistica.

Si è pertanto consapevoli che quanto finora intrapreso e realizzato ai fini della valorizzazione del patrimonio documentale della Banca è importante e significativo, ma non ancora sufficiente. Tuttavia, a prescindere dalle iniziative che i vertici riterranno in seguito di approvare in campo archivistico, ritengo che lo scambio di esperienze tra coloro che, a vario titolo, operano negli archivi d'impresa rappresenti una occasione di crescita reciproca dalla quale trarre spunti di riflessione per la nostra attività lavorativa quotidiana.

APPENDICE

BANCA D'ITALIA - ARCHIVIO STORICO
DENOMINAZIONE DEI FONDI E LORO CONSISTENZA AL DICEMBRE 1992

Fondo	Pratica	Copialettere	Registri	Totale unità	Pezzi da acquisire ¹	Totale dopo acquisizione
Beneduce	412	0	0	412	0	412
Liquidazione	3643	855	31	4529	0	4529
Azionisti	1926	107	534	2567	0	2567
Gabinetto	157	0	0	157	0	157
Banca Romana	517	1	30	548	0	548
Coordinamento	306	22	1	329	0	329
Credito Fondiario	2053	1175	80	3308	2185	5493
Ispettorato del Credito	681	0	0	681	0	681
CSV	895	2607	44	3546	1504	5050
Colonie	0	1272	0	1272	7000	8272
INCE	0	45	0	45	0	45

¹ In quanto già selezionati per la conservazione permanente. Le cifre sono comprensive di pratiche, copialettere e registri e sono calcolate quando necessario per approssimazione.

Direttorio	270	0	0	270	123	393
De Stefani	65	0	0	65	0	65
Introna Ispettore	36	0	0	36	0	36
Stringher P.	57	0	0	57	0	57
Esteri	551	264	7	822	0	822
Ispettorato	319	135	10	464	106	570
Interni	592	1014	29	1635	562	2197
Segretariato	1093	427	1014	2534	811	3345
Consulenza legale	44	3	0	47	0	47
Studi	481	221	2	704	100	804
Ragioneria	37	151	451	639	50	689
Sconti	695	830	44	1569	1688	3257
Tesoro	770	633	42	1445	0	1445
Tasse	302	0	0	302	362	664
Stabili	803	26	5	834	0	834
Personale	0	1540	75	1615	2395	4010
Officine Carte						
Valori	0	3	0	3	70	73
Riscontro Spese	0	38	0	38	250	288
Cassa Centrale	99	0	0	99	0	99
Vigilanza	232	0	0	232	13350	13582
TOTALI	17036	11369	2399	30804	30556	61360

FRANCO ONORATI

Gli archivi storici della Banca di Roma

Questo convegno interviene a pochi mesi di distanza dalla fusione che, attraverso tappe successive, ha portato alla costituzione della Banca di Roma, nella quale sono confluite ben 3 distinte banche: la Cassa di Risparmio di Roma, il Banco di Santo Spirito e il Banco di Roma.

Questa fusione, certo la più significativa che si sia concretamente realizzata ai sensi della l. 30 lug. 1990, n. 218 (la legge Amato) ha avuto tra gli effetti, che in questa sede acquistano rilievo primario, quello di dar vita ad un polo archivistico che si colloca ai primi posti nella realtà del nostro paese.

Soffermiamoci per un attimo sulle date di fondazione delle singole unità confluite nella banca che oggi qui rappresento:

- Monte di Pietà di Roma: settembre 1539
- Banco di Santo Spirito: dicembre 1605
- Cassa di Risparmio di Roma: giugno 1836
- Banco di Roma: marzo 1880

Ora, anche a voler tener conto dei cospicui inevitabili vuoti che il patrimonio archivistico della nostra banca presenta, come conseguenza di quello che è stato suggestivamente chiamato il *naufragio* che si è abbattuto su quasi tutti gli archivi d'impresa, quanto ne residua - e, vi assicuro, non è poco - rappresenta un fondo di straordinario valore e interesse.

Il valore e l'interesse di quelli che, con un intenzionale ed esplicito plurale, abbiamo chiamato gli archivi della Banca di Roma, risiedono proprio in quella valenza di testimonianza delle attività finanziarie della città di Roma a cui questo nostro convegno ha voluto guardare.

Questi archivi, per l'ampiezza dell'arco temporale ad essi riconducibile e per il ruolo egemone che le istituzioni creditizie confluite nella banca hanno svolto a Roma e nel suo comprensorio, agendo talora in regime di parziale o totale monopolio, rappresentano un punto di riferimento imprescindibile per la ricostruzione della realtà economica della nostra città.

Ebbene, proprio perché questa odierna rappresentava la prima circostanza pubblica in cui gli archivi della Banca di Roma potevano presentarsi, segnalandosi in modo organico alla comunità dei funzionari pubblici e privati attivi in questo settore, è parso opportuno a chi vi parla offrirvi un documento di base.

Si è cioè scartata, d'accordo con i colleghi che hanno collaborato alla stesura del documento (Fabio Del Giudice e Alfredo d'Anchise, che nella circostanza ringrazio), la soluzione di ripresentarvi a voce le problematiche che si presentano a chi è chiamato ad affrontare l'impegnativo compito di ricognizione, inventariazione e valorizzazione di un patrimonio archivistico tanto vasto.

Gli aspetti ricorrenti nella vita e nell'esperienza quotidiana degli archivisti d'impresa sono ormai un capitolo letto e ascoltato più volte, e sul quale non mette gran conto tornare; tali aspetti, nello specifico della Banca di Roma, sono resi ancora più difficili da almeno tre emergenze:

- le priorità operative della fusione, che non andavano certamente nella direzione del patrimonio archivistico, la cui collocazione nella classifica delle urgenze doveva necessariamente cedere il posto a ben più rilevanti problemi di funzionalità;

- la situazione di seria obsolescenza di una parte notevole del patrimonio archivistico (penso soprattutto ai secolari libri mastri del Banco di Santo Spirito) sul quale peripezie pluricentinarie e numerosi traslochi hanno fortemente inciso in molti casi al limite della sua sopravvivenza fisica: il che pone urgenti necessità di restauro che ci ripromettiamo di affrontare nel prossimo futuro;

- la dispersione delle quattro sezioni archivistiche in altrettanti sedi, talora con convivenze e sovrapposizioni irrazionali, che pure stiamo affrontando.

Rinuncio quindi ad intrattenervi diffusamente su questi aspetti istituzionali di un comparto archivistico, che troverete nella relazione scritta.

In tale rapporto troverete anche un cenno alle attività intraprese: è una parte nella quale molti colleghi attivi in archivi di impresa potranno riconoscersi, ritrovando in essa quei problemi e quelle difficoltà che sono connaturate al nostro ruolo in azienda e che secondo me vanno affrontate con sano realismo, con pazienza, con lungimiranza, accettando anche le sconfitte (spero temporanee) e magari le frustrazioni che accompagnano il nostro cammino, confortati però dalla certezza che lavoriamo sul terreno della cultura e a difesa delle memorie storiche delle rispettive aziende.

Ma torniamo a quello che ho chiamato documento di base, il quale integra la relazione con una serie di allegati.

Con questi allegati abbiamo inteso qualificare la relazione, dandole quello che in gergo fiscale si chiama valore aggiunto; in concreto abbiamo ritenuto utile mettere a disposizione della comunità scientifica delle schede così articolate:

- un sommario cenno storico delle quattro realtà (le tre banche più il Monte di Pietà) i cui fondi storici confluiscono nel nostro Archivio storico;
- una guida redatta ad oggi, nella quale abbiamo descritto, con sufficiente approssimazione, le attuali consistenze dei quattro fondi archivistici.

La brevità del tempo assegnatomi non mi consente altro: se non accompagnarvi ad una breve visita ai nostri archivi, attraverso una rapida rassegna di immagini che vogliono anche darvi la percezione visiva della nostra attuale dislocazione.

A queste diapositive affidiamo anche il tentativo di trasmettervi la consapevolezza (che ci accompagna nel nostro lavoro) di essere depositari di un patrimonio che non si esprime soltanto nel lascito documentario: le memorie di cui siamo custodi e delle quali intendiamo essere valorizzatori non si esauriscono negli archivi economici ma trovano espressione anche nelle nostre sedi.

Anche queste, con il loro apparato di beni artistici, concorrono a formare quel passato prossimo e remoto di cui Roma è tanto ricca e che intendiamo mettere a disposizione della nostra utenza.

La fusione tra il Banco di Santo Spirito (1605), la Cassa di Risparmio di Roma (1836) e il Banco di Roma (1880). La nuova Banca di Roma e i suoi archivi. - A un anno dalla formazione della Banca di Roma è possibile delineare alcune tra le ripercussioni che tale fenomeno ha comportato nella configurazione archivistica della nuova banca. Occorre pertanto tracciare una breve cronistoria delle principali trasformazioni istituzionali che hanno riguardato le tre banche e le ripercussioni sull'organizzazione e la gestione degli archivi.

Con due recenti provvedimenti legislativi, la cosiddetta legge Amato-Carli del 1990 e la legge sulle SIM, le Società di intermediazione mobiliare del 1991¹, il mercato bancario italiano ha affrontato la progressiva rimozione di importanti vincoli che ponevano forti limiti alle operazioni di ristrutturazione e alla riduzione della eccessiva frammentazione del settore creditizio. Nello specifico della Banca di Roma va fatto notare che, dalla fine del 1989 ad oggi, si sono sovrapposte due distinte fusioni: quella dell'aprile 1989 tra la Cassa di risparmio di Roma e il Banco di Santo Spirito prima, e quella tra il nuovo Banco di Santo Spirito e il Banco di Roma poi. Nel corso della prima delle due fusioni, quella tra la Cassa di Risparmio di Roma e il Banco di Santo Spirito, non risulta sia stato prodotto alcun documento interno che riferisse specifica-

¹ L. 30 lug. 1990, n. 218; l. 2 gen. 1991, n. 1.

mente sulla situazione dei rispettivi archivi storici. Nel Banco di Santo Spirito l'archivio era inserito nel Servizio Segreteria generale della Direzione centrale, mentre le carte erano state trasferite dal 1972 nell'edificio di piazza del Parlamento, già sede della filiale di Roma; per la Cassa di Risparmio la collocazione aziendale per l'archivio era nel Centro Supporto filiali ed agenzie, mentre la documentazione storica, compreso il fondo dell'ex Monte di Pietà fondato nel 1593, si trovava nell'edificio situato nell'omonima piazza. Il Santo Spirito era stato tra i primi archivi privati bancari a ricevere la dichiarazione di notevole interesse storico (1964); per la Cassa, che nel 1937 aveva incorporato il Monte dei Pegni, già Monte di Pietà, ereditandone la preziosa documentazione, valevano gli articoli del d.p.r. 30 set. 1963, n. 1409, relativi agli archivi degli enti pubblici. Per quanto concerne l'utenza con finalità di ricerca, per il Santo Spirito questa non risulta essere stata di grande rilievo, anche perché a partire dal 1985 le carte sono state interessate a numerose vicissitudini legate a lavori svoltisi nel palazzo che le ospita, alla mancanza di personale dedicato per la consultazione, e sono state oggetto di un analitico lavoro di schedatura e di inventariazione i cui risultati non sono stati ancora acquisiti. Per la Cassa di Risparmio, anche se la sistemazione logistica delle carte non può certo dirsi ottimale, si è comunque registrato un discreto interesse da parte del mondo della ricerca scientifica. Va comunque notato che sia per il Santo Spirito che per la Cassa gli archivi storici non ricevono da tempo nuovi versamenti; lo ha impedito da un lato l'oggettiva mancanza di spazio negli attuali depositi, dall'altro l'assenza di adeguati strumenti normativi interni in grado di selezionare efficacemente la documentazione prodotta da servizi ed uffici delle rispettive amministrazioni centrali. Per quanto concerne il Banco di Roma, l'Archivio storico - con sede autonoma e personale specializzato - viene creato soltanto nel 1986, poco dopo la celebrazione del primo centenario e la pubblicazione dei tre volumi della storia di Luigi e Gabriele De Rosa². Nel giro di pochi anni vengono realizzati i seguenti obiettivi: il censimento e la raccolta della documentazione storica, la loro inventariazione analitica, la donazione delle carte di Felice Guarneri, la predisposizione di un massimario di conservazione/scarto per la Direzione centrale, per finire con un opuscolo illustrativo dedicato all'archivio storico. L'Archivio è poi da tempo inserito nei maggiori circuiti scientifici sia nazionali che a livello internazionale.

² L. DE ROSA, *Storia del Banco di Roma*, I, Roma 1982, II, Roma 1983; G. DE ROSA, *Storia del Banco di Roma*, III, Roma 1984.

All'indomani della prima fusione tra Santo Spirito e Cassa di Risparmio l'Archivio storico entra a far parte del Servizio autonomo Segreteria generale e vi resta fino al luglio 1992, quando interviene la seconda fusione con il Banco di Roma.

L'avvio del processo di fusione con il Banco di Roma porta alla definizione di un dettagliato procedimento di reciproca conoscenza delle singole realtà archivistiche; vengono predisposte all'interno di ciascun ufficio apposite schede informative dove si riportano notizie sulle attività svolte, sugli strumenti a disposizione, sui prodotti scientifici realizzati e sulla composizione degli organici. Successivamente alla compilazione e allo scambio di tali schede si sono svolti incontri a livello di responsabili degli uffici.

Nella sostanza gli archivi storici delle banche cessate, pur rimanendo fisicamente collocati nelle loro vecchie sedi, ricevono a partire dall'agosto 1992 una gestione unitaria sotto la guida di un funzionario addetto, che riferisce direttamente al capo Servizio Affari generali.

L'archivio storico della Banca di Roma. - Tra le prime esigenze emerse all'indomani della fusione con il Banco di Roma si pose subito quella di approfondire lo stato di conoscenza delle singole realtà rispetto a quanto riportato nelle schede di fusione. Si è intanto ritenuto indispensabile procedere a una serie di visite alle varie sedi archivistiche; da tali sopralluoghi sono stati rilevati pochi e sintetici dati per ciascuna realtà, per elaborare una prima essenziale informativa da sottoporre ai nuovi vertici aziendali.

L'intento era inoltre quello di disporre di una conoscenza uniforme dello stato sia dei depositi che della documentazione in essi conservata; su tale base sarebbe stato in seguito impostato un sistematico censimento sull'insieme dei depositi esistenti.

In proposito le sedi archivistiche visitate sono state quattro. Quella di piazza del Parlamento per il Santo Spirito dove si trova la ricca serie delle rubriche e dei mastri, quelle di piazza Monte di Pietà e di via Casilina che conservano rispettivamente i fondi del Monte di Pietà e della Cassa, quella del Banco Roma a palazzo de Carolis in via del Corso.

La ricognizione ha evidenziato le specificità dei vari fondi, mettendo in risalto l'esigenza di alcuni interventi prioritari e indilazionabili. Sono risultate non buone le condizioni di numerosi libri mastri del Santo Spirito e del Monte di Pietà. Stante l'attuale difficoltà di operare studi analitici sullo stato di conservazione dei documenti, è stata programmata una serie di interventi volti a fornire una migliore conoscenza delle loro condizioni di conservazione. Nell'immediato, per una prima salvaguardia della documentazione esistente,

anche in considerazione dei tempi medio-lunghi di una eventuale riunificazione fisica delle tre entità storiche, si è prevista: per i depositi più a rischio, l'installazione di termoigrografi per seguire l'evoluzione sia del grado di umidità relativa che della temperatura sull'intero arco di un anno; per i depositi più sicuri verranno effettuate analoghe misurazioni ad intervalli regolari e ravvicinati. A queste indagini preliminari ha fatto seguito il coinvolgimento degli esperti del Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato, che hanno fornito una valutazione complessiva delle condizioni di conservazione, valutazione a cui faremo riferimento nell'avviare gli opportuni interventi conservativi.

La programmazione degli interventi archivistici. - Se da un lato era opportuno partire da alcuni interventi limitati alla documentazione storica esistente, era parimenti indispensabile avviare un organico progetto che interessasse l'intera organizzazione archivistica della banca. Un progetto che legasse il passato con il nuovo, permettendo di dare valore a sistemi e mentalità di lavoro differenti.

I punti qualificanti di questo progetto, che ha già ottenuto l'approvazione dei massimi responsabili della banca, sono i seguenti: creazione di un Comitato scientifico per l'Archivio storico, avvio di un sistematico censimento archivistico, definizione di un nuovo quadro normativo valido per l'intera struttura archivistica della banca.

Il Comitato è stato già costituito e si è insediato da poco. Ne fanno parte Carlo Pietrangeli (presidente)³, Giuliana Limiti, Elio Lodolini, Luigi de Rosa, Carlo Travaglini.

Per quanto riguarda il secondo aspetto - il censimento archivistico - esso presenta problemi del tutto specifici data la dimensione dell'azienda e il relativo confluire in essa di metodi e mentalità diverse. Constatata l'impossibilità di procedere in via informale, è stata scelta la strada di predisporre una lettera circolare che è stata indirizzata a tutte le strutture centrali.

Dopo un breve accenno alle origini storiche delle tre banche cessate, sono stati definiti i limiti cronologici della documentazione ricercata, indicando come termine finale la fine degli anni Sessanta. Si tratta in buona sostanza di

³ Nel tempo intercorso dalla data di svolgimento del convegno ad oggi il prof. Carlo Pietrangeli è venuto a mancare. Alla sua memoria è dedicato l'opuscolo *L'Archivio storico della Banca di Roma*, edito nel giugno 1996, al quale rinviamo per l'aggiornamento sui dati e sull'assetto logistico dell'Archivio storico.

procedere ad un'azione di censimento e di descrizione sommaria della documentazione conservata sia nella rete degli archivi di deposito, che di quella al di fuori di tali collocazioni istituzionali (per lo più archivi annessi agli uffici ed ogni altra eventuale collocazione promiscua). L'importanza centrale di questa delicata attività risulta evidente in quanto essa rappresenta senz'altro il primo gradino della conoscenza della realtà documentaria che si intende tutelare e valorizzare. Il censimento deve cioè prescindere dallo stato di ordinamento degli archivi interessati, fornendo quei dati necessari alla individuazione delle carte, alla loro identificazione, alla descrizione sommaria vera e propria per poi corredare il tutto con altre eventuali notizie che la situazione specifica potrà suggerire.

La normativa di riferimento. - A completamento delle attività sopra esposte si è posto mano ad una armonizzazione generale delle varie disposizioni normative afferenti l'archivio. Tali norme tendono a regolare il funzionamento specifico e le competenze dell'Archivio storico, interessandosi altresì all'intero ciclo vitale della documentazione prodotta dalla nuova banca.

Per quanto concerne il primo aspetto, in data 1 aprile 1993 è intervenuta, da parte della Soprintendenza archivistica per il Lazio del Ministero per i beni culturali ed ambientali, la notifica del notevole interesse storico dell'archivio della Banca di Roma. Parallelamente a quest'atto formale sono stati approvati all'interno della banca due importanti documenti normativi: il primo riguarda le modalità di accesso agli archivi storici da parte dell'utenza esterna per motivi di studio, il secondo è il regolamento dell'Archivio storico inteso come funzione, come illustrazione delle sue competenze. Per questi due strumenti si è trattato in sostanza di attualizzare, con alcuni marginali ritocchi, quanto già in vigore nelle precedenti amministrazioni. Per il regolamento, la più importante novità è contenuta nell'art. 3, che prevede l'istituzione di un coordinamento operativo permanente, un gruppo di lavoro interforze composto da rappresentanti di quegli uffici che gestiscono in vario modo la documentazione archivistica in tutte le fasi di vita della stessa. Si è cercato, in buona sostanza, indipendentemente dagli inevitabili passaggi di amministrazione che la documentazione archivistica subisce nel corso della sua vita, di pensare all'archivio inteso nel suo complesso come ad una funzione unitaria. I compiti di questo gruppo di lavoro allargato riguardano un controllo diffuso sulla tenuta e conservazione degli archivi correnti e sugli strumenti con cui questi funzionano; il controllo sul regolare afflusso della documentazione storica dagli archivi di deposito all'archivio storico; infine l'elaborazione dei massimari di conservazione/scarto, il loro periodico aggiornamento e le competenze in materia di distruzione

della documentazione. Per quanto riguarda il massimario, a breve si inizierà ad elaborare quello relativo ai documenti della nuova Banca di Roma. Nel frattempo viene gestita una delicatissima fase transitoria: grazie anche al censimento in corso siamo impegnati a identificare tutti quei giacimenti di carte per i quali in precedenza non sono stati definiti tempi di conservazione certi. In particolare, poi, sia per quanto riguarda la documentazione prodotta dal Santo Spirito e dalla Cassa di Risparmio che dal Banco di Roma, si è deciso di prorogare la validità delle normative interne di provenienza, stante l'inopportunità di entrare nel merito della valutazione di una miriade di documenti di carattere quasi esclusivamente operativo e contabile.

Il Monte di Pietà di Roma. - Il Monte di Pietà di Roma fu fondato il 9 settembre del 1539 con bolla di papa Paolo III, su ispirazione ed iniziativa francescana, ma con diversi decenni di ritardo rispetto a quanto già avvenuto nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale.

Il fatto non può certamente definirsi casuale, alla luce dell'aspra disputa teologica che caratterizzò la nascita e l'affermazione dei Monti di Pietà, per la valenza che veniva ad assumere la creazione di una tale istituzione nel centro della cristianità, nell'ambito della diretta giurisdizione spirituale e temporale del pontefice.

Tuttavia è da rilevare come il Monte di Pietà verrà ad assumere, trascendendo il tratto assistenziale tipico di queste istituzioni, la funzione di principale struttura economico-finanziaria dello Stato pontificio.

Il provvedimento di Gregorio XIII del 1584, con cui venne affidata all'istituto la cura dei depositi giudiziari superiori ai 5 scudi, rappresentò una svolta nella vita dell'istituto che affiancò alla originaria attività del credito su pegno, la gestione del Banco dei depositi.

Nel 1743 Benedetto XIV trasferì presso di esso la Depositaria generale della Camera apostolica, cui fece seguito nel '49 l'assegnazione della cura della Zecca pontificia.

I primi anni dell'Ottocento videro il Monte assumere la gestione della cosiddetta Azienda dei chirografari, istituto di credito autorizzato a ricevere denaro da restituire con interesse, e nel 1859, la Depositaria urbana, sorta per ricevere in deposito e vendere i beni dei debitori sottoposti ad esecuzione forzata.

Dopo la presa di Roma, il destino del Monte di Pietà fu al centro di vivaci dibattiti politici, che portarono alla l. 28 giu. 1874, n. 2054, che ricondusse l'istituto alla condizione di opera di beneficenza, privandola di tutto le altre funzioni, compresa quella dei chirografari.

La Cassa depositi e prestiti fu incaricata di provvedere anche alla liquidazione di tutto il patrimonio, compreso quello appartenente all'Opera pia, ormai non più distinguibile da quello dei Depositi. Tra i beni alienati, ricordiamo la famosa galleria d'oggetti d'arte. Con d.l. 18 feb. 1937, n. 117, il Monte di Pietà venne incorporato nella Cassa di Risparmio di Roma, divenendone sezione di credito su pegno, attività che oggi la Banca di Roma ha ulteriormente potenziato, trasformando l'antico Monte di Pietà in una moderna ed agile struttura per l'erogazione del credito su anticipazioni di merci.

Il Monte di Pietà, pur essendo un unico ente, era costituito da quattro amministrazioni distinte, assunte attraverso i secoli:

- Banco di Deposito;
- Depositeria generale della Reverenda Camera apostolica;
- Zecca;
- Depositeria urbana.

Delle amministrazioni suddette, quelle della Depositeria generale della Reverenda Camera apostolica e della Zecca avevano una importanza preminentemente politica, dato che le rispettive gestioni riassumevano l'amministrazione del tesoro dello Stato e dell'istituto di emissione.

Con la legge di riforma del Monte di Pietà del 28 giu. 1874 e con successivo decreto 23 ago. 1874 tali attività furono liquidate dalla Cassa depositi e prestiti; il Monte, ricondotto ad opera pia di beneficenza, continuò ad esercitare esclusivamente il credito su pegno.

Gli atti relativi all'attività di liquidazione costituiscono un fondo di 156 buste conservate presso l'Archivio centrale dello Stato.

Molti fascicoli riguardano la presa di possesso dei beni, la loro gestione e la loro alienazione, tra cui, per esempio, la vendita della famosa galleria d'oggetti d'arte.

Di notevole interesse la documentazione relativa all'attività dell'Azienda dei chirografari, assunta dal Monte nel 1834, che costituiva una vera azienda di credito, autorizzata a ricevere denaro da restituire con interesse.

Presso l'Archivio di Stato di Roma si hanno, nel fondo *Monte di Pietà*, i documenti relativi alle attività del Banco dei Depositi e della Depositeria generale della Reverenda Camera apostolica.

Veniamo ora al fondo *Monte di Pietà* confluito nell'archivio storico del nostro istituto, derivanteci dalla incorporazione, citata in premessa, del Monte dei Pegni nella Cassa di Risparmio di Roma.

Attualmente ospitato nel palazzo di piazza Monte di Pietà, con una continuità storica che data dal 1604, nella sala detta *della Congregazione* dove nel Seicento e Settecento si tenevano le adunanze del consiglio di amministrazione

del Monte di Pietà, collocato su 270 metri lineari di scaffalature e bacheche, è costituito dalle serie che indichiamo nella allegata tabella.

La consultazione del fondo si avvale di un rubricellone compilato nel 1740 da Francesco Maria Magni, archivistica del Monte di Pietà, integrato di alcuni aggiornamenti ottocenteschi.

I documenti della gestione azienda dei pegni, atti giurisdizionali, contabilità, personale, immobili, amministrazioni particolari e fondo fotografico, relativi agli anni dell'Ottocento, si trovano presso la sede d'archivio storico sita in via Casilina 369/A, collocati su 75 metri lineari di scaffalature metalliche⁴.

Tab. 1. - Archivio storico del Monte di Pietà di Roma. Quadro riassuntivo delle serie e consistenze archivistiche.

DOCUMENTI UFFICIALI

Atti preparatori per la costituzione del Sacro Monte di Pietà, u.a. (unità archivistiche) 1, 1479 - 1507.

Atto di fondazione, statuti e regolamenti, u.a. 45, 1539 - 1937.

Registro di brevi, strumenti e decreti di congregazione, u.a. 28, 1540 - 1604.

Registro degli interessi diversi del Sacro Monte di Pietà (chirografi e rescritti pontifici originali, notificazioni, editti e bandi), u.a. 8, 1539 - 1753.

Chirografi e brevi, u.a. 1, 1754 - 1797.

Chirografi e brevi (originali riuniti in volume), u.a. 2, 1798 - 1803.

Bolle e privilegi, u.a. 3, 1618 - 1767.

DOCUMENTI AMMINISTRATIVI

Decreti di congregazione Sacro Monte di Pietà, u.a. 37, 1540 - 1832.

Decreti di congregazione particolare, u.a. 21, 1731 - 1761.

Congressi tenuti dal direttore del Monte, u.a. 14, 1848 - 1870.

ATTI GIURISDIZIONALI

Processi civili, u.a. 15, 1604 - 1870.

Processi criminali, u.a. 10, 1740 - 1825.

GESTIONE AZIENDA PEGNI

Prestanze - depositi, u.a. 70, 1540 - 1820.

Ordini di entrata e uscita, u.a. 38, 1740 - 1870.

⁴ Recentemente tutto il materiale documentario è stato riunito nella sede di piazza del Monte di Pietà.

Mandati e patenti, u.a. 2, 1574 - 1576.

Operazioni su luoghi di monte, u.a. 11, 1748 - 1805.

Licenze di pegni prestanze e sconti, u.a. 28, 1611 - 1802.

Amministrazione particolare Monte Bentivoglio, u.a. 4, 1754 - 1759.

GESTIONE PERSONALE

Assunzioni - giubilazioni, u.a. 45, 1540 - 1670.

Ruoli, u.a. 68, 1624 - 1728, 1825 - 1911, 1928 - 1937.

GESTIONE IMMOBILI

Conti degli artisti, u.a. 15, 1604 - 1638, 1639 - 1725.

Amministrazione, u.a. 14, 1801 - 1924.

Planimetrie e disegni, u.a. 28, 1700 ca. - 1937.

CONTABILITÀ

Libri principali giornali, u.a. 75, 1740 - 1870.

Libri di cassa, u.a. 83, 1800 - 1928.

Mastri, u.a. 64, 1640 - 1820.

Libri collaterali, u.a. 28, 1758 - 1815.

Libri di sviluppo (stracciafoglio), u.a. 51, 1838 - 1874.

Situazioni, bilanci e resoconti morali, u.a. 58, 1659 - 1731, 1837 - 1870.

AMMINISTRAZIONI PARTICOLARI

Fondi rustici, u.a. 8, 1740 - 1874.

Galleria di oggetti d'arte, u.a. 4, 1851 - 1874.

FONDO FOTOGRAFICO

Immagini di immobili e sedi di istituto, u.a. 2, 1910 - 1937.

Il Banco di Santo Spirito. - Il Banco di Santo Spirito fu fondato dal papa Paolo V Borghese con breve del 13 dicembre 1605.

Agli inizi del Seicento, con l'esaurirsi della funzione storica dei grandi banchieri privati e l'acuirsi delle crisi economiche che travagliano il paese, si andò affermando l'esigenza di istituzioni che garantissero i depositi ad essi affidati. Il Banco di Santo Spirito, che rappresentò in quell'epoca uno dei primi esempi di intervento dei pubblici poteri nella funzione bancaria, rispose a questa esigenza largamente avvertita anche nello Stato pontificio.

Il suo compito fu di provvedere alla custodia del danaro di privati ed enti, che venne impiegato dapprima esclusivamente in titoli del debito pubblico e successivamente anche in prestiti alle famiglie patrizie e alle case commerciali.

Nel 1750 il pontefice Benedetto XIV Lambertini diede al Banco un nuovo statuto che gli consentì di sviluppare la propria attività in una più ampia ed articolata funzione creditizia.

Il Banco di Santo Spirito fu tra i primi ad introdurre nella consuetudine bancaria del tempo l'uso delle cedole: ricevute nominative manoscritte rilasciate ai depositanti, che potevano essere girate previa annotazione nei registri del Banco. Le cedole, che risultarono un comodo mezzo di pagamento, ebbero grande diffusione anche fuori dello Stato pontificio; nel 1724 il pontefice Benedetto XIII le rese pagabili al portatore. Nel 1785 il Banco, svolgendo un ruolo di primo piano anche nell'introduzione del nuovo sistema di carta - moneta, emise cedole stampate, a tagli prefissati, dette assegnati.

La storia del Banco è stata strettamente collegata alla storia dello Stato pontificio e poi di Roma capitale. Alla soluzione dei problemi connessi all'intenso sviluppo urbanistico della città negli anni successivi al 1870 l'istituto diede il proprio contributo attraverso lo strumento del credito fondiario, che esercitò con apposita sezione dal 1873 al 1894.

Nel 1923 il Banco assunse la veste di Società anonima e nel corso degli anni Venti, anche attraverso l'incorporazione di alcune aziende di credito, pervenne ad una posizione di preminenza nella struttura bancaria della regione laziale.

Nel 1935 il controllo del pacchetto azionario del Banco fu assunto dall'IRI. Rafforzato nelle strutture patrimoniali ed organizzative l'Istituto poté intensificare la sua propria opera di sostegno alle attività economiche locali, dall'industria all'artigianato, dall'agricoltura al commercio e al turismo, con particolare attenzione per gli operatori medio-piccoli. Tra il 1935 ed il 1940 il Banco ampliò la rete delle proprie filiali con l'assunzione di alcune agenzie dell'ex Credito Marittimo e l'incorporazione di altre banche del Lazio.

Dopo la seconda guerra mondiale il Banco, adattando la propria struttura ed i propri compiti alle nuove esigenze della società e dell'economia del paese, ha potenziato i servizi, istituito nuove filiali ed ampliato l'attività in altri settori e in altri territori.

Il 19 aprile 1989 il pacchetto azionario di maggioranza è stato acquisito dalla Cassa di Risparmio, che in data 1990 ha deliberato, ai sensi della legge 30 lug. 1990, n. 218, lo scorporo della propria azienda bancaria e il suo conferimento al Banco di Santo Spirito SpA.

Dal 1 agosto 1992 ha incorporato il Banco di Roma SpA assumendo la ragione sociale di Banca di Roma SpA.

Le fonti archivistiche sul Banco di Santo Spirito, fondato come si è detto con breve 13 dicembre 1605 da papa Paolo V, sono rinvenibili in tre ben determinate sezioni, evidentemente complementari entro certi limiti, in ragione del particolare assetto costitutivo e statutario che papa Borghese volle conferire al Banco.

E' bene ricordare, infatti, che quest'ultimo nacque come braccio economico-finanziario dell'Arciospedale di Santo Spirito, fondato nel 1200 da papa Innocenzo III, al fine di allocarne le ingenti risorse derivanti da lasciti, donazioni, censi e feudi che facevano del Pio Istituto uno tra i più grandi proprietari immobiliari d'Europa. Il sodalizio con l'Arciospedale si interruppe soltanto nel primo ventennio del Novecento e portò allo smembramento del ricchissimo archivio dell'istituto.

In particolare l'archivio dell'Arciospedale nel 1917 fu versato all'Archivio di Stato, l'archivio del Banco rimase all'azienda bancaria; va considerato altresì che, essendo il Banco di diretta istituzione pontificia e sotto la personale tutela del pontefice, molti documenti sono costituiti da brevi e chirografi papali, che pertanto si trovano in originale conservati nell'Archivio Vaticano o nell'archivio della Segreteria dei brevi.

Ci intratterremo ora sul fondo archivistico derivante al nostro istituto dalla ben nota operazione di concentrazione/fusione completata lo scorso anno. Ospitato attualmente nella filiale di piazza del Parlamento già sede romana della Banca d'Italia, l'archivio - che si sviluppa per ca. 230 metri lineari di scaffalature - è costituito dalle seguenti serie e consistenze.

Tab. 2. - Archivio storico del Banco di Santo Spirito

1605 - 1700:	Mastri dei depositi, u.a. 139; Rubricelle, u.a. 66; Riscontri di cassa, u.a. 38; Mastri rossi, u.a. 9; Amministrazioni particolari, u.a. 14.
1701 - 1800:	Mastri dei depositi, u.a. 123; Rubricelle, u.a. 61; Riscontri di cassa, u.a. 128; Mastri rossi, u.a. 3; Amministrazioni particolari, u.a. 55.
1801 - 1870:	Mastri di depositi, u.a. 58; Rubricelle, u.a. 50; Riscontri di cassa, u.a. 136; Mastri rossi, u.a. 1; Amministrazioni particolari, u.a. 6; Libri di congregazioni e decreti, u.a. 1; Bilanci consuntivi, u.a. 9.
1930 - 1956:	Inventari, u.a. 8; Depositi fiduciari, u.a. 1; Giornali mastri, u.a. 12.

Tab. 3. - Fondo Arciospedale presso l'Archivio di Stato di Roma

Dall'esame degli inventari relativi al cospicuo fondo *Arciospedale* (trattasi di oltre 3.193 unità) risultano di particolare rilievo per la storia del Banco i seguenti documenti:

- Scritture concernenti interessi del Banco, voll. nn. 1099-1106.
- Situazioni economiche degli anni dal 1734 al 1854, voll. nn. 1107-1112.
- Riscontri del Tesoro degli anni dal 1749 al 1787, voll. nn. 1113-1120.
- Mandati degli anni dal 1668 al 1807, voll. nn. 1121-1126.
- Monte S. Spirito degli anni dal 1548 al 1720, voll. nn. 1127-1133.
- Luoghi di Monte degli anni dal 1601 al 1806, voll. nn. 1134-1138.
- Bolle e brevi, vol. n. 1408.
- Regolamenti e bandi, voll. nn. 1409-1413.
- Busta miscellanea degli anni dal 1801 al 1829, n. 3098.
- Libro delle rendite particolari spettanti al Banco di S. Spirito anni 1829-1851, n. 3190.
- Ordini al Banco di S. Spirito (della commissione amm.va degli Ospedali), anni 1819-1826, voll. nn. 69-71.

Annettiamo particolare interesse alle buste relative alle *scritture concernenti interessi del Banco*, che possono considerarsi direttamente complementari e costituire logica integrazione delle serie archivistiche da noi custodite. E' difatti da supporre che tali scritture non siano rimaste disgiunte dai documenti dell'archivio storico del Banco se non per pura coincidenza, quando avvenne la separazione delle due istituzioni cui seguì l'autonomia del Banco.

Come pure parimenti interessanti le *situazioni economiche*, il *libro delle rendite* e gli *ordini del Banco*, ove si rinvencono deliberazioni discusse dagli organi amministrativi, copie di *motu propri* papali, decreti, corrispondenze, resoconti, bilanci, atti ufficiali, memorie locali, relazioni tecniche, resoconti.

Si tratta di una documentazione assai copiosa che, ove meglio indicata e opportunamente correlata con quella presente nel nostro archivio, potrebbe fornire nuovi ed interessanti spunti alla ricerca.

La Cassa di Risparmio di Roma. - La Cassa di Risparmio di Roma fu istituita per rescritto pontificio del 20 giugno 1836 quale associazione di 175 persone, ognuna delle quali titolare di una quota di 50 scudi romani.

Immediatamente la Cassa incontrò il favore e la fiducia dei piccoli risparmiatori per cui poté superare indenne alcuni avvenimenti - e precisamente l'epidemia di colera che colpì Roma nel 1837 e la prima guerra di indipendenza nazionale - che minacciarono di arrestarne il cammino nei suoi primi anni di attività.

Alla fine del secolo la Cassa era ormai un organismo economicamente solido per cui poté tenere testa, forte del suo fondo di riserva, all'urto delle voci allarmistiche che in tutta Italia minarono la fiducia dei depositanti nelle Casse di Risparmio.

Superato il primo conflitto mondiale la Cassa, all'approssimarsi del primo secolo di vita, iniziò la propria espansione oltre i confini della città, assorbendo, nel 1927, le Casse di Risparmio di Palombara Sabina e Bracciano.

Nel 1937 ampliò la propria operatività incorporando il Monte di Credito su pegno di Roma, istituzione di grandi tradizioni, fondata nel 1539.

Nel secondo dopoguerra, dopo un primo periodo di difficoltà, iniziò per la Cassa una fase di consolidamento e di espansione che vide, quali momenti più significativi, l'autorizzazione all'esercizio del credito fondiario ed edilizio (1957) e di quello alle opere pubbliche (1960), nonché l'incorporazione delle Casse Rurali di Alatri e Capena, della Cassa di Risparmio di Latina (1956) e del Credito Fondano S.p.A. (1972).

Già al principio degli anni Settanta la Cassa aveva perso il tradizionale carattere di organismo volto prevalentemente alla raccolta del risparmio, per operare sul mercato di tutte le attività di un'azienda di credito; nei successivi anni Ottanta la Cassa di Risparmio di Roma, con nuovi vertici, nuova struttura organizzativa e nuovo assetto statutario, poté imprimere una decisa spinta espansionistica e imprenditoriale alla propria attività.

E' infatti questo decennio e in particolare nella seconda metà, che la Cassa:

- ha varcato i confini del Lazio e del territorio nazionale, sia con l'apertura di nuove filiali a Napoli, Avellino e l'Aquila e di rappresentanze a Francoforte e Londra, che mediante l'acquisizione di altre aziende di credito, quale la Banca Generale di Credito (Milano), la Cassa di Risparmio Molisana - Monte Orsini (Molise e Campania) e la Banque Générale du Commerce (Francia);

- ha realizzato un'estesa rete di partecipazioni nel parabancario;
- ha acquistato la totalità delle quote di partecipazione delle Casse di Risparmio di Orvieto e Loreto;

- ha, infine, definito il progetto di ristrutturazione che, ai sensi della l. 30 luglio 1990, n. 218, ha comportato la concentrazione del Banco di Santo Spiri-

to e la fusione con il Banco di Roma, concludendo la più importante operazione di riassetto che il sistema bancario abbia avuto nel dopo guerra.

Il fondo *Cassa di Risparmio di Roma* dell'Archivio storico del nostro Istituto è costituito dai documenti prodotti dalla Cassa di Risparmio di Roma, istituita con rescritto pontificio del 20 giugno 1836.

Con i rr.dd. 12 ago. 1927, nn. 1602 e 1604, furono con essa fuse le Casse di Risparmio di Palombara Sabina e di Bracciano. Con r.d.l. 18 feb. 1937, n. 117, convertito nella l. 3 apr. 1937, n. 495, fu in essa incorporato il Monte di Credito su pegno di Roma, e con d.p.r. 14 dic. 1956, n. 1389, la Cassa di Risparmio di Latina. L'attuale collocazione del fondo, parte ospitato nell'archivio del palazzo del Monte di Pietà, e parte nella sede di via Casilina, riflette l'importanza della incorporazione dell'antico Monte di Pietà nella ben più giovane Cassa di Risparmio, di cui dal 1937 l'ex Monte è divenuto settore di credito su pegno.

La Sala delle Congregazioni del palazzo di piazza Monte accoglie su 38 metri lineari di scaffalature e bacheche le serie archivistiche descritte nella allegata tabella 4.

La sede di archivio di via Casilina 369/A, ospita, su 105 metri lineari di scaffalature, le serie archivistiche descritte nella allegata tabella 5.

Allo stato attuale l'unico mezzo di consultazione del fondo *Cassa di Risparmio* è costituito dagli allegati elenchi di consistenza, redatti a cura dell'Archivio storico della Banca di Roma.

Tab. 4. - Cassa di Risparmio di Roma. Quadro riassuntivo delle serie e consistenze archivistiche - Archivio di Piazza Monte

SCRITTURE SOCIALI

Assemblea dei soci, u.a. 85, 1836 - 1940.

Consiglio di amministrazione, u.a. 115, 1836 - 1940.

Comitato esecutivo, u.a. 38, 1939 - 1950.

Commissione di sconto, u.a. 31, 1939 - 1950.

Bilanci e relazioni dei sindaci (serie a stampa), u.a. 39, 1836 - 1972.

CORRISPONDENZA

Copia lettere della segreteria, u.a. 4, 1836 - 1878.

Documenti di gestione immobili, affitti stabili di proprietà - ricevute, u.a. 25, 1928 - 1941.

Tab. 5. - *Cassa di Risparmio di Roma. Quadro riassuntivo delle serie e consistenze archivistiche. Archivio di Via Casilina, 369/A*

A - SCRITTURE COMPLESSE

Scritture fondamentali libro giornale, u.a. 97, 1836 - 1937.

Minute di libro giornale, u.a. 28, 1841 - 1898.

Libro mastro, u.a. 110, 1836 - 1940.

SCRITTURE DI SVOLGIMENTO

Saldaconti dei reinvestimenti in mutui - movimento riassuntivo per categoria- movimento dei singoli mutui, u.a. 78, 1891 - 1911.

Saldaconti dei reinvestimenti in titoli - mov. riassuntivi e dei singoli titoli, u.a. 21, 1905 - 1921.

Saldaconti di svolgimento dei conti riassuntivi del libro mastro, u.a. 4, 1838 - 1841.

Giornale dei mandati di pagamento, u.a. 10, 1839 - 1898, 1910 - 1912.

Classificazione e riparto delle spese e rendite dei beni stabili, u.a. 2, 1921 - 1924.

B - SCRITTURE COMPLEMENTARI

CONTABILITÀ E SERVIZI DIPENDENTI

Operazioni sui libretti a risparmio e operazioni di deposito, u.a. 35, 1836 - 1870, 1902 - 1931.

Mandati di entrata, u.a. 15, 1899 - 1901.

Elenchi di cassa, u.a. 2, 1904 - 1906.

OPERAZIONI DI RIMBORSO

Mandati di uscita, u.a. 15, 1878 - 1891.

Elenco contabilità libretti estinti, u.a. 2, 1922 - 1924.

OPERAZIONI DI LIQUIDAZIONE

Cartelle di liquidazione semestrale dei singoli saldaconti, u.a. 7, 1898 - 1907.

Contabilità semestrale degli interessi, u.a. 4, 1921 - 1924.

DIVERSE DI CONTABILITÀ

Riassunto giornaliero delle operazioni sui libretti a risparmio, u.a. , 1941 - 1942.

IMMOBILI

Contratti d'affitto, u.a. 2, 1904 - 1905.

Nota dei pagamenti fondi urbani e rustici, u.a. 7, 1901 - 1908.

Case operaie a Testaccio, u.a. 3, 1903 - 1910.

Saldaconti degli inquilini, u.a. 10, 1908 - 1921.

Conti di artieri - manutenzione stabili, u.a. 4, 1924 - 1928.

Personale e fondo pensione, u.a. 54, 1901 - 1928.

Assunzioni e quiescenza, u.a. 28, 1915 - 1931.

BANCHE INCORPORATE

Monte di Pietà personale - atti relativi alla incorporazione, u.a. 38, 1937 - 1941.

CASSA DI RISPARMIO DI LATINA

Documenti del personale, pensionamenti, vertenze, u.a. 15, 1957 - 1961.

Fondo fotografico, u.a. 2, 1908 - 1950.

Il Banco di Roma. Cenni storici. - Il Banco di Roma fu costituito il 9 marzo del 1880 con un capitale di L. 6.000.000.

L'istituto sorse come banca di carattere locale operando nel campo del finanziamento dei servizi pubblici romani e delle costruzioni edilizie. Esauritasi la grande febbre edilizia per la creazione delle infrastrutture di Roma capitale, il Banco sviluppa il credito all'agricoltura nel Lazio e in Toscana e contemporaneamente avvia l'espansione della propria rete commerciale; fu, infatti, la prima banca italiana ad aprire, tra il 1901 ed il 1914, filiali all'estero: in Francia, Egitto, Malta, Libia, Spagna e Turchia.

Nel primo dopoguerra la rete estera fu riorganizzata costituendo il Banco italo - egiziano, il Banco di Roma (Francia), il Banco di Roma - España.

L'ampia visione europeo - mediterranea del Banco fu integrata negli anni 1919 - 1922 con un inserimento capillare nel territorio nazionale metropolitano di dimensioni mai raggiunte: in questo periodo divennero operanti oltre 200 nuovi sportelli. Negli anni 1936 - 1937, con l'emanazione della legge bancaria, si concretizzò la riorganizzazione del sistema bancario italiano. L'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), costituito nel 1933, acquisì la quasi totalità del pacchetto azionario del Banco di Roma, che il 17 luglio 1937 divenne banca di interesse nazionale (ai sensi del r.d.l. 12 mar. 1936, n. 375, e del r.d.l. 17 lug. 1937, n. 1400).

Nel secondo dopoguerra il Banco di Roma proseguì la propria espansione ed assieme alle altre banche di interesse nazionale costituì Mediobanca - Banca di Credito Finanziario - ed acquisì, sulla stessa base, il Credito Fondiario.

All'estero - ceduti a seguito delle nazionalizzazioni tutti gli sportelli in Egitto, Siria, Libia ed Etiopia - il Banco ha sviluppato il proprio inserimento in altre aree di particolare interesse, quale quella del Nord America (filiali a New York, San Francisco, Chicago, Houston), quella europea (filiali a Londra, Francoforte sul Meno, Madrid, Barcellona). La rete estera comprende inoltre le filiali di Hong Kong e di Tokio, nonché numerosi uffici di rappresentanza. Di particolare rilievo l'attività svolta dal Banco attraverso le controllate Banco di Roma International S.A., Lussemburgo e Banco di Roma (Francia), nonché l'affiliata Banco di Roma (Belgio).

Nel luglio 1991 l'IRI ha trasferito il proprio pacchetto di controllo del Banco di Roma alla SIPAB SpA, società costituita con caratteristiche di *holding* dall'IRI stesso e dall'ente Cassa di Risparmio di Roma.

*Elenco dei fondi inventariati**I. Presidenza e Consiglio di amministrazione*

PRESIDENZA

Atto costitutivo e Statuti (1880 - 1969), b. 1.

Libri dei soci (1887-1938), regg. 7.

Assemblee generali degli azionisti, bb. 4.

a) Libri verbali (1880 - 1917), regg. 6.

b) Fascicoli delle riunioni (1891 - 1950), bb. 14.

PRATICHE DELLA SEGRETERIA DELLA PRESIDENZA

Archivio cosiddetto Benincore (1892 - 1931), bb. 81.

Archivio cosiddetto Formentini (1911 - 1950), bb. 49.

Miscellanea della Segreteria della Presidenza (1889 - 1957), bb. 15.

CORRISPONDENZA DEI PRESIDENTI

Corrispondenza del presidente Francesco Boncompagni Ludovisi (1923), b. 1, regg. 2.

Corrispondenza del vicepresidente Vittorio Carlo Vitali (1929 - 1940), regg. 2, bb. 2.

Corrispondenza del presidente Antonio Stefano Benni (1933 - 1938), bb. 2.

Corrispondenza del presidente, poi vicepresidente, Antonio Pesenti (1934- 1943), regg. 2, bb. 7.

Corrispondenza del presidente Felice Guarneri (1940 - 1944), bb. 7.

Corrispondenza del presidente Augusto De Marsanich (1944), b. 1, reg. 1.

Corrispondenza del presidente Costantino Bresciani Turrone (1945 - 1957), bb. 9.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Sedute del Consiglio di amministrazione

a) Libri verbali (1880 - 1939), bb. 12, regg. 55.

b) Fascicolo delle riunioni (1891 - 1946), bb. 33.

c) Libri degli ordini del giorno (1893 - 1945), regg. 5, b. 1.

d) Libri delle presenze (1899 - 1948), regg. 5, b. 1.

Fascicoli personali dei consiglieri e dei sindaci (1923 - 1960), b. 1.

Corrispondenza del Consiglio di amministrazione (1922 - 1943), bb. 8, regg. 28.

Corrispondenza del segretario del Consiglio di amministrazione Alessandro Bocca (1945 - 1963), bb. 14.

COMITATO DIRETTIVO, POI COMITATO ESECUTIVO

Riunioni del Comitato direttivo

a) Libri verbali (1913 - 1939), regg. 78, bb. 14.

b) Fascicoli delle riunioni (1918 - 1948), bb. 65.

c) Libri delle presenze (1913 - 1949), regg. 4, b.1.

Gestione commissariale (1944- 1945), bb. 2, regg. 2.

Comitato speciale per l'Italia del sud (1944), b. 1, reg. 1.

II. Amministratori delegati e Direzione centrale

AMMINISTRATORI DELEGATI

Corrispondenza dell'amministratore delegato Vittorio Carlo Vitali (1923), b. 1, regg. 3.

Archivio della segreteria degli amministratori delegati (1922-1967), bb. 51.

Archivio dell'amministratore delegato Giuseppe Pietro Veroi (1928 -1944), bb. 33, regg. 4.

Archivio della segreteria dell'amministratore delegato Ugo Foscolo (1944 - 1961), bb. 25.

DIREZIONE CENTRALE

Minute dei verbali delle riunioni del Comitato di direzione centrale (1922), b.1.

Verbali e documentazioni relativi alle riunioni del Comitato dei direttori centrali (1929- 1948), bb. 59, regg. 5.

Segnalazioni dei direttori centrali relative alle pratiche in corso (1926 - 1932), bb. 3.

Verbali delle riunioni del Comitato consultivo di direzione centrale, b. 1, regg. 4.

a) Libri verbali (1944 - 1945), regg. 4.

b) Fascicoli delle riunioni (1944 - 1945), bb. 4.

Corrispondenza della direzione centrale (1923 - 1950), bb. 12, regg. 26.

Corrispondenza del direttore centrale Raffaello Zincone (1946 - 1961), b. 1.

Sezione speciale della direzione centrale per il Nord, Milano - Verbania Pallanza (1943 - 1946), bb. 19, regg. 10.

III. Altri uffici e fondi della Direzione centrale

Ufficio legale (1882 - 1967), bb. 252.

Ufficio tecnico (1900 - 1974), bb. 132.

Fondo fotografico (1911 - 1979), bb. 185.

Ragioniere capo (1913 - 1960), regg. 50.

Ufficio partecipazione (1916 - 1961), bb. 54.

Ufficio titoli (1925 - 1949), bb. 9.

Ufficio tributario (1912 - 1959), bb. 19.

Ufficio organizzazione (1921 - 1962), bb. 140.

Ufficio del personale (1895 - 1958), bb. 133.

Miscellanea dell'Ufficio studi (1880 -1883), bb. 33.
 Ufficio cifra (1923), reg. 1, b. 1.
 Disposizioni normative (1907 - 1952), bb. 11.

IV. Archivi personali

Carlo Felice Guarneri (1901 -1964), bb. 44.
 Carte Lino De Stefani (1906 - 1947), bb. 18.
 Carte Alberto Theodoli (1911 - 1915), bb. 2.
 Carte Costantino Bresciani Turrone (1953 - 1954), bb. 5.

V. Archivi aggregati

Banca Artistico operaia (1896 - 1899), b. 1.
 Credito Adriatico (1921 - 1937), bb. 47.
 Sindacato industrie artistiche italiane (1924), b. 1.
 Banca commissionaria italiana (1924 - 1946), bb. 2.
 Società mobiliare nazionale (1925 -1935), bb. 26.
 Fondazione Lucietta Veroi (1932 - 1967), bb. 13.

PIER PAOLO AVOLIO

Salvaguardia e valorizzazione

Premessa. - La storiografia sugli istituti di diritto pubblico ed, in particolare, su quelli creditizi si è notevolmente arricchita in questi ultimi anni, tanto da poter asserire che ogni grande banca o ente dispone di una ricerca sistematica sulla propria storia; dette ricerche hanno consentito di conoscere meglio le vicende del settore economico - bancario del nostro paese, in rapporto anche all'andamento delle nostre finanze e, più in generale, dell'economia nazionale.

In questo periodo fortemente attivo di studi e ricerche è da ricordare l'iniziativa assunta dalla Banca d'Italia di pubblicare, a cura di noti studiosi, quella documentazione archivistica e statistica ritenuta essenziale e chiarificatrice sulla vita degli istituti d'emissione e sulle stesse origini della Banca.

Tra gli obiettivi programmati dalla politica culturale dell'Ufficio italiano cambi particolare rilievo riveste la produzione di strumenti volti ad ottenere una conoscenza sempre più articolata e approfondita del vasto patrimonio archivistico raccolto presso l'ente .

La storia dell'UIC - Ufficio italiano dei cambi, e prima ancora dell'INCE - Istituto nazionale per i cambi con l'estero, è una storia di particolare spessore e complessità perché gli enti furono legati già dalle loro origini alla realtà economica e alle vicende della politica in una intensa simbiosi con tutte le espressioni della nazione.

E' l'intera crescita socio economica del paese a trovare l'impulso decisivo nell'attività degli istituti.

Alla base del lavoro di riordino della documentazione dell'ente è una ricerca archivistica da cui si può rilevare l'interesse che le grandi istituzioni politiche attribuivano all'UIC.

Inoltre si viene scoprendo anche la storia interna dell'istituto, le norme di comportamento e infine la capacità di inserirsi nella nuova realtà produttiva e sociale dell'Italia repubblicana.

Il monopolio dei cambi. - Nel nostro paese, tradizionalmente, l'attività in valuta degli operatori, comprese le epoche in cui la sua consistenza era marginale rispetto al complesso dei movimenti monetari, è sempre stata considerata a forte rischio per la stabilità del sistema.

Ciò ha avuto particolare significato nel periodo fra le due guerre, in fase di autarchia, quando appunto venne costituito l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, ente monopolista delle valute per conto dello Stato, antesignano dell'attuale Ufficio italiano dei cambi.

Questa impostazione ha resistito anche successivamente in una economia relativamente chiusa di ricostruzione post - bellica, fino ad arrivare alle fasi successive di forte sviluppo economico e di progressiva apertura dei mercati.

L'attività in valuta "a rischio" ha così giustificato costantemente, nonostante le sempre più macroscopiche contraddizioni, superate come è tipico in Italia da situazioni di fatto, la separazione, nell'ambito della Banca centrale, delle funzioni valutarie da quelle monetarie, distinguendo conseguentemente la gestione monetaria da quella valutaria.

Quest'ultima fu attuata tecnicamente dalle autorità attraverso prima l'INCE e poi l'UIC, che, per la sua natura, giustificava in questo campo anche l'attenuazione della pur essenziale autonomia di cui doveva essere dotata la Banca centrale: si aveva quindi la presenza diretta nel Consiglio di amministrazione degli enti dei rappresentanti dei ministeri economici e una particolare vigilanza da parte del Ministero del tesoro.

Il sistema, insomma, veniva articolato in Banca d'Italia da una parte e dall'attuale Ufficio italiano dei cambi dall'altra, unificati però significativamente al vertice attraverso la figura del governatore - presidente.

Salvaguardia e valorizzazione. - L'Ufficio italiano dei cambi - ente di diritto pubblico con personalità giuridica a gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del Ministero del tesoro, costituito con d.l.lgt. 17 mag. 1945, n. 331, per succedere al precedente Istituto nazionale per i cambi con l'estero - possiede un considerevole patrimonio di documenti, prodotti e raccolti nel corso degli anni attraverso lo svolgimento delle attività istituzionali. Essi costituiscono una importante testimonianza storica dell'evoluzione della legislazione valutaria del nostro paese, vista nei suoi aspetti applicativi concreti.

Sul piano funzionale ed operativo l'Istituto fa parte del sistema della Banca centrale. L'UIC ha un capitale di Lit. 500 miliardi, interamente versato dalla Banca d'Italia, e sede in Roma.

L'ente è strettamente collegato, oltre che con la Banca d'Italia, con i Mi-

nisteri del tesoro e del commercio con l'estero. Queste istituzioni ne esprimono il Consiglio d'amministrazione, del quale è presidente di diritto il governatore della Banca d'Italia.

I suoi compiti statuari si sono modificati nel tempo in funzione dell'evoluzione della legislazione italiana in materia valutaria.

Dalla sua fondazione l'UIC ha reso importanti servizi al paese. Segnatamente, ha contribuito al processo attraverso cui dal dopoguerra, nel quadro della cooperazione economica internazionale, l'Italia è gradualmente pervenuta alla completa libertà delle transazioni commerciali e finanziarie con l'estero.

La funzione istituzionale per eccellenza dell'UIC è storicamente costituita dall'esercizio del monopolio del commercio delle valute estere, di cui è titolare per espresso riconoscimento legislativo contenuto nel secondo comma dell'art. 2 del d.l.g. lgt. 331/1945. Inoltre all'ente fu riconosciuto in via istituzionale anche l'esercizio del monopolio del commercio dell'oro greggio con l'estero.

Al fine di custodire e conservare quella parte della documentazione esistente presso l'Ufficio che abbia rilievo storico si è posto nel 1988 il problema della costituzione di una sezione separata d'archivio, destinata a custodire soltanto i documenti di importanza storica.

L'istituzione dell'Archivio storico dell'UIC ha soddisfatto una duplice esigenza: quella di ottemperare agli obblighi imposti dalla legislazione archivistica vigente e quella di salvaguardare la documentazione storica conservata negli archivi dell'ente.

Sin d'ora si può precisare che, da un primo esame dei documenti, allo stato attuale la sezione separata si compone di circa 3.000 pezzi (tale dato è comunque suscettibile di variazione, dal momento che i documenti presi in esame fino ad oggi coprono il periodo che va dalla costituzione dell'ente, 1945, alla ricostruzione post-bellica, 1954). Detto materiale riguarda in massima parte testi di accordi, trattati, consultazioni, scambi di note e protocolli stipulati tra l'Italia e diversi paesi esteri in materia valutaria, oltre che atti interni dell'ente come i verbali delle sedute del Consiglio d'amministrazione e gli atti contabili (giornali di cassa, mastri, bilanci, ecc.). L'essere stato, di diritto e di fatto, il nodo centrale del sistema valutario della nazione dal 1945 ad oggi attribuisce alle serie archivistiche conservate dall'UIC una specificità difficilmente riscontrabile in raccolte documentali di altri soggetti.

La grande mole di documentazione di indubbio interesse specialistico, raccolta e custodita negli archivi dell'ente, si è formata con la sua peculiarità nell'esercizio delle attività istituzionali che l'Ufficio è stato chiamato di volta in volta ad esercitare.

L'integrazione delle serie archivistiche dell'UIC con quelle del liquidato Istituto nazionale per i cambi con l'estero, già depositate all'Archivio centrale dello Stato, potranno dare una completa informazione degli aspetti essenziali e più rilevanti della disciplina valutaria dall'istituzione del monopolio dei cambi nel 1917 ai nostri giorni. Per la grande mole di materiale documentario prodotto dall'UIC è inoltre in preparazione il massimario di conservazione e scarto.

Oltre alle scritture sociali e alle pratiche di carattere generale appartenenti a ciascun Servizio, le serie documentarie destinate alla conservazione illimitata sono la raccolta delle circolari e il carteggio relativo agli accordi commerciali e finanziari con l'estero. Viene inoltre conservato il velinario generale della corrispondenza, i registri di protocollo delle lettere in arrivo, i contratti con le ditte di manutenzione dello stabile, le buste paga, i registri di cassa.

Si mantengono indefinitivamente i registri contabili (mastri, bilanci, valutarie, settorizzate, registri di conto deposito, investimenti a corrispondenti estere).

Non sono sottoposti a scarto lo schedario delle ditte che hanno richiesto autorizzazioni, gli atti relativi alle concessioni di nulla osta per le operazioni commerciali con l'estero, la documentazione degli uffici riguardanti movimenti di capitali italiani ed esteri.

Presso il Servizio operazioni in cambi, oltre alle pratiche generali riguardanti la Banca d'Italia, le banche agenti, gli organismi internazionali, enti e società italiane e straniere, l'amministrazione pubblica, le rappresentanze dell'UIC all'estero, vi sono le raccolte dei cambi, delle valute, le disposizioni sull'oro greggio e sulla posizione verso l'estero delle banche.

Infine viene conservata la raccolta completa della pubblicazione mensile «Movimento valutario», che riporta tutti i dati relativi alla bilancia dei pagamenti, le pubblicazioni mensili della posizione valutaria delle banche verso l'estero e dei movimenti, la documentazione relativa a investimenti esteri in Italia e italiani all'estero e i relativi prestiti nonché l'attuale «Bollettino statistico - Statistiche analitiche valutarie», edito la prima volta nell'aprile 1993.

L'informatizzazione degli archivi. - Non vi è dubbio che nella gestione degli archivi e in particolare del carteggio la più importante risorsa tecnologica oggi disponibile sia costituita dall'automazione.

Come conseguenza delle considerazioni sopraesposte è maturata la convinzione che un'opera di riordino e di adeguamento dei mezzi di corredo esistenti non potesse svolgersi senza l'impegno di risorse elettroniche.

Loro tramite infatti è stato possibile automatizzare l'inventario generale, con la conseguenza, nel futuro, di poter, proprio grazie al supporto informati-

co, applicare procedimenti elettronici di *enquiry* rivolti ai singoli documenti che siano stati censiti o a documenti tra loro correlati ovvero ancora a materie, mittenti, destinatari.

Tutto questo utilizzando mezzi di supporto dell'informazione che consentono d'eliminare i voluminosi archivi cartacei e i problemi connessi.

Si ritiene opportuno evidenziare che è stato particolarmente utile far ricorso anche presso la sezione separata d'archivio a idonei strumenti che permettano di effettuare la ricerca degli atti anche per via telematica.

Sotto questo profilo si osserva che lo sviluppo dei sistemi informativi automatizzati ha consentito innovazioni organizzative tali da incidere sensibilmente sulla manipolazione dell'archivio cartaceo, sia permettendo una più razionale conservazione e un pronto reperimento dei documenti, sia riducendo in modo determinante, sul piano della quantità e della frequenza, il ricorso alla diretta consultazione del documento originale.

APPENDICE

ORGANI DIRETTIVI DELL'UFFICIO ITALIANO DEI CAMBI

Presidenti	Direttori
Luigi Einaudi (1945-1947)	Giusto Lion (1948-1958)
Donato Menichella (1947-1960)	C. Alberto Trologo (1958-1963)
Guido Carli (1960 - 1975)	Alfredo Vernucci (1963-1973)
Paolo Baffi (1975-1979)	Renato Mancioti (1973-1975)
Carlo A. Ciampi (1979-1993)	Pietro Battaglia (1975-1980)
Antonio Fazio (dal 1993)	Giuliano Monterastelli (1980-1986)
	Felice Scordino (1986-1990)
	Pierantonio Ciampicali (dal 1990)

Fino al 1948 il Consiglio soprassedette alla nomina del direttore, prima affidando il potere di firma a Giuseppe Niccoli ed Alfredo Vernucci, quindi, dal 1946, ad una Direzione formata da questi e da Roberto Corvo.

MAURIZIO DI SALVO - MARIA LUISA LORI

L'archivio dell'Associazione bancaria italiana

Agli inizi del 1989 l'Associazione bancaria italiana avvertì l'esigenza di avviare un programma di sistemazione del proprio patrimonio documentale con lo scopo di alleggerire e razionalizzare i propri archivi correnti e accorpate in uno spazio comune, appositamente predisposto, i vari depositi di carte effettuati dagli uffici nel corso degli anni e di volta in volta collocati secondo i criteri logistici e le esigenze del momento.

Per la vastità del materiale posseduto la ricognizione richiese un notevole impegno, ma l'opera certamente più complessa e laboriosa fu quella volta a censire le carte che vennero fatte confluire nel neo-costituito Archivio generale.

Il censimento fu effettuato sulla base di un titolario da sempre in vigore nell'Associazione che, seppure alcune volte disatteso dagli uffici della struttura, risultò di notevole aiuto per l'individuazione dei fondi archivistici e consentì di ridurre al minimo i rischi reali di perdita della documentazione. Su tali basi venne inoltre effettuata una prima sommaria selezione che portò ad un iniziale scarto dei documenti che non rivestivano un particolare interesse storico, né tantomeno amministrativo, per la testimonianza dell'attività svolta dall'ABI.

Il successivo intervento di riordino del patrimonio documentale tenne conto di due concetti fondamentali: la conservazione e, in alcuni casi, la ricostruzione della fisionomia originaria dei fondi e l'inventariazione di ogni singola serie e sottoserie archivistica. Tutto ciò, naturalmente, al fine di consentire una lettura critica delle carte nell'ambito del contesto documentale e storico in cui furono prodotte.

Ad oggi, l'Archivio generale dell'ABI conserva la documentazione relativa all'attività svolta nel periodo 1943-1992. L'ordinamento ha infatti confermato l'amaro sospetto, sorto in fase di censimento, circa la mancanza di un comples-

so documentale organico riferibile al primo periodo d'attività dell'Associazione, costituita nel 1919.

Fu infatti nell'aprile di quell'anno che, per volontà di un gruppo non numeroso di banche, venne costituita a Milano una organizzazione denominata Associazione bancaria italiana, la cui attività e la cui sfera di interessi accolsero l'adesione di un sempre crescente numero di aziende, tanto che, ben presto, l'espansione raggiunta e l'affermazione del ruolo svolto nel settore creditizio motivarono il trasferimento della sede a Roma, in quanto centro della politica economica e finanziaria e dell'amministrazione pubblica.

I mutamenti storici che interessarono il paese negli anni successivi alla prima guerra mondiale coinvolsero anche l'Associazione e, a seguito dell'istituzione da parte governativa di una nuova organizzazione sindacale e corporativa, ne richiesero il suo temporaneo assorbimento nella Confederazione nazionale fascista del credito e dell'assicurazione.

Nell'ottobre 1943 la Confederazione, in obbedienza a precise disposizioni governative, venne trasferita nell'Italia settentrionale, ove rimase fino alla completa liberazione del paese.

Alla fine del conflitto la necessità di un organismo di rappresentanza e di tutela per il settore creditizio portò, nel settembre 1944, alla costituzione dell'Ufficio interbancario. Dopo circa un anno di attività l'Ufficio interbancario, a seguito dell'esito del referendum svolto tra le banche, venne trasformato nell'attuale Associazione bancaria italiana.

Malauguratamente il materiale documentario del primo ciclo d'attività dell'Associazione, che aveva seguito le sorti della Confederazione, non fece ritorno a Roma (si ha motivo di presumere che sia andato disperso a causa degli eventi bellici) con grave nocumento per la memoria storica delle vicende che hanno caratterizzato l'attività, tra le due guerre mondiali, dell'organizzazione rappresentativa dell'intero settore creditizio, finanziario ed assicurativo.

Questi brevi cenni storici chiariscono il perché l'archivio dell'ABI raccolga, attualmente, solo documenti di produzione relativamente recente, frutto dell'attività di intermediazione e di rappresentanza del settore svolta dall'ABI sia a livello nazionale, nei rapporti con le pubbliche amministrazioni e con le autorità monetarie e finanziarie del paese, sia a livello internazionale, nei rapporti con gli organismi istituzionali per lo sviluppo economico e le relazioni fra i vari paesi; nonché della sua attività di assistenza e consulenza legale, tributaria, tecnica e d'informazione diretta alle aziende associate.

Il lavoro svolto in questi anni sull'Archivio generale ha mirato a razionalizzare la funzionalità rispetto alla struttura dell'ABI, al fine di un corretto rapporto costi/benefici e a garantire la salvaguardia del materiale di particolare

interesse, quale futura testimonianza dell'attività istituzionale dell'ABI e della funzione da essa svolta nel contesto economico nazionale ed internazionale.

L'opera sin qui svolta nell'ambito del programma di cui si è fatto cenno in precedenza e che è tutt'ora in corso non prevede, per il momento, la consultabilità dei documenti.

Le fonti che, oggi, presso l'ABI possono essere oggetto di consultazione per la ricerca sulla storia economica contemporanea del paese sono rappresentate da alcune serie documentali che sono state da sempre conservate nella biblioteca dell'Associazione.

Si tratta delle serie:

Relazioni dell'ABI sull'attività svolta, presentate annualmente all'assemblea delle associate. La serie è disponibile dal 1919 in poi.

Circolari diramate dall'ABI alle associate a titolo informativo su tutte le problematiche di particolare interesse per l'attività delle banche nonché sulle deliberazioni prese in seno agli organi statutari (Consiglio, Comitato esecutivo, commissioni tecniche, ecc.). Anche questa serie è disponibile dal 1919 in poi.

Archivio dei bilanci bancari. L'Associazione bancaria ha raccolto, a partire dal 1919, un considerevole patrimonio documentale che oggi assomma a circa 42.000 bilanci di banche e istituti di credito speciale.

Agli inizi degli anni Ottanta si è provveduto a riorganizzare e classificare tutto questo materiale e, al fine di valorizzarlo e renderlo più accessibile alla consultazione, nel 1987 ne è stato pubblicato il catalogo¹.

La raccolta dei bilanci bancari può definirsi unica nel suo genere per vastità e completezza; copre, infatti, un ampio periodo storico e raccoglie documenti i più antichi dei quali risalgono al 1845 e al 1850.

I bilanci e le relazioni rappresentano una vasta fonte di dati e di notizie utili per ricerche di carattere economico e statistico riferite non solo al settore creditizio.

«*Annuario delle aziende di credito*». Un'opera pubblicata fin dal 1921 dall'ABI, in cui sono censite tutte le aziende e gli istituti di credito presenti in Italia con le relative filiali operative. L'«Annuario» nella sua serie è un documento insostituibile per ricerche storiche sul sistema bancario e, nelle edizioni più recenti, è un prezioso strumento di lavoro e di studio per tutti gli operatori del settore.

Biblioteca. Si ritiene opportuno, da ultimo, fare un breve cenno al patrimo-

nio librario posseduto dalla biblioteca dell'ABI: esso è composto attualmente da oltre 115.000 pubblicazioni di soggetto economico, giuridico, con particolare riguardo ai temi della banca, del credito e della finanza in genere.

Nell'ambito di questo fondo sono collocati e hanno notevole rilevanza per gli studiosi e gli operatori del settore del credito numerose collane e pubblicazioni realizzate direttamente dall'Associazione.

Esse vanno da testi su aspetti tecnici del credito (credito fondiario, edilizio, ecc.) a testi di carattere giuridico, a pubblicazioni di documentazione tributaria, a collane di studi relativi all'attività bancaria nei suoi molteplici aspetti istituzionali ed operativi.

¹ ABI, *Repertorio storico documentario delle aziende di credito*, Roma 1987.

BRANDO BATTISTIG

L'archivio storico dell'INA: storia e progetti per il futuro

E' solo in anni recenti che è stata compresa nel nostro paese l'importanza degli archivi storici aziendali. L'impegno con il quale aziende pubbliche e private hanno recuperato e gestito i propri archivi storici è certamente espressione di una sentita, diffusa esigenza di riflettere sul proprio passato per meglio porsi gli obiettivi futuri e, al contempo, una positiva risposta al bisogno, manifestato dai ricercatori e dal mondo accademico, di svolgere le proprie ricerche direttamente sulle fonti storiche.

La vicenda dell'archivio storico dell'Istituto nazionale delle assicurazioni non differisce da quella di altri archivi storici d'impresa. Quando nasce, nel 1962, sotto la spinta della ricorrenza del primo cinquantenario, esso viene costituito attraverso la raccolta di documenti, fotografie e cimeli vari, proprio per soddisfare l'esigenza di ripercorrere le tappe più significative della vita dell'Istituto alla ricerca di un'immagine, di una specifica identità, che dia il senso della continuità pur nel processo costante di rinnovamento di uomini e di strategie. Il lavoro di acquisizione si protrasse dal 1961 al 1965 e fu particolarmente intenso nel 1962-1963: dai Servizi pervennero all'Archivio storico i fascicoli concernenti le prime cessioni operate in favore dell'INA da parte delle compagnie italiane e straniere operanti al momento dell'entrata in vigore della legge del 1912 (dal Servizio legale), gli originali di alcune polizze collettive stipulate da enti importanti (dal Servizio assicurazioni collettive), materiali vari dal Servizio personale, pubblicazioni e materiale fotografico relativi all'attività edilizia dell'INA (dalla Ripartizione tecnica e immobiliare). La ricerca e l'acquisizione di materiale bibliografico (libri e articoli, raccolta delle pubblicazioni INA) diede buoni frutti, come pure quella relativa a materiali legislativi ed a documentazione delle amministrazioni centrali; venne riprodotta e rilegata una selezione di atti del Consiglio di amministrazione; vennero acquisiti esemplari di diversi tipi di polizze (oltre 100), polizze stipulate da personalità

del mondo politico, economico e dello spettacolo (una quarantina), polizze dei primi numeri di ogni ramo; venne poi costituito un archivio fotografico, una cineteca, una raccolta storica dei materiali di propaganda, una raccolta dei regolamenti, contratti di lavoro ecc; venne infine acquisita per donazione da parte degli eredi una piccola porzione delle carte personali di Alberto Beneduce, relativa all'INA, selezionata e donata dai figli (si tratta di 69 fascicoli, dei quali venne redatto nel 1965 un elenco provvisorio). La documentazione raccolta venne utilizzata per mostre e pubblicazioni, e in particolare per la mostra grafica e documentaria intitolata *Le origini dell'Istituto nazionale delle assicurazioni* allestita nell'aprile 1962 (della quale esiste un catalogo)¹.

Esauritasi la fase commemorativa la ricerca del materiale documentario continuò, ma senza che fosse formulato un progetto specifico di politica archivistica. L'occasione perché questo avvenisse fu offerta, nel 1982, dalla donazione all'Archivio storico da parte degli eredi delle carte di Bonaldo Stringher, che era stato il primo presidente dell'Istituto. Il prof. Franco Bonelli, che seguì personalmente l'iter della donazione ed il processo di inventariazione delle carte Stringher, si adoperò affinché l'Istituto formulasse un programma generale di organizzazione dell'Archivio rivolto a soddisfare una duplice esigenza: a) reperire tutte le carte ancora disponibili presso i vari Servizi; b) attivare delle procedure che consentissero di realizzare - d'accordo con la Soprintendenza archivistica - una politica di selezione delle carte. E' con la sua collaborazione che furono individuati ed approvati dalla Soprintendenza i criteri per una corretta gestione dell'archivio delle polizze individuali e collettive, certamente il più oneroso in termini di spazio e di organizzazione tra tutti i fondi conservati dall'INA. Si intuisce facilmente l'importanza di questo Archivio per l'attività dell'Istituto; dal punto di vista storico la scelta effettuata (quella della conservazione a campione) vuole valorizzare questa fonte per indagini che vadano al di là dei dati di gestione economica (che compaiono già in bilancio), per aprire una finestra sulla storia delle forme assicurative e della loro penetrazione e rilevanza dal punto di vista della storia sociale.

Allo stesso periodo risale la pubblicazione di due inventari. Il primo, *Corrispondenza, notizie biografiche e fotografie di amministratori e dirigenti dell'Istituto, 1912 - 1962 - parte prima 1912 - 1922*, Roma 1986², come rilevato nella premessa contenuta nel volume «[...] costituisce il risultato di una prima

¹ INA, *Le origini dell'Istituto nazionale delle assicurazioni*, Roma 1962.

² INA, ARCHIVIO STORICO, *Corrispondenza, notizie biografiche e fotografie di amministratori e dirigenti dell'Istituto, 1912-1962. Parte prima 1912-1922. Inventario*, Roma 1986.



applicazione delle procedure che sono state studiate per rendere agevole e immediato l'accesso alle fonti anche da parte di un'utenza non specializzata [...]» ed ha il pregio di offrire, grazie alla varietà stessa dei documenti e dei personaggi chiamati in causa, un'immagine della vita aziendale nella fase che fu cruciale per l'avvio della gestione dell'Istituto.

Il secondo, *Carte del presidente Bonaldo Stringher (1912-1922)*, Roma 1988³, la cui presentazione al pubblico - presenti gli eredi di Bonaldo Stringher e Francesco Saverio Nitti - avvenne in occasione del 75° anniversario dell'INA e stimolò gli interventi dei proff. Longo, Cassese, Prodi e Scoppola sul significato del particolare momento storico in cui nacque l'Istituto. Successivamente, difficoltà di varia natura impedirono di procedere lungo la linea tracciata da Franco Bonelli, che prevedeva, tra l'altro, l'immediata inventariazione di tutte le carte attinenti al periodo 1912-1922 (carte A. Beneduce, carte della campagna contro il Monopolio, minute dei verbali del Comitato permanente e del Consiglio di amministrazione ecc.), che offrono certamente molti motivi di interesse allo storico dell'economia italiana dei primi anni del Novecento.

E' quindi sopraggiunta la trasformazione dell'Istituto da ente pubblico in Società per azioni (11 luglio 1992)⁴, che ha sottolineato in modo ancora più netto la necessità di provvedere urgentemente alla sistemazione dell'Archivio storico. Infatti, con tale trasformazione si è chiuso un ciclo di attività durato ottanta anni (1912-1992), i cui riflessi socio-economici non mancheranno di suscitare l'interesse di ricercatori e storici dell'economia. Ricordo che nel febbraio 1993 la Soprintendenza archivistica per il Lazio ha dichiarato di notevole interesse storico gli archivi sia del cessato ente pubblico che della nuova Società INA SpA.

E' così emersa la volontà di andare oltre i momenti strettamente celebrativi che fin qui hanno scandito la vita dell'Archivio storico (1962-1963, per il cinquantenario; 1987-1988, per il settantacinquennale) e l'Istituto ha quindi varato un programma pluriennale di riorganizzazione del proprio archivio avvalendosi della collaborazione del Centro studi per la documentazione storica ed economica dell'impresa, nella consapevolezza che questi ottanta anni di vita costituiranno un importante tassello nella ricostruzione storica dell'evoluzione socio-economica di Roma e più in generale del nostro paese. Un primo sopralluogo compiuto dai collaboratori del Centro studi presso i depositi archivistici dell'INA ha fatto rilevare che gli oltre 70.000 metri lineari di carte conservate

³ INA, ARCHIVIO STORICO, *Carte del presidente Bonaldo Stringher (1912-1922)*, Roma 1988.

⁴ D.l. 11 lug. 1992, n. 333.

sono, nella quasi totalità, in buono stato di conservazione. Le serie che sembrano presentare maggiore interesse dal punto di vista storico, in questa prima fase di censimento, sono la raccolta dei libri contabili, le carte del Servizio attuariato e statistica, che si occupava fra l'altro della preparazione dei bilanci, le carte del Servizio personale (che ha particolari caratteristiche di completezza, anche se non tutti i documenti di cui è composto hanno rilevanza per un archivio storico come, ad esempio, quelle che riguardano i fogli di presenza o i cedolini paga), quelle del Servizio affari patrimoniali, nonché gli archivi dei diversi Servizi che si sono occupati e tutt'ora si occupano della gestione degli immobili dell'Istituto. Altre carte di notevole interesse riguardano l'organizzazione commerciale e la gestione del portafoglio in Italia ed all'estero. Non sono mancati in questa prima fase esplorativa spunti, anche inattesi, di notevole interesse, come ad esempio le carte conservate dalla Sezione autonoma del credito all'esportazione (SACE), che dagli anni Trenta al 1977 è stata una sezione dell'INA: esse costituiscono una fonte preziosa per colmare le lacune esistenti nei fondi archivistici del Ministero dell'industria.

La grande quantità di materiale conservato esige dunque un impegno pluriennale, rivolto a raggiungere un insieme di obiettivi. Intanto, per l'immediato, realizzare una efficace gestione degli spazi e una razionale procedura di selezione delle carte. Quindi mettere a disposizione dell'Istituto una serie di dati e immagini da utilizzare per le proprie strategie operative. Infine offrire al mondo scientifico la possibilità di analizzare aspetti spesso non conosciuti del settore assicurativo.

Le considerazioni fin qui svolte ci consentono di guardare con ottimismo al lavoro che verrà compiuto nei prossimi anni, certi che l'archivio storico dell'INA - non appena completato il suo riordino - potrà fornire alla comunità scientifica una documentazione che per quantità e per qualità non sarà inferiore a quella fornita da altri archivi di impresa, contribuendo con efficacia alla conoscenza della storia di Roma e dell'intero paese.

FRANCO ORTORE

Iniziative per la valorizzazione della documentazione storica dell'ENEL spa

L'Enel venne istituito, come noto, con legge 6 dic. 1962, n. 1643, con lo scopo di "esercitare sul territorio nazionale con criteri di economicità l'attività di produzione, importazione ed esportazione, trasporto, distribuzione e vendita dell'energia elettrica"; la struttura di base venne principalmente costituita da otto delle più grandi e importanti imprese elettriche trasferite (SIP, Piemonte - EDISON Volta, Lombardia - SADE, Veneto - SELT-Valdarno, Toscana - SRE, Lazio - SME, Campania - SGES, Sicilia e CARBOSARDA, Sardegna).

Detta struttura, poi articolata in compartimenti, distretti e zone, ha di fatto nella sostanza continuato, sia pure ispirandosi a criteri più aderenti alla natura di ente pubblico economico, l'attività delle imprese elettriche private. Tutta la documentazione collocata in sede compartimentale ha nel tempo formato oggetto di lunga e laboriosa attività di riordino e catalogazione nonché di omogenei criteri di gestione, venendo a costituire gli archivi dei compartimenti e delle sedi decentrate.

Questa documentazione può essere distinta in due gruppi: quella prodotta dall'ente nel corso della sua attività dal 1963 ad oggi e il materiale documentario ereditato dalle imprese elettriche private (oltre 1.200).

Per quanto riguarda il primo gruppo l'Enel, sin dagli inizi degli anni Settanta, avviò una serie di azioni per impostare un piano organizzativo dei servizi di archivio, secondo criteri di efficacia, economicità e soprattutto uniformità.

Nell'ambito di questi interventi e nell'impossibilità di elaborare in una unica soluzione un massimario di scarto generale della documentazione, fu dato concreto avvio da parte di un apposito gruppo di studio alla predisposizione di un primo elenco di tipologie di documenti suscettibili di scarto, scatu-

rito dal risultato di un'indagine svolta presso tutte le sedi di archivio, volta a individuare le categorie di documenti di maggior ingombro e di nessun interesse ai fini storici.

L'applicazione di detto primo elenco, approvato dal Consiglio di amministrazione nel 1982, e che ottenne il nulla osta del Comitato di settore per i beni archivistici nel 1983, costituì un grosso risultato per gli archivi dell'Enel, in quanto consentì di operare scarti di grandi quantità di documenti di carattere essenzialmente operativo e di recuperare nuovi preziosi spazi nell'ambito degli archivi stessi.

Ciò nonostante, nel tempo il vertiginoso aumento del materiale cartaceo ha creato di nuovo una situazione critica tale da non poter consentire di rinviare oltre la predisposizione di un massimario di scarto generale di tutta la documentazione dell'ente.

La complessità e la vastità del problema, considerate anche le limitate risorse interne di collaborazione disponibili, hanno evidenziato la necessità di un approccio graduale alla predisposizione del massimario, per cui si è deciso di prendere in considerazione di volta in volta le singole aree operative (segreteria, amministrazione, approvvigionamenti e appalti, produzione e via via le altre aree tecniche).

A seguito della intervenuta nuova e diversa configurazione societaria dell'Enel, trasformato da ente pubblico a società per azioni, per effetto del d.l. 11 lug. 1992, n. 333, si è ritenuto opportuno proseguire nella iniziativa intrapresa anche e soprattutto per il fatto che le procedure previste per gli scarti dei documenti risultano essere per i privati meno laboriose delle precedenti.

Per quanto riguarda la sistemazione del materiale documentario pervenuto all'Enel in seguito alla nazionalizzazione di oltre 1.200 imprese elettriche, l'ente iniziò nel 1985 una collaborazione con il Centro studi per la documentazione storica ed economica dell'impresa, cui ha affidato l'incarico di ricognizione, riordino e inventariazione che ha portato alla identificazione di oltre mezzo milione di documenti (faldoni, fascicoli, buste ecc.) di interesse storico in quanto riferiti agli atti costitutivi delle imprese elettriche nonché a consistenti repertori fotografici e disegni tecnici, presso gli archivi di compartimento e di distretto.

Le motivazioni che spinsero l'ente al varo del progetto di costituzione dell'Archivio storico erano varie e di varia natura e, fra tutte, di maggior spicco era quella di rispondere, in termini appropriati, al vivace dibattito culturale in atto nel paese sull'archivistica industriale, da salvaguardare e valorizzare anche alla luce delle disposizioni legislative vigenti al riguardo (d.p.r. 30 set. 1963, n. 1409).

Attraverso un sistematico lavoro di analisi di ricomposizione delle carte è venuto alla luce un autentico giacimento culturale rimasto per molto tempo inesplorato e che costituisce oggi un patrimonio archivistico di indubbio valore storico, che fa dell'archivio dell'Enel un valido strumento di cultura oltre che un efficace e funzionale elemento di collegamento tra la Società e il mondo degli studiosi, dei legislatori e dei ricercatori.

Mentre si stanno portando a compimento le operazioni di riordino dei documenti ante 1962, è in corso una ricognizione del materiale documentario di interesse storico riguardante gli esordi dell'Enel. Altra operazione che ci si propone di fare è quella di integrare l'Archivio storico dell'Enel di materiali documentari, opportunamente selezionati e fotoprodotti, relativi all'industria elettrica reperiti in fondi esterni all'Enel, presso l'Archivio centrale dello Stato o presso altre fonti private di particolare interesse.

Con l'aggregazione di queste diverse fonti archivistiche, poi opportunamente informatizzate, sarà possibile pervenire ad una banca-dati, con un catalogo generale e un repertorio dei documenti più significativi centralizzati a Roma e con i fondi archivistici di pertinenza dei vari compartimenti localizzati nelle sedi di compartimento.

I fondi documentari più importanti sono quelli che evidenziano gli aspetti maggiormente significativi dell'attività svolta per lo studio dei processi di industrializzazione italiana.

A questo riguardo possiamo citare:

- Documentazione risalente alla fine del secolo scorso su fatti importantissimi riguardanti gli inizi dell'industria elettrica: si pensi ad esempio alla centrale di S. Radegonda, in cui l'8 marzo 1883 vengono messe in azione dinamo *JUMBO* e il 28 giugno dello stesso anno inizia, con quattro generatori, il regolare servizio di alimentazione della prima rete di illuminazione in Europa. Nel 1885 a Tivoli (Roma) viene costituita la prima centrale idroelettrica in Italia e poi nel 1886 viene realizzata la prima rete urbana a corrente alternata monofase a 1800 Volt.

- Documenti conservati a Larderello, che riguardano l'attività dei De Larderel che, all'inizio del secolo scorso, hanno dato inizio allo sfruttamento dei soffioni per la produzione di borace; l'attività dei loro eredi Ginori Conti che dai soffioni iniziano la produzione industriale di energia elettrica nel 1916 e infine quella delle Ferrovie dello Stato che dal 1938 fecero di Larderello il maggiore centro di produzione di energia elettrica del paese.

- Fondo archivistico *Beneduce*, molto prezioso, riguardante la Società meridionale di elettricità che vide il proprio manager casertano divenire uno fra i membri più influenti del Consiglio di amministrazione della Banca d'Italia.

- Documentazione relativa alla progettazione, alla costruzione o all'esercizio di tutte le centrali, le stazioni e le linee di trasmissione e distribuzione costruite nel Meridione, a cominciare dalla prima del Tusciano.

Fondi documentari storici, questi, che contribuiscono, come si è detto innanzi, alla identificazione di momenti chiave della storia dell'industria elettrica del nostro paese e della storia delle tecnologie, dell'evoluzione del *welfare state* (testimoniano, ad esempio, la nascita delle Casse di previdenza). Fondi che consentono lo studio dell'evoluzione dei media (manifesti, pubblicità), dei gusti, delle mode architettoniche (struttura e decorazione degli edifici che ospitano gli impianti), della storia della modernizzazione dell'industria italiana (mutuo con gli Stati Uniti, prestito obbligazionario sul mercato statunitense emesso dalla Società idroelettrica Piemonte, e così via).

Sono, attualmente, in corso di realizzazione alcuni programmi di localizzazione degli archivi storici in aree particolarmente interessanti dal punto di vista dell'archeologia industriale. Si veda, ad esempio l'antica area di San Giobbe a Venezia, originariamente una chiesa con annesso monastero nel 1493, ma poi, nel 1885, dopo l'annessione al Regno d'Italia, utilizzata come silurificio, per accordo tra il governo italiano e una società tedesca di Berlino.

E ancora, l'immobile di piazza Croci a Palermo, soggetto a vincoli architettonici per il suo pregio artistico, per il quale esiste un progetto di restauro già redatto sulla scorta delle indicazioni fornite dalla Soprintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale. Il quadro delle iniziative promosse in materia di valorizzazione del patrimonio archivistico dell'Enel può essere completato con un breve cenno dell'opera, *Storia dell'industria elettrica in Italia*, la cui realizzazione è stata affidata ad un Comitato scientifico.

L'opera, divisa in cinque volumi¹, abbraccia un periodo che va dal 1882 al 1990 ed intende ricostruire i tratti più significativi del settore elettrico, con ampi riferimenti comparativi su scala europea, nei suoi aspetti e percorsi più diversi (dalle funzioni economico-produttive alle strategie finanziarie, dalle strutture tecniche e organizzative alle società e agli uomini che ne furono a capo).

Si tratta della prima opera d'insieme sull'evoluzione dell'industria elettrica italiana e, allo stesso tempo, della prima opera del genere a livello europeo per pluralità di temi e ampiezza di orizzonti. Altri paesi (Francia, Inghilterra, Germania) contano già importanti studi sulla storia dell'industria elettrica, riferiti però solo a momenti ed aspetti particolari.

¹ *Storia dell'industria elettrica in Italia*, Bari, Laterza, 1992 - 1994, voll. 5.

ELISABETTA BIDISCHINI

La Camera di commercio di Roma. Breve storia istituzionale e notizie sulle fonti

La documentazione archivistica conservata dalle Camere di commercio costituisce una delle più complete fonti per la ricerca sulla storia economica del nostro paese, vista sotto il profilo delle realtà locali.

Di recente, anche in Italia, la riflessione storiografica ha concentrato sempre più la propria attenzione sul ruolo delle istituzioni di cura e di rappresentanza degli interessi economici organizzati.

Si tratta di una svolta culturale significativa, se consideriamo che in passato molte ricerche hanno sottovalutato le forme di aggregazione di tali interessi, proprio perché apparivano non riducibili alla tradizionale dicotomia tra società civile e Stato¹.

Naturalmente, anche quando gli archivi delle Camere siano sufficientemente ordinati, va considerato che si tratta di documenti accumulati nel corso del tempo in vista di funzioni amministrative, certificative, ecc., e - come tali - non sempre sono facilmente consultabili.

L'intervento si propone lo scopo di contribuire al completamento del panorama degli archivi economici romani; non ha quindi pretese di costituire un approfondimento storiografico, quanto piuttosto di fornire un quadro sintetico delle vicende della Camera di commercio di Roma, attraverso una prima analisi del materiale documentario conservato e con ciò di offrire possibili spunti per ulteriori indagini che l'istituto, per l'interesse che riveste, certamente merita.

¹ *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di C. MOZZARELLI, Milano 1988.

1. Vicende storiche

1. 1. *Periodo preunitario*. - Le Camere sono, come è noto, tra i più antichi istituti di tutela degli interessi commerciali e imprenditoriali la cui origine, estremamente differenziata nei singoli Stati preunitari, è collegata alla progressiva soppressione delle corporazioni settecentesche.

Le prime iniziative sono databili nella seconda metà del Settecento, mentre le Camere degli Stati romani nascono nel periodo napoleonico².

Nella seduta dell'11 settembre 1809 la Consulta straordinaria degli Stati romani, nello stabilire le norme che regolavano il commercio negli Stati romani uniti all'impero francese (Lazio e Umbria) istituiva le Camere di commercio le cui funzioni principali consistevano:

«nel proporre dei progetti sopra i mezzi di aumentare la prosperità del commercio; nel far palesi al governo le cause, che ne ritardano i progressi; nell'indicare i vantaggi che si possono procurare; le Camere dovevano inoltre soprintendere all'esecuzione dei lavori pubblici concernenti il commercio (porti, navigazione, leggi e decreti riguardanti il contrabbando)».

Nelle città al di sopra di 50.000 abitanti erano composte di 15 membri di nomina elettiva interna e erano presiedute dal prefetto.

Le Camere pontificie, analogamente alle altre del Regno d'Italia, svolgevano funzioni di carattere prevalentemente consultivo, complementari a quelle svolte dai tribunali di commercio³, ai quali erano affidate le funzioni giurisdizionali in materia commerciale.

La Camera di Roma, in particolare, fu istituita nella seduta del 26 dicembre 1809, poco dopo l'emanazione del nuovo Codice di commercio, quando la legislazione napoleonica aveva stabilito una netta differenziazione tra funzioni politiche e funzioni giurisdizionali in materia commerciale.

Relativamente a questo periodo non è stato reperito materiale archivistico né risulta certa la data di soppressione di tale Camera.

² Sulle Camere di commercio dello Stato pontificio cfr. E. LODOLINI, *Camere e tribunali di commercio nello Stato romano*, estratto da *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962.

³ I tribunali di commercio furono istituiti con ordine della Consulta del 9 agosto 1809. Nel periodo della Restaurazione le loro attribuzioni vennero trasferite all'Auditor Camerae fino al 1824, anno in cui Leone XII con *motu proprio* del 5 ottobre 1824 ricostituì a Roma un Tribunale di commercio.

Dopo la Restaurazione la Camera di Roma fu comunque ricostituita l'8 luglio 1831 con editto del cardinale Tommaso Bernetti, pro segretario di Stato del pontefice Gregorio XVI, che in 6 titoli ne definiva le attribuzioni e il funzionamento. Non è escluso che alla decisione di costituire la Camera di Roma abbia contribuito l'esistenza, sin dal 1828, della Camera di Civitavecchia (subentrata ad una Camera fondata nel 1809 e anch'essa soppressa con la caduta del regime napoleonico).

A complemento di tale editto vi fu sin dal 1832 uno statuto o regolamento interno che ne precisava i compiti. La Camera doveva «vigilare sul buon andamento del commercio palesando al governo le ragioni che ne ritardano il progresso e additando quelle che potrebbero promuoverlo e proporre alla segreteria di Stato i membri da designare al tribunale del commercio».

Il regolamento prevedeva inoltre una commissione di 3 membri, incaricata di vigilare tutto ciò che riguardava i sensali e gli agenti di cambio e di regolare le contrattazioni che avvenivano nella Borsa di commercio. Erano previste altre commissioni, incaricate di riferire di volta in volta all'Assemblea su vari argomenti. Il presidente veniva eletto dal governo su proposta della Camera e le spese di sostentamento, alle quali contribuiva anche la Camera apostolica, erano a carico dei commercianti.

La nuova Camera, quale organo consultivo, di vigilanza e di amministrazione attiva, presentava forti caratteri di continuità con la Camera napoleonica sia per le funzioni sia per la complementarità con il Tribunale commerciale, confermando la tendenza dello Stato pontificio alla sostanziale conservazione delle istituzioni giuridiche napoleoniche.

La normativa fu integrata dall'editto 31 gen. 1835 che tra l'altro ripartì le Camere pontificie, ora denominate di commercio arti e manifatture, in primarie (Roma, Bologna, Ancona), di seconda classe (Ferrara e Civitavecchia) e sussidiarie (Foligno, Rimini e Pesaro); le sussidiarie dipendevano dalle primarie, Foligno da Roma.

La Camera di Roma, sebbene istituita dopo le altre dello Stato pontificio, acquistò subito una notevole importanza per la vicinanza agli organi di governo che ne fecero la naturale interlocutrice sulle questioni economiche di interesse generale⁴.

⁴ R. SANTORO, *La Camera di commercio di Roma in epoca pontificia e la documentazione della Camera di commercio sussidiaria di Foligno*, in *Gli archivi delle Camere di commercio. Atti del II seminario nazionale sugli archivi d'impresa, Perugia 17-19 novembre 1988*, a cura di G. GALLO, Foligno 1989.

L'ambito di attività della Camera concerneva la struttura economica di un'ampia zona gravitante su Roma (l'area tirrenica dello Stato pontificio), oltre che la stessa città.

Le vicende della Camera della Roma papale furono condizionate dalle difficili condizioni politiche economiche e sociali di quel periodo (l'immobilismo del pontificato di Gregorio XVI, i moti liberali del '48-'49 con l'esilio del pontefice a Gaeta, la progressiva riduzione del territorio dello Stato, ecc.), tanto che, come afferma l'Astraldi, si verificarono periodi di stasi nell'attività della Camera⁵.

Già da allora, tra le funzioni di vigilanza in materia di commercio, rivestiva particolare importanza quelle rivolte a disciplinare le attività degli agenti di cambio, dei sensali e delle contrattazioni che avvenivano nella Borsa di commercio⁶, indubbiamente una delle sedi più importanti nell'economia della Roma papale.

Presso l'Archivio di Stato vi sono documenti relativi a leggi e regolamenti in ordine a sensali (suddivisi in sensali di Ripagrande e sensali secondari) e agenti di cambio⁷: notizie su nomine e dimissioni, singole posizioni, elenchi di sensali⁸, pratiche⁹, regolamenti e progetti per la borsa.

La Borsa di Roma, che esisteva sin dal 1821, era un centro di contrattazione non solo di valori e effetti pubblici, ma di compravendita di mercanzia di qualsiasi specie.

La notificazione 16 feb. 1833 del card. Bernetti e successivamente quella del 30 agosto 1836 del cardinale Galleffi stabilivano uno stretto legame tra Borsa e Camera: le borse dovevano essere presiedute e vigilate da un deputato scelto annualmente dalla Camera tra i suoi membri; gli agenti di cambio, di nomina sovrana, dovevano essere approvati della Camera e le contrattazioni, infine, dovevano svolgersi in locali della Camera di commercio.

Gli agenti di cambio e i sensali avevano inoltre l'obbligo, ripetuto nel tempo, di denunciare alla segreteria della Camera le contrattazioni compiute.

— —

⁵ CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI ROMA, *La Camera di commercio di Roma nei centocinquanta anni di vita (8 luglio 1831-8 luglio 1956)*, a cura di R. ASTRALDI, Roma 1956.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA [d'ora in poi AS ROMA], *Camera di commercio di Roma, Agenti di cambio, sensali, rigattieri*, bb. 14-17.

⁷ *Ibid.*, *Leggi e regolamenti*, b. 1, art. 10.

⁸ *Ibid.*, *Agenti di cambio, sensali, rigattieri*, b. 15, art. 116, «Elenchi dei sensali patentati per la piazza di Roma».

⁹ *Ibid.*, b. 17, s.n., «Pratiche di sensali».

Le procedure per lo svolgimento delle operazioni di borsa vennero ulteriormente precisate da un nuovo regolamento emanato dalla Camera e approvato, il 4 gen. 1854, dal pontefice. Con esso veniva ribadito l'obbligo per gli agenti di cambio di tenere libri (numerati e firmati da uno dei giudici del Tribunale di commercio) contenenti tutte le operazioni effettuate; tali libri dovevano essere controllati e controfirmati dal Deputato di borsa (di elezione camerale) che era anche arbitro nei casi di controversie.

Nel 1862 fu emanato un nuovo regolamento camerale che confermava le funzioni direttive della Camera nei confronti della Borsa.

A tali competenze erano collegate importanti funzioni di carattere giuridico amministrativo: la registrazione delle contrattazioni di borsa¹⁰, la compilazione dei listini dei prezzi (Alberto Rossi, archivista della Camera nell'inventario redatto per l'Archivio di Stato precisava che, conservati direttamente nei locali della Camera, vi erano tutte le serie complete, dal 1831 al 1870 e poi successivamente dal 1877 fino ai giorni nostri, dei listini di commercio (prezzi), listini delle merci e loro corso legale)¹¹, la redazione degli elenchi dei sensali, degli agenti di cambio e dei commercianti.

La registrazione dei commercianti aveva la finalità di fornire le informazioni necessarie per la predisposizione delle statistiche industriali e commerciali e per il controllo dei contribuenti chiamati a sostenere le attività camerali; a tale scopo sin dal 1835 la Camera di Roma aveva realizzato un rapporto sulla classificazione dei negozianti¹². Nel 1843, in seguito a una mozione del consigliere Pericoli sulla convenienza di tenere presso la Camera un elenco dei negozianti di Roma, fu presentata una richiesta in tal senso al camerlengo e al cardinale segretario per gli affari di Stato interni¹³.

Nel 1846 fu nuovamente avanzata la proposta di pubblicare l'elenco di tutti i commercianti¹⁴; finché nel novembre del 1848 il primo elenco di tutti i negozianti fu compilato e esposto nei locali della Camera¹⁵.

¹⁰ ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA [d'ora in poi ASCCR], *Listino ufficiale di borsa, 1870-71, 1947-1989*.

¹¹ CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA, *Archivio storico della Primaria Camera di commercio di Roma. Inventario documenti (1831-1817)*, riordinato a cura del cav. ALBERTO ROSSI, p. 10.

¹² AS ROMA, *Camera di commercio di Roma*, b. 1, art. 32/a.

¹³ P. ASCARELLI, *La Camera di commercio di Roma dal 1831 al 1911*, Roma 1911, pp. 34-35.

¹⁴ AS ROMA, *Camera di commercio di Roma*, b. 28, art. 75.

¹⁵ P. ASCARELLI, *La Camera di commercio...* cit., p. 37.

Altri elenchi furono redatti in tutto il periodo preunitario¹⁶ e postunitario¹⁷.

Tali elenchi conservati presso l'Archivio di Stato, incompleti e frammentari, costituiscono gli antecedenti dell'anagrafe commerciale.

Di particolare interesse risultano i carteggi su Manifatture diverse e su Società commerciali riferiti agli anni dal 1832 al 1863 e conservati nel fondo *Camera di commercio* presso l'Archivio di Stato. Si tratta di carteggi contenenti notificazioni e pareri della Camera, norme di carattere tecnico commerciale (quali ad esempio quella riferita al divieto di produrre il sapone con sostanze diverse dall'olio), indagini statistiche (interessante quella sulle filande di seta esistenti in Roma e nel suo circondario 1853), ma anche osservazioni e richieste di imprenditori e lavoratori¹⁸. Tale documentazione presenta un quadro, anche se non completo, delle attività produttive e manifatturiere e testimonia il notevole impulso avutosi negli anni Sessanta durante il pontificato di Pio IX¹⁹.

A tale proposito rivestono un grandissimo interesse i registri del Tribunale di commercio inseriti nel fondo camerale. Si tratta di 6 registri delle società riferiti al periodo 1825-1871 (bb. 40-41) e di 14 registri contenenti protesti cambiari dal 1831 al 1871 (bb. 37-39).

In definitiva tutta l'economia della provincia era rilevata e certificata dagli atti compiuti presso la Camera di commercio²⁰.

Non si sottraevano i settori dei trasporti e dell'agricoltura.

Nonostante la difficile situazione politica e economica, la Camera rivolse costantemente l'attenzione ai problemi dei settori economici dominanti.

¹⁶ AS ROMA, *Camera di commercio di Roma, Diverse*, b. 21, art. 335, «Collegio dei commercianti: circolari e elenchi a stampa degli aderenti al nobile collegio dei commercianti di Roma».

¹⁷ *Ibid.*, *Camere di commercio-Ditte commerciali*, b. 19, art. 54, «Plico contenente lettere circolari e corrispondenza indirizzata alla Camera da ditte di Roma che comunicano l'inizio della loro attività...».

¹⁸ *Ibid.*, *Manifatture diverse*, b. 20, art. 11, «Rimostranze dei lavoratori di lana a mano per l'introduzione delle...».

¹⁹ *Ibid.*, *Società commerciali*, b. 28, art. 74, «Società di assicurazione dello Stato...»; «Strade ferrate nello Stato pontificio e loro ripercussione per il...», art. 134, «Società di navigazione a vapore sul Mediterraneo con bandiera...», art. 135, «Compagnia commerciale di Roma per le assicurazioni marittime»; art. 173, «Capitolato per un servizio di omnibus nella città di Roma»; art. 177, «Società finanziaria di Roma»; art. 172, «Società anonima fabbricazione marmi...».

²⁰ M.E. MARINELLI, *Prima ricognizione sugli archivi delle Camere di commercio di Roma, Viterbo, Rieti, Frosinone e Latina*, in *Gli archivi delle Camere di commercio...* citata.

Trasporti, navigazione, porti e ferrovie furono oggetto ricorrente di attenzione della Camera, che promosse la costruzione di una strada da Roma a Foligno e la costruzione di una linea ferroviaria per congiungere l'Adriatico al Tirreno; non fu mai risolto, invece, il problema del congiungimento di Roma al mare attraverso il Tevere. Risale al 1835 la richiesta di lavori urgenti per rimuovere gli ostacoli che impedivano la navigazione del Tevere, al 1845 la relazione sui lavori da farsi alla foce del Tevere per migliorarne la navigabilità, richieste ribadite dal 1851 al 1861 dalla speciale Commissione. Tale tema fu trattato successivamente da una speciale Commissione che presentò progetti sul porto di Roma e rapporti sulla navigazione interna corredati da studi approfonditi²¹.

La Camera contribuì infine alla costruzione e all'impianto dei Magazzini generali e dei depositi di merci presso la sezione doganale di Ripagrande e la stazione di Trastevere (1871-1892).

Intorno agli anni Sessanta la Camera intensificò gli interventi nel settore dell'agricoltura con informative, esposti e pareri.

Tra il 1859 e il 1860 formulò un parere contrario sulla tassa sul bestiame, si occupò di problemi tecnici quali la peste bovina e bufalina e l'estirpazione delle locuste dall'agro romano (1842-1868), di problemi politici, quali quello del brigantaggio (1867) e intervenne contro i patti proibitivi inseriti nei contratti d'affitto dai proprietari terrieri dell'agro romano²². «E si comprende facilmente in un'accolta di uomini, parecchi dei quali erano commercianti dei prodotti del suolo...»²³.

Vincenzo Valentini, Camillo Polverosi e Gaetano Giorgi, presidenti della Camera dalla fondazione al 1839, erano mercanti di campagna; inoltre nel trentennio dal 1840 al 1870 guidarono l'ente camerale Vincenzo Colonna, Ludovico Potenziani, Vincenzo Pjanciani, Giulio Cesare Rospigliosi, Michelangelo Caetani, Valerio Trocchi, Mario Massimo, Marcantonio Borghese, tra i nomi più illustri di quella nobiltà romana che aveva cura personale delle proprie aziende agricole e del commercio dei relativi prodotti.

Anche negli anni successivi, dal 1879 al 1881, la presidenza tornò ad un mercante di campagna Pietro Venturi e poi nuovamente (1881-1891) a Valerio Trocchi, ricco agricoltore aquilano.

²¹ ASCCR, *Porto di Roma*, bb. 1-2, 1891-1923.

²² AS ROMA, *Camera di commercio di Roma, Agricoltura*, bb. 23-27, 1832-1871.

²³ CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI ROMA, *La Camera di commercio di Roma...cit.*, p. 41.

Gran parte dell'attività della Camera, che disponeva di pochissimi impiegati (un segretario, uno scrittore e un portiere) consisteva in un'intensa attività di carattere consultivo, di cui ci restano i carteggi, consistenti in relazioni che le speciali commissioni redigevano, prima di esprimere i pareri richiesti dagli organi di governo, a seguito di esposti di categorie economiche interessate dei quali la stessa Camera si faceva interprete. La Camera veniva interpellata su quesiti di carattere legale²⁴, su vertenze e situazioni riguardanti il singolo commerciante²⁵, come anche su situazioni di carattere generale²⁶; gran parte delle richieste di pareri riguardavano problemi di tariffe e di dazi, e quindi anche problemi collegati al contrabbando e alla sua repressione²⁷.

I temi trattati riguardavano le più svariate questioni, dalle proteste dei lavoratori della lana per l'introduzione delle macchine alla politica monetaria.

Interlocutori della Camera erano il Camerlengato, successivamente il Ministero del commercio e dei lavori pubblici, oppure singoli negozianti. Meno frequenti risultavano le interpellanze della Camera alle autorità.

Infine nella seconda metà dell'Ottocento Camera si occupò di importanti questioni politiche e economiche. In questo periodo gli ambienti economici e in particolare le Camere di commercio italiane manifestarono un grande interesse per il taglio dell'istmo di Suez uno degli avvenimenti più significativi per la situazione dei traffici mondiali: la Camera di Roma istituì una Commissione che produsse un documento di grande interesse, tanto che nel 1869 partecipò ufficialmente alla solenne inaugurazione del canale di Suez.

Nel 1864 realizzò uno studio sul protezionismo e sul libero scambio dichiarandosi favorevole al libero scambio. Infine nel 1866 affrontò il tema della crisi monetaria suggerendo, in nome degli interessi commerciali, di adottare la soluzione temporanea del corso legale dei biglietti di banca.

1. 2. *Periodo postunitario.* - Il 20 settembre 1870 Roma entrò a far parte

²⁴ AS ROMA, *Camera di commercio di Roma*, b. 10, «Quesito e parere legale per la sensaria di mediazione di compravendita di alcuni stabili», 1836.

²⁵ *Ibid.*, b. 10, art. 12, «Parere agrario legale per una vertenza tra il Principe Altieri e i fratelli Quagliotti per affitto di terreni da pascolo», 1838; art. 15, «Quesito del tipografo Raffaelli Giovanni per l'esercizio della sua posizione come negoziante», 1840.

²⁶ *Ibid.*, b. 10, art. 21, «Parere sull'istituzione in Roma di un pubblico ufficio di peso per i banchi da seta», 1847.

²⁷ Sul tema dei dazi e più in generale del commercio dello Stato pontificio cfr. R. SANTORO, *La Camera di commercio di Roma ... citata*.

dello Stato italiano e nel 1871 la Camera fu sciolta e riordinata (in base alla legge del 6 lug. 1862) con r.d. 26 ago. 1871, n. 468, con competenza territoriale sui circondari di Roma, Frosinone, Velletri e Viterbo.

La normativa unitaria di fatto omologò la disciplina delle Camere di commercio, per cui è utile ricordare solo le iniziative particolari che caratterizzarono la Camera di commercio di Roma, che divenne uno dei maggiori organi consultivi del governo italiano in tema di commercio e industria.

La Camera era costituita da 21 consiglieri che avrebbero dovuto essere eletti direttamente dai commercianti.

Ma l'affluenza alle elezioni camerali fu scarsissima per cui la Camera fu sciolta il 14 gennaio 1872 e furono indette nuove elezioni nel febbraio successivo, mese in cui ebbe luogo anche la prima riunione degli eletti.

Il primo provvedimento fu quello della riorganizzazione interna: la Camera approvò il nuovo regolamento, definì la propria pianta organica, stabilì nuove norme per la borsa²⁸ (1884) creando un'apposita Commissione denominata Deputazione di borsa, affiancò quindi il governo con studi e proposte di iniziative dirette a stimolare le attività produttive. Si occupò del problema delle imposte dirette, diede pareri sulla riforma del codice di commercio e della marina mercantile, istituì una commissione per i problemi monetari (schierandosi contro il corso forzoso). Nel 1887 effettuò studi particolari sulla crisi edilizia.

Infine la Camera avanzò proposte su temi fondamentali per Roma: l'istituzione dei magazzini generali che verranno realizzatati nel 1906²⁹ e quelli della congiunzione di Roma al mare e della navigabilità del Tevere che non furono mai risolti.

Nel 1891 il presidente Tanlongo fu coinvolto nello scandalo della Banca romana, in seguito al quale dal 1897 al 1900 la Camera venne sottoposta ad inchiesta amministrativa.

Nel 1900 la situazione tornò alla normalità: la Camera fu coinvolta nella prestazione di pareri in materia urbanistica, sulla linea ferroviaria per Fiumicino, sul porto di Fiumicino, sull'istituzione di un mercato della lana a Porta San Paolo, su trasporti e tariffe ferroviarie, sul problema delle comunicazioni fluviali. Nel 1907 vi fu uno scoppio di gas alla borsa, di cui resta un'ampia documentazione.

²⁸ ASCCR, *Istituzione ed ordinamento della borsa*, b.1, 1883-1924.

²⁹ *Ibid.*, *Magazzini generali*, b. 7, «Lavori della Commissione speciale», 1903-1930.

Si segnala la fondazione nel 1901 dell'Unioncamere, soppressa nel 1926 e ricostituita nel 1946 su sollecitazione della Camera di Roma.

Dal 1912 alla fine della I guerra mondiale le attività proseguirono in forma ridotta (venne chiusa ad esempio la borsa). Nel periodo di guerra la Camera affrontò i problemi del rifornimento e della distribuzione dei generi di primo consumo e la disciplina dei mercati e degli approvvigionamenti.

Seguì il travagliato periodo del dopoguerra durato 4 anni e caratterizzato da una profonda crisi economica.

Nel 1926 le Camere vennero soppresse e furono istituiti i Consigli provinciali dell'economia, con circoscrizione provinciale e sede nel capoluogo, per cui vennero soppresse le Camere con sede negli antichi circondari; nel 28 venne soppressa la Camera di Civitavecchia.

Durante il periodo fascista la Camera, le cui competenze erano state estese, analogamente a tutte le altre Camere italiane all'agricoltura e poi al lavoro, prese numerosi provvedimenti di carattere sociale³⁰, partecipò a esposizioni fiere e mercati, erogò moltissimi contributi³¹, amministrò i fondi di riserva dei facchini doganali, degli istituti di assicurazione sociale, dei consigli per l'emigrazione, ecc., prese provvedimenti a favore dell'agricoltura costituendo il Consorzio per i vini tipici dei castelli romani, organizzando corsi professionali diretti ai contadini, promuovendo campagne per i rimboschimenti, svolgendo indagini statistiche, dando pareri ai Comuni.

Con l'intervento dell'Italia nella II guerra mondiale nel 1939 l'attività della Camera fu soprattutto diretta alla situazione alimentare, alla vigilanza e al controllo delle derrate alimentari che, per poter essere meglio esercitato, condusse alla creazione del laboratorio chimico merceologico.

La Camera si occupò inoltre di altre questioni inerenti lo stato di guerra, seguendo le direttive del regime su prezzi, distribuzione merci, requisizioni, questione razziale.

2. *L'archivio.* – Mentre non è stato ancora reperito materiale archivistico relativo alla Camera napoleonica, l'archivio della Camera del periodo pontificio è stato depositato presso l'Archivio di Stato di Roma nel 1946; il fondo è stato riordinato e inventariato nel 1961; alcuni documenti del medesimo perio-

³⁰ *Ibid.*, *Lavoro e previdenza sociale*, bb. 2, 1939-1941.

³¹ *Ibid.*, *Contributi, finanziamenti, sussidi, elargiti a enti ed istituti e scuole*, bb. 15, 1872-1940.

do si trovano presso la sede camerale di Via de' Burrò parzialmente ordinati e inventariati.

Per quanto riguarda la documentazione relativa ai periodi successivi, parzialmente ordinata e in discreto stato di conservazione, si sottolinea che il registro ditte si trova presso l'omonimo ufficio in una sede distaccata e che molto materiale è conservato presso singoli uffici (personale, segreteria generale, ecc.) e presso altre sedi distaccate.

La consistenza totale (stimata per difetto) è di 267 volumi e registri, 3.431 buste e 7.000 ml. di carte (registri ditte).

Si segnala infine che è in corso il risanamento dei locali della Camera adibiti a deposito e che non è quindi attualmente possibile disporre della documentazione postunitaria.

Nel sistema camerale l'Unioncamere ha impostato un'attività di guida e di promozione finalizzata alla valorizzazione del patrimonio documentario posseduto dalle Camere.

Tra le iniziative svolte merita ricordare che di recente l'Unioncamere ha predisposto una *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio*³², con la collaborazione fattiva dell'Amministrazione archivistica centrale e periferica del Ministero per i beni culturali e ambientali, che costituisce la prima realizzazione di un più ampio programma di ricerca e valorizzazione della storia del sistema camerale in Italia e delle relative fonti.

In quest'ambito si sta progettando una collana sulle fonti che raccolga in forma omogenea gli inventari degli archivi storici redatti dalle Camere (oltre che un'iniziativa riferita alla storia dell'Unione italiana delle Camere di commercio).

Queste iniziative, come dicevo, sono parte di un programma di interventi che puntano ad elevare il livello di efficienza complessiva degli archivi camerale, istituendo un punto di riferimento e di assistenza nelle problematiche della gestione dei documenti storici e correnti.

ANTONIO CARDONA - CATERINA ISABELLA

Un'esperienza archivistica aziendale: L'Azienda municipale nettezza urbana di Roma

L'AMNU, Azienda municipale nettezza urbana di Roma, ha avviato uno studio per la gestione dell'archivio e dei flussi documentali, dopo aver attentamente valutato che la corretta archiviazione e la capacità di rendere disponibile nei tempi richiesti un documento ufficiale rappresentano un insieme di attività di interesse strategico per l'Azienda, soprattutto nell'ottica di garantire un adeguato livello di efficienza alla struttura interna.

La gestione dell'archivio si configura, pertanto, come uno dei processi fondamentali per l'Azienda, che è appunto quello di garantire il funzionamento di tutte le attività connesse alla gestione dei documenti interni e della corrispondenza con l'esterno.

L'obiettivo dell'analisi è stato quello di individuare, attraverso la rilevazione dei processi, le soluzioni tecnico-organizzative più idonee atte a migliorare il livello di servizio erogato all'interno dell'Azienda stessa.

Pertanto il progetto è stato anche il risultato di uno studio avviato sulla situazione attuale e prima ancora sulla storia dell'ente, dal quale sono emerse sia le aree di criticità (ad es. l'Ufficio protocollo) che una ipotesi di soluzione tecnico-organizzativa.

In particolare si evidenziano le linee guida che sono state adottate sia per la gestione del carteggio che per l'archiviazione:

- centralizzare le funzioni dell'Ufficio protocollo in una unica unità organizzativa;
- scelta di un modello organizzativo basato su un sistema decentrato di vari archivi correnti presso le direzioni (presso queste unità sarà effettuata la classificazione e la fascicolazione dei documenti e quindi la gestione del titolare);
- definizione di una normativa interna sulla modalità di protocollazione-

³² *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, a cura di E. BIDISCHINI e L. MUSCI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1996 (Strumenti, CXXVII).

archiviazione anche nel rispetto della legislazione vigente (ad esempio la legge 241/1990 con riferimento alla consultabilità ed alla sicurezza dei documenti);

– stabilire un contratto di servizio interno tra l'archivio, l'Ufficio protocollo ed i vari uffici delle direzioni e delle zone;

– identificare, congiuntamente agli interventi organizzativi suddetti, le soluzioni tecnologiche più idonee da integrare alle nuove modalità di lavoro (ad esempio è prevista l'archiviazione ottica dei documenti presso gli archivi decentrati, l'uso di stazioni di lavoro collegate in rete, la gestione dei documenti elettronici per la corrispondenza interna);

– definizione dei profili professionali delle risorse umane coinvolte e loro qualificazione con sessioni di formazione;

– costituzione di due unità/attività di lavoro tra loro connesse: protocollazione e archiviazione dei documenti.

Il progetto di fattibilità per la riorganizzazione del nostro archivio aziendale ha considerato quindi le seguenti aree strutturali:

- sistema documentale archivistico;
- struttura del personale (operante sull'archivio);
- sistema delle risorse.

I parametri fondamentali sono :

- documenti - persone - strumenti.

Le funzioni sono correlate secondo il seguente schema:

	Attività	Posta Protocollo Archivio
Funzioni	Organizzazione	Organigramma Funzionigramma Logistica
	Strumenti	Organizzativi Fisici Informatici

E' importante sottolineare che il modello gestionale è condizionato da:

- a) struttura del documento che, quale insieme logico complesso, viene considerato come oggetto e strumento di lavoro con finalità produttiva;

b) procedure per la gestione documentale, identificative del documento nell'insieme di tutte le tipologie dei documenti aziendali;

c) trattamento dei documenti;

d) stato generale dal documento, che è rappresentato dall'aspetto fisico, dalla condizione formale e dal contenuto informativo.

Da quanto sopra esposto emerge che la struttura archivistica trova il suo fondamento nell'organizzazione sistematica del processo di produzione di ciascun documento. Tale struttura è stata imperniata sulle attività di:

- trattamento fisico;
- acquisizione formale;
- classificazione a vari livelli.

Produzione e conoscenza sono quindi le attività di servizio che debbono essere impostate per attuare la gestione dei documenti finalizzata alla loro utilizzazione, in un ambiente formale come quello dell'Azienda .

Cambia, contemporaneamente, l'impostazione teorica finora assegnata all'Archivio: il contenuto informativo che esso trasmette è supporto fondamentale ai processi decisionali dell'Azienda poiché le informazioni che esso trasmette dovranno essere:

- finalizzate alla soluzione dei problemi decisionali;
- tempestive, ossia ottenute nei tempi richiesti;
- con un rapporto utilità dell'informazione/costo della stessa assolutamente vantaggioso.

Pertanto, anche l'Archivio e l'Ufficio protocollo di una azienda dovranno trasformare le informazioni da sterile insieme di dati in risorsa, permettendo una connessione tra obiettivi specifici e l'uso che viene fatto dell'informazione stessa da parte dell'utente/unità.

Sviluppando questi criteri si potrà ottenere dalla struttura archivistica la fornitura di un servizio, non solo puntando al cambiamento dei metodi, dei ruoli, delle strutture, ma percependo la necessità di trasformare i comportamenti organizzativi all'interno della gestione archivio in termini di impatto globale sulla struttura aziendale.

Lo sforzo di cui oggi ci facciamo carico per la realizzazione di tale progetto entra in una ottica di più grande respiro, espressa in questa giornata di studio: l'apporto degli archivi di impresa può essere molto significativo e può fornire nuovi elementi per completare studi storici già effettuati.

In ambito francese, più che in quello italiano, gli archivi delle imprese presentano un interesse notevole per la storia economica e sociale e la storia delle tecniche; molto più di altre fonti di informazione, questi archivi forniscono elementi indispensabili.

Per ciò che concerne la storia economica, i documenti di gestione sono in generale i più interessanti; per quanto attiene la storia sociale gli archivi aziendali sono portatori di informazioni di grande valore: si pensi ai *dossier* degli scioperi, ai regolamenti di fabbrica, ai rapporti giornalieri sulle condizioni di lavoro.

Per quanto riguarda la storia delle tecniche e dell'archeologia industriale, l'apporto degli archivi aziendali può essere ugualmente molto importante: rendiconti di ricerche ed esperimenti di laboratorio, disegni, piani di installazione, cataloghi di prodotti, studi diversi possono completare la documentazione spesso lacunosa e troppo teorica fornita dalle riviste e dai brevetti.

Tutti questi documenti rischiano di sparire; si corre il grosso rischio di perdere le tracce della civilizzazione materiale e il quadro del lavoro svolto dalle generazioni che ci hanno preceduto.

La conservazione del patrimonio industriale non tende solamente a soddisfare curiosità disinteressate, ma anche a restituire una cultura tecnica che è costituita da un insieme di reperti storici che giocano un ruolo importante nella innovazione. Per molti, fortunatamente, l'archivio non è più sinonimo di *vieux papiers inutiles et poussièreux*; le carte ormai godono di un giudizio più favorevole tanto che si sostituisce a questo termine l'espressione più moderna (ma meno precisa) di *information stookee*.

L'attenzione sulle possibilità offerte dagli archivi del mondo del lavoro per gli studi tendenti a ricostruire l'evolversi della storia della cultura materiale non trova ancora in Italia sufficiente interesse né da parte dei *managers* aziendali né da parte degli storici. La conservazione e la trasmissione di un patrimonio industriale/aziendale serve a restituire, almeno per quel che riguarda la nostra realtà, la testimonianza della cultura tecnica per la salvaguardia dell'ambiente. Ci auguriamo per il futuro che anche le fonti AMNU potranno divenire fonti museali ed espositive contribuendo a valorizzare l'immagine aziendale nel tempo.

NELLA ERAMO

Società e consorzi di bonifica del Lazio nel fondo Ministero dell'agricoltura e foreste, Direzione generale della bonifica e della colonizzazione

Nel fondo della Direzione generale della bonifica del Ministero dell'agricoltura e foreste, conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, è contenuta una vasta documentazione sugli interventi di bonifica attuati dallo Stato, direttamente o attraverso enti concessionari, nelle diverse parti d'Italia fra il primo e il secondo dopoguerra¹.

Quando fu istituito il Ministero dell'agricoltura e foreste nel 1929 i servizi relativi alle bonifiche, che avevano fatto capo fino ad allora ai due Ministeri dei lavori pubblici e dell'economia nazionale, furono concentrati nella nuova Direzione generale della bonifica integrale², che ereditò anche le pratiche prodotte da uffici diversi nel corso del trentennio precedente.

L'esigenza di amministrare unitariamente gli aspetti idraulici e agrari dell'attività di bonifica era maturata nel corso degli anni Venti. Il T.U. del 1923³ e la legge sulle trasformazioni fondiari di pubblico interesse del 1924⁴ avevano

¹ L'arco cronologico dell'archivio, che va dal 1880 al 1955, è in realtà più ampio per la frequente presenza di antecedenti all'interno dei fascicoli. Il materiale, versato in grave stato di disordine nel 1989, ha una consistenza quantificabile in circa 3.500 buste. Sono attualmente in consultazione presso l'Archivio centrale le serie *Venezie e Lombardia* e *Emilia e Marche*, corredate dai primi due volumi dell'inventario da me curato.

² Con r.d. 14 nov. 1929, n. 2183. La denominazione fu mutata in quella di Direzione generale della bonifica e della colonizzazione con il r.d. 16 giu. 1940, n. 966.

³ T.U. delle leggi sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, approvato con r.d. 30 dic. 1923, n. 3256.

⁴ R.d.l. 18 mag. 1924, n. 753, sulle trasformazioni fondiari di pubblico interesse, noto come legge Serpieri. Arrigo Serpieri fu sottosegretario per l'agricoltura del Ministero dell'economia nazionale negli anni 1923-'24 e sottosegretario alla bonifica integrale fra il 1929 e il 1934.

infatti profondamente innovato rispetto alla prima legge nazionale sulle bonifiche⁵. Mentre nella legge del 1882 e ancora nel T.U. del 22 mar. 1900 la bonifica era intesa come risanamento a fini igienici di territori paludosi, il T.U. del 1923 comprendeva fra le opere di bonifica anche quelle che presentassero vantaggi economici di prevalente interesse sociale. La legge Serpieri del 1924 poi, ancora più decisamente, si riproponeva di favorire l'introduzione di sistemi intensivi di coltura attraverso l'esecuzione di opere pubbliche di varia natura, da quelle di sistemazione idrogeologica del suolo a quelle di bonificamento agrario e di colonizzazione.

Le informazioni reperibili nel fondo riguardano quindi un'ampia tipologia di opere e permettono di ricostruire l'attività dei diversi enti esecutori delle stesse.

Le serie costituenti l'archivio rispecchiano la struttura della Direzione generale, che era articolata in divisioni competenti per determinate aree territoriali. La documentazione relativa al Lazio è conservata nella serie *Lazio, Umbria, Maremma toscana*.

La classificazione originale dei fascicoli, fondata sui comprensori di bonifica, permette di enucleare agevolmente le aree della regione soggette ad interventi di risanamento idraulico o di trasformazione fondiaria. Nell'ambito delle zone classificate di bonifica le opere erano realizzate sia direttamente dallo Stato, attraverso gli uffici del Genio civile, che attraverso consorzi, ditte private, società anonime concessionari dei lavori. Sono per la maggior parte intitolati ai consorzi di bonifica i fascicoli delle opere eseguite in concessione.

Il sistema dell'esecuzione delle opere di bonifica di prima categoria per concessione a consorzi di proprietari o a private società e imprenditori, introdotto dalla legge del 4 lug. 1886⁶, si diffuse con l'affermarsi del concetto di integralità della bonifica, attraverso le leggi del 1923 e del 1924. La realizzazione delle opere pubbliche veniva affidata preferibilmente ai consorzi dei proprietari, che apparivano come i più sicuri garanti della loro buona esecuzione, essendo interessati alla successiva valorizzazione agricola delle terre. La legge del 1924 sulle trasformazioni fondiarie faceva obbligo ai proprietari di eseguire i miglioramenti fondiari di interesse particolare dei singoli fondi, prevedendo la sanzione dell'esproprio contro gli inadempienti. Ammetteva,

⁵ L. 25 giu. 1882, n. 869.

⁶ L. 4 lug. 1886, n. 3962, concernente l'esecuzione delle opere di bonifica classificate di prima categoria ai sensi dell'art. 12 della l. 25 giu. 1882 da concedersi ai consorzi.

in caso di inadempienza, la concessione delle opere di competenza statale a società e imprenditori privati che si impegnassero ad acquistare i terreni ed a eseguirvi i miglioramenti in base al piano generale di trasformazione agraria approvato dallo Stato. La reazione dei proprietari terrieri⁷ contro gli aspetti più innovativi della legge Serpieri fece sì che venisse accordata ai consorzi la preferenza assoluta rispetto a qualsiasi altro richiedente: il decreto del novembre del 1925⁸ stabilì che non si potesse dar corso ad altre iniziative di concessione quando esistesse la volontà del consorzio di assumere l'esecuzione delle opere⁹.

La legge del 1933 sulla bonifica integrale¹⁰ ribadì l'importanza del consorzio quale organo in grado di assicurare l'esecuzione coordinata della fase pubblica e privata della bonifica. Era suo compito infatti redigere il piano generale di risanamento del comprensorio, predisponendo il progetto di massima delle opere pubbliche e le direttive generali della trasformazione agraria da attuarsi a cura dei privati. L'esecuzione diretta statale delle opere venne a costituire, quindi, l'eccezione rispetto alla regola della concessione ai consorzi, che divennero anche i garanti della realizzazione delle opere integrative private, avendo l'obbligo di fornire assistenza ai proprietari e, se necessario, di sostituirsi ad essi. La vigilanza esercitata dal Ministero dei lavori pubblici prima - e da quello dell'agricoltura poi - sul funzionamento degli enti concessionari, e il controllo sull'esecuzione delle opere attuato attraverso gli uffici periferici, ha dato origine a una ricca documentazione sull'attività di numerosi consorzi e società.

Nei fascicoli relativi ai consorzi del Lazio si possono reperire notizie su importanti aspetti della loro storia. Sono in genere ampiamente documentate

⁷ Sul finire del 1924 la proprietà meridionale costituì il Comitato promotore dei consorzi di bonifica del Mezzogiorno presieduto da F. Rocco. Sugli interventi del comitato si veda F. ROCCO, *Scritti e discorsi sul problema meridionale (1925-1953)*, Napoli, Istituto editoriale per il Mezzogiorno, 1953, pp. 39-110.

⁸ D.l. 29 nov. 1925, n. 2464.

⁹ Sul senso e le implicazioni del provvedimento si veda E. IANDOLO, *Legislazione sulle bonifiche, sulle irrigazioni e sulle trasformazioni fondiarie*, Vicenza, Arti grafiche G. Rossi e C., 1927, pp. 27-34.

¹⁰ R.d. 13 feb. 1933, n. 215, in base al quale le opere di bonifica non si caratterizzano per una particolare natura tecnica, ma in quanto eseguite in un territorio delimitato e classificato dallo Stato, il comprensorio, in base a un piano generale che ne programmi la trasformazione ai fini di un ordinamento intensivo della produzione agricola.

le vicende della loro origine da preesistenti consorzi idraulici, di irrigazione o di scolo, e sono conservati atti costitutivi, statuti, verbali dei consigli di amministrazione. Il Ministero poteva sciogliere l'amministrazione ordinaria e nominare commissari governativi, dirimere le questioni sorte fra enti di territori confinanti, regolare le convenzioni con le imprese per l'esecuzione delle opere, disporre l'unificazione di più consorzi, ecc. Un nucleo consistente di documentazione, presente per ciascun ente, è formato dai progetti di massima, esecutivi ed economici delle opere e dall'istruttoria della concessione. Interessanti carteggi con i consorzi riguardano i finanziamenti, che venivano concessi, sotto forma di sconto delle annualità di contributi statali o di prestiti provvisori, da diversi istituti finanziari parastatali o privati.

La ricognizione dei fascicoli relativi al Lazio, presenti nel fondo, permette di disegnare una mappa dei principali soggetti che svolsero attività di bonifica nei territori dell'Agro romano e pontino, nella Piana di Fondi e Monte San Biagio, nella Maremma settentrionale romana, nella Piana reatina. E' limitata invece ad alcune sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani la documentazione relativa alla provincia di Frosinone.

Nell'Agro romano, oltre ai consorzi idraulici sorti nell'Ottocento, operarono i consorzi di bonifica di Porto e Maccarese, Pagliete, Ostia, accanto a società e ditte private.

La legge del 1878¹¹ per il miglioramento igienico della città e campagna di Roma distinse nettamente i compiti della pubblica amministrazione da quelli dei consorzi dei proprietari. Una buona parte della superficie dell'Agro, comprendente tutto il delta del Tevere, era coperta da stagni e paludi, mentre un vasto territorio della campagna superiore, di circa 1.400 ettari, soggetto alla formazione di acquitrini in determinati periodi dell'anno, necessitava soltanto di un buon sistema di scoli. Se gli interventi di carattere straordinario dovevano essere realizzati dal governo, quelli di minore portata spettavano ai proprietari riuniti in consorzi. Le opere fondamentali di prosciugamento delle paludi e degli stagni di Ostia, Maccarese, Isola Sacra, Lago dei Tartari,

¹¹ La l. 11 dic. 1878, n. 4642, la più importante delle leggi particolari emanate dopo l'Unità per il risanamento di un determinato ambito regionale, prevedeva per la prima volta, oltre al prosciugamento idraulico, "il bonificamento anche nei rispetti agricoli, di una zona di terra per un raggio di circa dieci chilometri dal centro di Roma". Sugli ostacoli frapposti dai proprietari terrieri romani all'applicazione della legge si veda M. SCARDOZZI, *La bonifica dell'agro romano dei dibattiti e nelle leggi dell'ultimo trentennio dell'800*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXIII (1976), 2, aprile-giugno, pp. 181-191.

Stracciacappe, Almone, Pantano e Baccano vennero così eseguite dallo Stato sulla base del progetto redatto nel 1880 dall'Ufficio speciale del Genio civile per l'Agro romano. Gli 89 consorzi idraulici previsti dal piano regolatore approvato nel 1883 avevano invece il compito di provvedere alla manutenzione e sistemazione degli scoli nei rispettivi comprensori e di eseguire le opere occorrenti ad allacciare e a far defluire le acque stagnanti e sorgive. In realtà tali consorzi non svolsero che un'attività manutentoria minima e insufficiente, né valse a modificare sostanzialmente la situazione il provvedimento del 1912¹² che affidava la gestione amministrativa e tecnica dei diversi enti al Consorzio generale dei consorzi idraulici dell'Agro romano. L'attività di coordinamento del Consorzio generale non risultò efficace e nel 1927 l'amministrazione dell'ente fu affidata al commissario governativo L. Serra, incaricato anche della riforma dell'ordinamento¹³. Con r.d. 5 ott. 1931 fu stabilito il raggruppamento dei consorzi contigui, aventi in comune il recapito delle acque, nei cinque nuovi consorzi idraulici dell'Agro romano¹⁴. Dal loro perimetro vennero esclusi i territori di bonifica di prima categoria di Porto e Maccarese, Pagliete, Isola Sacra, Ostia, Pratica di mare ed Anzio, Palidoro, Valmontorio.

Per il territorio di Porto e Maccarese il Ministero dei lavori pubblici aveva approvato fin dal 1926 il progetto di massima per il completamento della bonifica¹⁵. Il progetto era stato presentato dal Consorzio n. 26 che fu costituito in consorzio di bonifica di prima categoria e denominato Consorzio di bonifica di Porto e Maccarese¹⁶ con decreto 23 lug. 1927.

¹² R.d. 11 apr. 1912, n. 488.

¹³ Nella serie *Associazione nazionale dei consorzi di bonifica e di irrigazione*, in riordinamento, si veda il fascicolo «Roma. Consorzi riuniti per la bonifica dell'agro romano», contenente la relazione di L. Serra sull'amministrazione straordinaria del Consorzio generale dei consorzi idraulici dell'agro romano, compilata nel dicembre 1932 per il sottosegretario della bonifica.

¹⁴ Nella serie *Lazio, Umbria, Maremma toscana*, b. 123, fasc. «Agro romano A 1», si può vedere l'opuscolo CONSORZI RIUNITI NELLA BONIFICA DELL'AGRO ROMANO, *Dati statistici e notizie sommarie sull'amministrazione consorziale negli anni dal 1927 al 1932*, Roma, Soc. tip. A. Manuzio, 1932, pp. 20.

¹⁵ Nella serie *Lazio, Umbria e Maremma toscana*, b. 123, fasc. «Maccarese, I lotto opere complementari», si veda l'opuscolo CONSORZIO IDRAULICO N. 26, *Opere di completamento della bonifica di Maccarese*, Roma, Poligrafica Nazionale S.A., 1925, pp. 86.

¹⁶ Il comprensorio del Consorzio idraulico n. 26, di cui facevano parte Maccarese, Porto e Campo Salino, fu ampliato con l'inclusione dei consorzi n. 23 e n. 25, rispettivamente per la Piana delle Vignole e per le gronde scolanti negli allacciamenti di Maccarese.

La maggior parte dei fondi del comprensorio apparteneva a Giovanni Torlonia e alla Società anonima Maccarese. Direttamente al principe Torlonia furono concesse a partire dal 1917 le opere occorrenti al risanamento del Lago di Traiano e all'irrigazione della tenuta di Porto, che costituivano un distinto bacino di prima categoria dell'Agro. La Maccarese acquistò nel 1925 dalla Società italiana bonifiche agrarie le tenute di Maccarese e di Pagliete, già di proprietà dei principi Rospigliosi, con lo scopo di realizzarne la completa valorizzazione agricola.

Per iniziativa della nuova Società e del Torlonia fu presentato nello stesso anno il progetto della trasformazione fondiaria dell'intera regione tra il Tevere e Palidoro, comprendente le tenute di Porto, Maccarese e Pagliete.

Le opere complementari della bonifica del comprensorio di Porto e Maccarese vennero concesse per lotti successivi fra il 1927 e il 1934 al consorzio omonimo, che realizzò la sistemazione dei canali principali delle acque basse e alte, la costruzione di impianti di sollevamento e di canali di irrigazione con derivazione di acqua dal Tevere, la sistemazione degli impianti idrovori.

Dalla Maccarese furono invece eseguiti, sulla base di due decreti di concessione del 1927 e del 1931, i lavori relativi al bacino delle Pagliete consistenti nella costruzione di strade e canali, nell'arginatura e nell'ampliamento degli alvei del fiume Arrone e dei fossi di bonifica¹⁷. Nel 1932 fu costituito, per provvedere alla manutenzione delle opere, il Consorzio di bonifica del bacino delle Pagliete, destinato a confluire, dopo venti anni, nel Consorzio di Maccarese.

Altro territorio rimasto escluso dall'ordinamento dei consorzi idraulici dell'Agro, stabilito nel 1931, fu quello della bonifica di Ostia. Nella zona ricadevano gli ex Consorzi idraulici nn. 77,78,79,80 e parte del n. 81¹⁸, che nel settembre del 1932 furono affidati all'amministrazione del commissario Giovanni Torlonia. Al Consorzio n. 79¹⁹, che assunse le funzioni di consorzio di bonifica di prima categoria al momento dello scioglimento del Consorzio generale, fu attribuita la gestione delle opere della bonifica meccanica di Tor San Michele. Nello stesso

¹⁷ Il progetto di massima per la bonifica dello stagno delle Pagliete era stato presentato al Ministero per l'approvazione fin dal 1919 dalla casa Rospigliosi. Il progetto esecutivo fu invece proposto dalla Maccarese il 30 marzo 1926.

¹⁸ I consorzi idraulici 77, 78, 79, 80, 81 si occupavano, rispettivamente, delle gronde di Casal Dragoncello e Monte Cugno, delle gronde scolanti negli allacciamenti di Ostia, della bonifica di Ostia, delle gronde di Castel Porziano, delle gronde del Rio Tor Paterno.

¹⁹ Il comprensorio consorziale comprendeva le zone di Ostia, Tor San Michele e Castel Fusano.

ambito territoriale si ritrovarono però ad operare, con funzioni diverse, anche il nuovo Consorzio idraulico n. 4, competente per le zone a sinistra del Tevere scolanti nel fiume e il Consorzio generale di bonifica e irrigazione sinistra Tevere riconosciuto nel 1927. Per iniziativa di quest'ultimo ente venne realizzato, durante la gestione del commissario straordinario Clemente Aldobrandini, uno studio generale e organico del comprensorio ostiense, in seguito al quale fu modificato il perimetro della bonifica. Con tale perimetro il r.d. 17 ott. 1935 fece coincidere i confini del Consorzio sinistra Tevere, al quale fu attribuita la denominazione di Consorzio di bonifica di Ostia. Per il territorio del nuovo ente fu redatto nel 1936 il piano generale della trasformazione agraria²⁰.

Alla luce della nuova legge sulla bonifica integrale del 1933 furono apportate modifiche anche ai consorzi idraulici dell'Agro romano. Mentre il Consorzio n. 5 veniva unito a quello della bonifica di Littoria nel 1934, si volle anche eliminare la sovrapposizione di enti diversi quali il Consorzio di irrigazione della media valle del Tevere, i cui terreni furono fatti in parte ricadere nel Consorzio n. 3 dell'Agro, e il Consorzio idraulico di terza categoria del basso Aniene, le cui funzioni passarono al nuovo Consorzio n. 4²¹. I vecchi consorzi idraulici vennero riuniti in modo da costituire comprensori omogenei dal punto di vista delle condizioni agricole. Nell'ottica della bonifica integrale non si giustificava la coesistenza sullo stesso territorio di enti aventi uno scopo particolare quale, ad esempio, quello dell'irrigazione. I nuovi consorzi, costituiti con r.d. 12 lug. 1938, furono denominati di "bonifica integrale dell'Agro romano" e dotati di un Ufficio unico per le funzioni tecniche ed amministrative²².

²⁰ Sui reclami presentati da alcuni proprietari e sull'approvazione del piano generale nel 1939 si veda nella b. 139 il fascicolo «Bonifica di Ostia, affari generali». Per oltre 4.500 ettari erano previste opere di competenza dei privati e a loro carico tendenti alla costituzione di un nuovo ordinamento produttivo basato sull'appoderamento, con poteri aventi la superficie di 14 ettari, in media, nelle zone irrigue, e 39 ettari, in media, nelle zone asciutte, col conseguente aumento della intensità colturale media. Un ruolo rilevante aveva nel piano il programma di opere irrigue, che assunse particolare interesse in seguito alla decisione di erigere l'Esposizione universale nel territorio a sinistra del Tevere tra Roma e il mare.

²¹ Il Consorzio n. 5 comprendeva la zona a sinistra del Tevere scolante direttamente in mare, il Consorzio n. 3 la zona tra il Tevere e l'Aniene, il Consorzio n. 4 la zona a sinistra del Tevere e scolante nel fiume.

²² Nei fascicoli intestati ai singoli enti, nelle bb. 66, 67, 68, si trovano i piani di trasformazione fondiaria presentati nel corso degli anni Trenta e le relazioni tecniche sullo sviluppo del bonificamento agrario, con dati statistici sullo stato delle colture e dell'allevamento nelle diverse tenute. Nel 1951 fu approvato il piano generale della bonifica di tutti i comprensori consorziali, conservato nella b. 71, fasc. «Consorzi riuniti dell'agro romano, piano generale di bonifica».

Importanti interventi di bonifica dell'Agro romano furono intrapresi per iniziativa di singoli proprietari che ne chiesero la concessione allo Stato. Si può ricordare, ad esempio, il risanamento della fascia litoranea paludosa compresa tra Pratica di mare e Anzio di proprietà della duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia. Con il cospicuo contributo governativo previsto dalla legge per le opere di prima categoria la tenuta, fortemente malarica, fu prosciugata sul finire degli anni Venti con i sistemi della colmata naturale e del sollevamento meccanico. In appalto o in concessione venne costruita da diverse società anonime e cooperative²³ la rete delle strade di bonifica dell'Agro. A cura dell'Ufficio del Genio civile per il Tevere e l'Agro romano, che li affidava ad imprese appaltatrici, furono eseguiti i lavori di costruzione o di sistemazione dei collettori e degli impianti idrovori delle bonifiche di Isola Sacra e di Ostia, le riparazioni delle arginature del Tevere, gli interventi di piccola bonifica a scopo antianofelico, ecc.

Per quanto riguarda il territorio dell'attuale provincia di Latina, ponderosa è la documentazione sull'attività degli enti che operarono tra gli anni Venti e Cinquanta nell'Agro pontino e nel comprensorio della Piana di Fondi e Monte San Biagio.

La bonifica idraulica dei comprensori situati a sinistra e a destra del fiume Sisto fu concessa rispettivamente al Consorzio della bonificazione pontina e al Consorzio di bonifica di Piscinara. Lo studio dell'intero territorio, concluso nel 1918 dall'ing. G. Marchi del Genio civile di Roma, aveva infatti evidenziato la necessità di considerare separatamente le due aree. La trasformazione fondiaria dell'Agro fu invece affidata all'Opera nazionale combattenti²⁴.

Le testimonianze sul Consorzio della bonificazione pontina, costituito con notificazione pontificia del 31 mar. 1862, per la manutenzione delle opere realizzate da Pio VI, iniziano dai primi anni del secolo quando vennero presentati i progetti di massima delle nuove opere complementari e approvato il nuovo statuto²⁵; riguardano poi l'esecuzione dei lavori a partire dal 1924, la gestione

²³ Si possono ricordare la Società anonima cooperativa unione edilizia, la Federazione laziale fra cooperative di produzione e lavoro, la Società cooperativa agricola operaia fra ravennati residenti in Ostia e Fiumicino, la Società elettro-ferroviaria italiana, l'impresa Adanti e Solazzi, la Società anonima edile veneta industriale.

²⁴ Sull'Opera nazionale combattenti si veda il contributo di E. CICCOTZI, *L'Azienda agraria di Pietralata. L'attività dell'Opera combattenti alle porte di Roma*, in questo stesso volume.

²⁵ Il nuovo statuto del consorzio fu approvato con d.m. 16 feb. 1907.

dei commissari governativi L. Serra e N. Prampolini, la ricostruzione del dopoguerra e i progetti finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Nel 1917 l'amministrazione ordinaria del Consorzio venne sciolta per la sua inadeguatezza ad affrontare il problema del completamento della bonifica e per i forti dissensi sorti al suo interno circa il criterio di ripartizione degli oneri relativi alla manutenzione delle opere. Il commissario Serra nel 1921 riunì nel Consorzio della bonificazione pontina le amministrazioni dei tre enti minori che si occupavano della manutenzione delle opere, il Consorzio del Campo Superiore Setino, il Consorzio agricolo del Campo di Ioso e Nuovo, il Consorzio del Campo Sonnino e della Farineta. Successivamente fece modificare lo statuto²⁶, ponendo tra gli scopi dell'ente l'esecuzione delle opere di completamento della bonifica, classificate di prima categoria nel T.U. 22 mar. 1900, n.195.

Notizie sulle vicende del Consorzio si possono desumere, oltre che dalle relazioni commissariali, dai dettagliati rapporti sulle ispezioni frequentemente ordinate dal Ministero. Si può ricordare, ad esempio, l'indagine tecnico-amministrativa compiuta dalla commissione incaricata di pronunciarsi in merito ai criteri tecnici da seguire per il compimento della bonifica pontina e per il coordinamento delle opere con quelle del vicino comprensorio di Piscinara. Nel rapporto del 25 lug. 1927 al ministro²⁷ la commissione riferisce sulle vertenze del Consorzio con imprese appaltatrici inadempienti, sui mutui contratti con alcuni istituti di credito, sulle cause del rallentato svolgimento dei lavori.

Il periodo dell'amministrazione straordinaria del Prampolini, tecnico sostenuto dal Serpieri, coincide con quello della massima intensificazione dei lavori. Non a caso gli fu affidata nel 1927, quando era anche presidente del Consorzio di Piscinara, la direzione dell'intero intervento nell'Agro. A partire dal 1929 venne impresso un ritmo più deciso all'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica, che costituivano l'indispensabile supporto del programma di trasformazione fondiaria e di colonizzazione del territorio. Nel corso degli anni Trenta il regime concentrò notevoli mezzi finanziari in Agro pontino, consapevole dell'importanza politica del successo di quella bonifica²⁸. Il sottosegretario Serpieri così illustrava la necessità delle maggiori assegnazioni per l'Agro

²⁶ Lo statuto modificato fu approvato con d.m. 23 dic. 1921.

²⁷ B. 150, fasc. «Pontine A, affari generali III 1927-1928».

²⁸ Si veda R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 141-154.

pontino previste nel r.d.l. 30 giu. 1934: «L'assetto idraulico-e stradale che di regola si considera sufficiente per le altre bonifiche, in quanto crea condizioni ambientali idonee all'ulteriore graduale sviluppo dell'attività integratrice degli enti pubblici e privati della zona, è apparso insufficiente in Agro pontino dove le condizioni di grave malaricità e l'appoderamento immediato e intensivo esigono una sistemazione degli scoli e una viabilità subito perfezionata fin nelle ultime diramazioni capillari»²⁹. Anche i nuovi stanziamenti stabiliti nel 1938³⁰ per il completamento delle bonifiche furono destinati, per l'Italia centrale, ai soli due comprensori dell'Agro pontino e della Maremma toscana.

Per la bonifica del territorio compreso fra il fiume Sisto e il mare fu costituito nel 1919 il Consorzio di Piscinara, sorto per iniziativa della famiglia Caetani, proprietaria di latifondi nella zona classificata di bonifica di prima categoria compresa nei comuni di Cisterna e di Sermoneta.

Il Consorzio ottenne la concessione di un primo lotto di opere con decreto 20 mag. 1922, sulla base di progetti esecutivi a firma dell'ing. Angelo Omodeo. Il progetto di massima della bonifica, dovuto allo stesso Omodeo, prevedeva la costruzione di un serbatoio trattenitore delle acque alte che permetteva di modularle ed eventualmente utilizzarle per l'irrigazione o per la produzione di forza motrice. Una notevole estensione di terreno consorziale era stata nel frattempo acquistata a scopo di bonificamento agrario dalla Società delle bonifiche pontine, con la quale il Consorzio stipulò un contratto di subconcessione dei lavori. Attraverso tale contratto la Società si assumeva l'onere della metà delle spese contributive reputate eccessive dagli altri proprietari. La subconcessione fu approvata dal ministro Carnazza nel gennaio del 1923, sospesa nell'aprile in seguito alle opposizioni avanzate dai proprietari terrieri contro l'amministrazione consorziale che richiesero lo svolgimento di un'istruttoria da parte del ministero; successivamente fu revocata dal ministro Sarrocchi nell'ottobre del 1924.

La vicenda assume un significato emblematico³¹ perché evidenzia come l'intervento di una società capitalistica che si riproponeva la successiva utilizzazio-

²⁹ A. SERPIERI, *La legge sulla bonifica integrale nel quinto anno di applicazione*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1935, p. 161.

³⁰ Sull'intento del r.d.l. 13 gen. 1938, n. 12, che era quello di selezionare le iniziative allora in corso, si veda G. TASSINARI, *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, Bologna, Arti grafiche Aldina, 1939, pp. 201-209.

³¹ Si veda G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 316-360.

ne intensiva delle terre mirasse ad accelerare l'esecuzione della bonifica idraulica contro gli evidenti propositi dilatori degli altri consorziati ed anche a favorire una soluzione tecnica che si ispirava al fondamentale criterio, affermato nel nuovo testo unico del 1923, di associare alla difesa idraulica l'utilizzazione delle acque a scopo irriguo³².

I fatti, le motivazioni, il ruolo svolto dalle diverse forze in campo nel fallito tentativo della Società delle bonifiche pontine possono essere compiutamente ricostruiti attraverso i verbali delle adunanze della deputazione amministrativa del Consorzio, le relazioni sui diversi progetti, i pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, le considerazioni del malariologo B. Grassi sulle soluzioni tecniche proposte dall'Omodeo e dal Marchi, i promemoria al ministro, ecc. contenuti nei fascicoli intestati al Consorzio di Piscinara³³.

Decisiva per il risanamento dell'Agro pontino fu l'attività dell'Opera nazionale combattenti. Nel fondo sono conservate le pratiche riguardanti la concessione di opere di competenza statale, tra le quali vanno ricordate quelle relative alla costruzione dei centri comunali di Latina, Pontinia, Sabaudia, Aprilia e Pomezia iniziate a metà degli anni Trenta.

Nella pianura di Fondi e Monte San Biagio, posta lungo il litorale tirreno a sud del comprensorio pontino, vennero eseguiti importanti interventi di bonifica a cura dello Stato successivamente al 1880. Opere di canalizzazione furono realizzate per prosciugare le terre più alte; furono costruiti impianti idrovori per il sollevamento meccanico delle acque delle zone depresse; si provvide alle arginature dei canali e del lago di Fondi.

Nel perimetro della bonifica di Fondi erano compresi i tre bacini della Piana di Fondi e Monte San Biagio, del Salto del principe, di Selva Vetere, ma le opere statali di risanamento avevano riguardato solo il primo bacino. Interventi di notevole entità erano necessari per condurre a termine il risanamento del territorio avviato nell'Ottocento.

³² La soluzione prospettata dall'ing. G. Marchi nel suo progetto del 1917 e preferita dai proprietari reclamanti si limitava alla sola difesa idraulica, sottraendo alle terre basse le acque superiori per portarle, senza altra utilizzazione, al mare. Per l'esame delle caratteristiche dei due progetti si può vedere nella b. 93, fasc. «Latina. Affari generali I volume», la relazione del direttore generale delle bonifiche C. Petrocchi al ministro in data 3 febbraio 1925.

³³ Le pratiche degli anni successivi riguardano: la nomina di N. Prampolini a presidente nel 1926; la progettazione e l'esecuzione dei diversi lotti delle opere in base alle nuove direttive tecniche risultanti dagli studi dell'ing. Pietro Pasini; la fusione, approvata con d.m. 17 mag. 1934, del Consorzio di Piscinara e del Consorzio n. 5 dell'Agro romano nell'unico Consorzio di bonifica di Littoria; l'ampliamento del comprensorio nel 1939 e gli interventi di trasformazione fondiaria.

Nel 1929 fu redatto a cura dello Stato il progetto di massima dei lavori di completamento della bonifica aventi il fine di favorire un ordinamento agrario più avanzato caratterizzato dalla residenza stabile della popolazione nella campagna. Principale concessionario delle opere fu il Consorzio di bonifica della piana di Fondi e Monte San Biagio, costituito con d.m. 29 dic. 1930 per un comprensorio limitato ad una parte del primo bacino. Il perimetro fu ampliato nel 1934 fino a comprendervi la restante parte del primo bacino e il bacino di Selva Vetere. Al Consorzio fu affidata, tra l'altro, la sistemazione dei canali Rezzola, Rezzolella, Acquachiara, San Biagio; a ditte private furono concesse a partire dal 1927 molte opere, quali la bonifica del Pantano Barchi e della tenuta Salto del principe, la costruzione dell'idrovora delle Pantanelle e del canale di comunicazione lago San Puoto-lago Lungo, nel bacino Salto del principe, l'idrovora S. Anastasia e lavori stradali nel bacino Selva Vetere. I lavori del Salto del principe e della Selva Vetere, affidati con decreti ministeriali del 1927 e del 1931 alla ditta Vincenzo De Stefano, furono proseguiti dalla Società anonima bonifica della piana di Fondi. Costituita per iniziativa dello stesso concessionario, la Società subentrò ad esso in tutti i diritti ed obblighi previsti dai decreti di concessione. La manutenzione e l'esercizio di tutte le opere realizzate divenivano, successivamente al collaudo, di pertinenza del Consorzio dei proprietari a cui era affidato il compito della valorizzazione agricola delle terre.

Nell'archivio non mancano interessanti testimonianze sull'attività del Consorzio di bonifica della Maremma etrusca. Il territorio della Maremma settentrionale romana, ricadente nelle province di Roma, Terni e Viterbo, fu classificato nel 1929 tra i comprensori soggetti a trasformazione fondiaria di pubblico interesse e divenne comprensorio di bonifica integrale in base alla legge del 1933. All'interno di tale territorio furono costituiti nel 1930 i Consorzi di bonifica della bassa valle del Mignone e del bacino inferiore del fiume Marta. I due Consorzi redassero distinti piani generali di bonifica per i rispettivi bacini nel 1935. Nel 1949, in seguito alla fusione dei due enti nell'unico Consorzio della Maremma etrusca, venne approvato il piano generale di bonifica dell'intero comprensorio. Il progetto di massima delle opere di competenza statale prevedeva l'eliminazione del disordine idraulico dei bassi bacini del Marta e del Mignone, la sistemazione della viabilità di bonifica, l'irrigazione con le acque del Marta, la protezione della pianura dai venti attraverso l'impianto di fasce arboree frangivento, la costruzione di alcuni centri di servizio per la popolazione agricola. Le direttive di massima della trasformazione fondiaria ipotizzavano tre aziende tipo: un'azienda irrigua, una di collina, una per la piana di Tarquinia. Prevedevano determinati ordinamenti colturali, stabilivano le superfici da adibire alle diverse colture, il carico di bestiame e le unità lavorative da impiegare per ettaro.

Poiché il territorio del consorzio ricadeva nella zona di applicazione della legge di riforma fondiaria³⁴, le direttive della trasformazione dovettero essere riconsiderate nei primi anni Cinquanta in rapporto ai programmi di riforma fondiaria e all'attività dell'Ente Maremma.

Più scarsa è la documentazione sulla provincia di Rieti, che riguarda soprattutto i lavori di difesa della città di Rieti dalle inondazioni del Velino e del Turano, eseguiti in amministrazione diretta statale. Per il Consorzio della Piana reatina sono conservati i fascicoli relativi alla concessione, nel 1934, delle opere del canale allacciante le acque alte a destra della piana, dalle sorgenti di S. Susanna allo sbocco del Velino.

Prima di concludere vorrei ricordare un'altra serie dell'archivio, che sarà tra breve posta in consultazione e che rappresenta un'importante fonte di notizie sui consorzi e società di bonifica di tutte le regioni d'Italia. Si tratta delle carte dell'Associazione nazionale tra i consorzi di bonifica e di irrigazione³⁵, istituita nel 1928 per fornire assistenza amministrativa, tecnica e finanziaria agli enti esecutori di lavori di bonifica, di sistemazione idraulico-forestale, di trasformazione fondiaria, di irrigazione. L'Associazione aveva fra i suoi compiti quello di facilitare il finanziamento delle opere fungendo da tramite fra gli enti associati e gli istituti finanziari, e quella di vigilare sull'attività degli enti fino ad assumerne, se necessario, l'amministrazione straordinaria. Al momento della sua soppressione nel 1936, le funzioni dell'associazione furono trasferite alla Direzione generale della bonifica integrale, che ereditò anche la documentazione sui consorzi. Si tratta di fascicoli sistematicamente dedicati, per ciascun ente, a statuti, regolamenti, atti assembleari, bilanci, istituti di credito, assistenza fiscale, convenzioni con imprese, ispezioni e inchieste.

Tale documentazione, presente anche per gli enti dell'area romana e laziale, vale ad integrare quella prodotta dal Ministero, gettando luce su altri aspetti della loro vita.

³⁴ Legge stralcio 21 ott. 1950, n. 841.

³⁵ Creata con r.d.l. 23 apr. 1928, n. 1017, ebbe fra i suoi dirigenti i principali protagonisti delle bonifiche. Ne fu presidente lo stesso Serpieri, direttore C. Petrocchi, vice-presidenti G. Pavoncelli, V. Peglion, N. Prampolini, consulente tecnico-agrario E. Azimonti; fra i consiglieri furono G. Tassinari, G. Canelli, G. Torlonia, G. Borghese, A. Tourmon.

ERMINIA CICCOZZI

L'Azienda agraria di Pietralata. L'attività dell'Opera nazionale combattenti alle porte di Roma

Lo studio delle modificazioni ambientali, sociali ed economiche che si sono verificate nel territorio dell'Agro pontino e romano non può prescindere dall'esame dell'attività dell'Opera nazionale combattenti, espletata nell'oneroso processo di trasformazione di una vasta plaga malarica e in condizioni di abbandono agrario e sociale, in terreni coltivati intensamente e abitati¹.

L'archivio di questo ente ha subito uno sciagurato smembramento conseguente al deposito in due diverse sedi a causa della frettolosa evacuazione dei locali di via Ulpiano a Roma, minacciati da un incendio. Pertanto una parte dell'archivio fu trasferita nei locali della sede del Consiglio della Regione Lazio, in via della Pisana, e una parte nei locali dell'Archivio centrale dello Stato, all'EUR.

A causa dell'urgenza del trasferimento non furono preparati elenchi di versamento, né fu seguito un criterio razionale, per cui il materiale documentario, integro e ordinato nella sede di origine, si trovò smembrato, confuso e lacunoso nelle nuove sedi. Ulteriori spostamenti si sono verificati in seguito, poiché una parte dei documenti dai locali di via della Pisana sono stati trasferiti nel deposito dell'Ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli enti disciolti, in via Smerillo.

Nell'ambito della documentazione conservata presso l'Archivio centrale dello Stato, in questa sede si esporrà in particolare quanto si riferisce a una

¹ Con d.l. 10 dic. 1917, n. 1970, art. 5: «...è istituita un'Opera nazionale, ente morale, avente propria personalità giuridica». La l. 21 ott. 1978, n. 641, fissa il termine ultimo dell'attività dell'ente al 31 marzo 1979.

delle serie riguardanti il territorio dell'urbe e un settore specifico dell'attività dell'ente, quello agrario².

L'azione agraria dell'ONC si colloca nell'ambito dei conflitti sociali conseguenti la grande guerra che impongono la necessità di razionalizzare il settore dell'agricoltura ai fini della produttività e dell'occupazione. Inizia con l'incarico di occuparsi dell'invasione delle terre nel Lazio e di seguire l'applicazione del decreto Visocchi³, recante provvedimenti per l'incremento della produzione agraria, e prosegue con la costituzione di un notevole patrimonio mediante espropriazioni, devoluzioni e acquisti. Nei progetti dei promotori l'ente doveva evitare di scivolare verso l'assistenzialismo, ma, grazie a una completa autonomia gestionale, svolgere il ruolo di guida dell'economia agraria mediante la sistemazione idrogeologica del suolo, la costituzione di grandi aziende a conduzione cooperativa e il supporto tecnico e creditizio: cioè con la modernizzazione dell'agricoltura⁴.

In base al Regolamento del 1919 l'ONC poteva richiedere l'espropriazione di tutti i terreni soggetti ad obblighi di bonifica o suscettibili di importanti trasformazioni colturali e tenuti in condizioni di abbandono; un organo speciale, il Collegio centrale arbitrale, aveva competenza esclusiva sulle richieste di trasferimento all'ONC di beni appartenenti a privati o ad enti pubblici⁵. Su ri-

² L'articolo 3 del Regolamento legislativo per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera nazionale combattenti (d'ora in poi ONC), approvato con d.l. 16 gen. 1919, n. 55, fissa l'attività dell'ente in tre distinte organizzazioni: a) per l'azione agraria; b) per l'azione sociale; c) per l'azione finanziaria.

³ Achille Visocchi (6 aprile 1863 - 8 febbraio 1945), già sottosegretario di Stato ai lavori pubblici nel ministero Salandra e al tesoro nel ministero Orlando, fu ministro dell'agricoltura durante il ministero Nitti, dal 23 giugno 1919 al 13 marzo 1920. Il r.d.l. 2 set. 1919, n. 1633, conosciuto con il suo nome per provvedere alle necessità concernenti l'incremento della produzione agraria e alle necessità delle popolazioni agricole, conferiva ai prefetti la facoltà di avvalersi, fino al 31 dicembre 1920, delle disposizioni del d. lgt. 30 ott. 1915, n. 1570, a favore di associazioni agrarie od enti legalmente costituiti. Il decreto di occupazione non era soggetto ad impugnazione; la durata dell'occupazione non poteva oltrepassare i quattro anni, ma prima della scadenza l'associazione o l'ente poteva chiedere la concessione definitiva, purché si trattasse di terreni suscettibili di importanti trasformazioni colturali o soggetti ad obblighi di bonifica.

⁴ Sulle novità di ordine giuridico introdotte in materia di bonifica idraulica e di espropriazione per pubblica utilità e di ordine contrattuale nel campo delle trasformazioni fondiarie vedi G. BARONE, *Statalismo e riformismo: l'Opera nazionale combattenti (1917-1923)*, in «Studi storici», XXV (1984), 1, pp. 203-244.

⁵ Il Collegio centrale arbitrale, istituito con l'art. 19 del Regolamento legislativo 16 gen. 1919, n. 55, aveva sede presso la Corte d'appello di Roma ed era costituito da cinque membri: un presidente di sezione di Corte di cassazione, un consigliere di Corte di cassazione, un consigliere di Stato, un direttore generale del Ministero dell'agricoltura ed un direttore generale del Ministero del lavoro; vedi: ONC, *36 anni dell'Opera nazionale combattenti 1919 - 1955*, Roma 1955.

chiesta del Consiglio d'amministrazione il Collegio emetteva una sentenza inappellabile ed emetteva anche la sentenza finale sugli eventuali appelli di secondo grado per le decisioni dei Collegi arbitrali provinciali⁶.

Trovandosi ad agire fra le agitazioni sociali dell'immediato dopoguerra, l'ente non si pone come scopo principale l'espropriazione dei terreni suscettibili di grandi trasformazioni colturali per concederli agli ex combattenti soli o associati, limitandosi al frazionamento delle grandi estensioni a coltura estensiva: sarebbe stata la perpetuazione di un errore economico. Al contrario, l'ONC assume il compito di espropriare i terreni per eseguire le opere di bonifica idraulica e la creazione delle borgate rurali: la costituzione della piccola proprietà, l'intensificazione delle colture adatte, il trasferimento dei terreni, sono il compito successivo e conseguente poiché, dopo l'esecuzione dei miglioramenti, vi è il diritto al riscatto della proprietà.

Allo svolgimento di tali compiti sono impegnati organi sia centrali che periferici: in particolare due servizi, il Servizio agrario e il Servizio ingegneria, sono preposti all'azione agraria intesa a trasformare terreni per gran parte desolati e malarici in terreni redditizi, mediante l'impiego di capitali e competenza tecnica⁷.

L'ONC fin dalla sua costituzione si interessò alla zona del suburbio di Roma proponendosi, tra l'altro, di concorrere alla soluzione del problema della produzione degli ortaggi necessari all'approvvigionamento della città. A questo fine richiese ed ottenne l'attribuzione al proprio patrimonio delle tenute Pietralata-Truzzi, Pietralata-Ranucci, Portonaccio, Acqua Bollicante, formanti un vasto accorpamento di circa settecento ettari: l'ubicazione e la presenza di corsi d'acqua rispondevano bene allo scopo⁸.

⁶ La prima decisione del Collegio centrale arbitrale si ebbe il 30 ottobre 1919; vedi: ONC, *Relazione del Consigliere delegato al Consiglio d'amministrazione nell'adunanza del 25 ottobre 1920*, Roma s.d.

⁷ Il Servizio agrario e il Servizio ingegneria erano i due organi centrali: il primo trattava della condizione e dei piani di miglioramento delle aziende agrarie sotto il profilo tecnico - agrario; il secondo provvedeva ai progetti delle opere di bonifica e alla direzione dei lavori, compresi quelli assunti in appalto o gestiti per conto di altri enti. Organi periferici erano le Direzioni di azienda e le Direzioni dei lavori. Cfr. ONC, *36 anni...* citata.

⁸ La tenuta di Pietralata - Truzzi, della superficie di 208 ettari, già proprietà dell'Orfanotrofio Truzzi di Genzano di Roma, fu attribuita all'ONC con ordinanze 30 ott. 1919 e 8 gen. 1920 del Collegio centrale arbitrale; la tenuta di Pietralata Ranucci, della superficie di circa 306 ettari, già proprietà per quattro quinti del commendatore Cesare Ranucci e per un quinto del senatore Scaramella Manetti, fu attribuita all'ONC con ordinanza del 23 dicembre 1919 del suddetto Collegio e confermata con ordinanza definitiva dello stesso in data 23 febbraio 1920; la tenuta di Portonaccio aveva un'estensione di 82 ettari e quella di Acqua Bollicante, già proprietà eredi principe Del Drago, di circa 94: ACS, *ONC, Azienda agraria di Pietralata*, fasc. 2.6.7, 1919.

Questi terreni, ubicati nella zona a sinistra del fiume Aniene, presentavano tutte le caratteristiche della campagna romana: rari e sparsi casolari abitati da contadini privi di ogni beneficio civile, piccoli appezzamenti sottoposti a colture con tecniche rozze e poco redditizie, il resto incolto o affittato a pascolo, per cui si poteva dire che le tenute si conducevano a pascolo e a falce.

Eppure la bonifica dell'Agro romano era stata fatta oggetto dallo Stato unitario di una legislazione speciale, iniziata dopo i lavori della Commissione per il risanamento dell'Agro romano, con la l. 11 dic. 1878, n. 4642. Tale legge, per provvedere al miglioramento igienico della città e della campagna di Roma, dichiarava di pubblica utilità la "bonificazione dell'Agro romano", da ottenersi mediante il prosciugamento delle paludi, degli stagni e di qualunque altro luogo palustre che richiedesse lavori di carattere straordinario; l'allacciamento delle sorgive e la sistemazione degli scoli mediante l'incanalamento delle acque, comprese quelle del sottosuolo; la bonifica "anche nei rispetti agricoli" di un territorio compreso nel raggio di dieci chilometri dal centro di Roma. La legge stabiliva anche la costituzione di consorzi obbligatori tra proprietari, il cui numero dipendeva dal piano di massima per tutte le opere, fatto compilare dal ministro dei lavori pubblici. A questa seguirono negli anni successivi altre disposizioni⁹.

Nel 1919 cominciano le pratiche per l'attribuzione¹⁰ e successivamente l'ente concedeva alla cooperativa Valle dell'Aniene le quattro tenute in affitto con contratto biennale¹¹.

La cooperativa si rivelò priva sia dei mezzi che dell'organizzazione tecnica e amministrativa necessaria, per cui l'ente, senza attendere la scadenza del

⁹ Vedi le leggi 8 lug. 1883, n. 1489, e 13 dic. 1903, n. 474, coordinate nel T.U. 10 nov. 1905, n. 647; la l. 17 lug. 1910, n. 491, concernente in particolare i centri di colonizzazione agraria, e il d. lgt. 24 apr. 1919, che estende ad altre zone della provincia romana le disposizioni della normativa precedente e stabilisce altri provvedimenti, quali la possibilità di cedere i terreni a società o enti per provvedere alla bonifica, in base a piani tecnici approvati dal Ministero dell'agricoltura che aveva facoltà di concedere eventuali anticipazioni con i fondi della Cassa di colonizzazione per l'Agro Romano. Inoltre, per gli interventi bonificatori nel territorio, vedi anche la relazione di Nella Eramo in questo stesso volume.

¹⁰ Per le tenute l'ONC aveva offerto la somma di L. 650.000, ma il Collegio provinciale arbitrale determinò la somma di L. 720.000; vedi: ONC, *Relazione del Consigliere delegato...* citata.

¹¹ La cooperativa agricola Valle dell'Aniene si costituì per ottenere l'attribuzione di terre disciplinata dal decreto Visocchi del 1919; aveva sede in piazza Capranica e il presidente fu il reverendo prof. don Giuseppe Gullotta. La cooperativa decise il proprio scioglimento con deliberazione dei soci in data 8 gennaio 1924. Vedi ACS, *ONC, Azienda agraria di Pietralata*, fasc. 2.6.21, 1919.

contratto, conformemente ai suoi fini istitutivi, diede inizio al piano di colonizzazione e trasformazione agraria che prevedeva la costituzione di una zona ortalizia nei terreni adatti, frazionamento e concessione a contadini coltivatori diretti di lotti di terreno proporzionati alla forza lavoro della famiglia, appoderamento delle zone già provviste di abitazioni. L'attuazione di tale piano doveva effettuarsi valorizzando le energie di contadini ex combattenti, stipulando a favore di essi particolari contratti di utenza a miglioria con diritto di acquisto¹².

L'intera superficie della tenuta fu suddivisa in duecento poderi di estensione variabile da un minimo di due ettari a un massimo di venti, in base alla destinazione colturale del terreno e alla capacità lavorativa di ciascuna famiglia colonica.

Tale appoderamento comprendeva una zona ortalizia irrigua, una zona di colture cerealicole con prati da vicenda e prati fuori rotazione, per dare incremento all'allevamento dei bovini da latte, e la piantagione di frutteti e vigneti per uve da tavola.

La costruzione delle case coloniche, dell'edificio scolastico, delle stalle, delle strade poderali e interpoderali, degli impianti per la distribuzione di acqua potabile e degli impianti di irrigazione, fu eseguita direttamente dall'ente, mentre i lavori di dissodamento, piantagione e sistemazione furono eseguiti dai rispettivi concessionari per avere diritto alla definitiva concessione in proprietà dei singoli poderi.

In particolare, per quanto riguarda la costruzione delle abitazioni per i coloni, all'atto dell'attribuzione esistevano nelle tenute solo dodici gruppi di fabbricati. Nella necessità di adottare soluzioni economiche vennero restaurati i vecchi fabbricati, migliorandone notevolmente le condizioni igieniche; furono anche costruite alcune case coloniche, ma poi si preferì fare in modo che i contadini costruissero da soli le proprie abitazioni, utilizzando materiali del posto quali il tufo o la pozzolana¹³.

¹² Il consigliere delegato con funzioni di direttore generale dell'ONC, prof. Antonio Sansone, il 13 luglio 1922 costituisce e nomina suo procuratore l'ing. Ermete Bellucco, conferendogli facoltà di amministrare i fondi nel comune di Roma. Nella direzione dell'Azienda agraria di Pietralata a E. Bellucco seguiranno V. Guariglia, G. Raimondo, A. Zenari, P. Consiglio. Vedi copia della procura generale *ibid.*, fasc. 2.6.22, «Suburbio di Roma», 1922.

¹³ Nel 1928, l'ultima domenica di maggio, nell'Azienda agraria si svolse la cerimonia di premiazione di ottantuno ortofrutticoltori di Pietralata, che avevano partecipato ad un concorso bandito dal Ministero dell'economia nazionale, per la costruzione di casette rurali. I premi in denaro, dell'ammontare variabile da £ 3.000 a £. 8.000, furono consegnati personalmente dal ministro Belluzzo. Vedi ONC, *Italia augusta*, a. V, n. 6, giugno 1928.

Per sostenere i contadini nello sforzo della trasformazione fondiaria l'ente effettuava anche la concessione di mutui particolarmente favorevoli.

Dal tempo dell'attribuzione delle tenute, quando vivevano a Pietralata non più di quaranta persone, per lo più pastori, si arriva gradualmente alle duecento famiglie coloniche e dalla "steppa" si realizzano trecentocinquanta ettari di colture orticole e frutticole¹⁴.

Dal 1924, grazie anche ai contributi del Ministero dell'economia nazionale, che approvò il progetto di trasformazione fondiaria del 7 marzo 1922¹⁵, fu possibile distribuire la prima acqua alle colture ortive.

Le opere di irrigazione comprendevano due impianti che prendevano nome dalle località di presa dell'Aniene ed erano denominati Ponte Mammolo e Casale Rocchi. Il primo era costituito da tre successivi sollevamenti, di cui i primi due contenevano due gruppi idrovori e il terzo uno. L'altro impianto, più piccolo, era costituito da una sola cabina, situata sulla sponda sinistra dell'Aniene, in cui era installata una sola pompa: complessivamente la rete delle condutture aveva uno sviluppo di circa 58 chilometri.

L'ente anticipava tutte le spese di esercizio che successivamente venivano ripartite tra i singoli utenti; inoltre degli eventuali contributi che riceveva beneficiavano i vari coltivatori acquirenti delle quote della tenuta comprese nel perimetro di irrigazione, mediante l'accredito a ciascuno di essi di una parte proporzionale alla superficie irrigabile della rispettiva quota a scomputo di quanto doveva per l'acquisto della quota stessa¹⁶.

Con la progressiva scadenza dei contratti a miglioria e quindi l'attribuzione definitiva in proprietà dei poderi irrigui l'ONC iniziò le pratiche presso la Prefettura di Roma per la costituzione di un consorzio di irrigazione fra tutti gli acquirenti dei lotti, per assicurare la continuità nell'esercizio e nella manutenzione dei due impianti. Con decreto del 15 feb. 1931 il prefetto di Roma dichiarava obbligatoria la costituzione del Consorzio di irrigazione fra tutti i possessori di terreni della tenuta di Pietralata che potevano usufruire degli

¹⁴ ACS, ONC, *Azienda agraria di Pietralata*, fasc. 2.6.22, «Affari diversi » 1930 - 1931.

¹⁵ Si tratta del progetto n. 3, *Irrigazione con sollevamento di acqua dal fiume Aniene*, dell'ing. Vincenzo Dardanelli. Successivamente l'ing. Enzo Fedi redige un progetto per l'ampiamiento dell'impianto di Ponte Mammolo e alla fine del 1926 lo stesso Fedi, insieme all'ing. Adolfo Manieri Elia, firma la variante al prog. n. 3: ACS, ONC, *Servizio ingegneria, Progetti*, prog. 3, b. 342; prog. 4, b. 343.

¹⁶ Il Ministero dell'agricoltura e foreste, con decreto 20 gen. 1930, accorda per tali impianti un contributo, pagabile in dieci annualità, corrispondente al 38% circa della spesa sostenuta: ACS, ONC, *Azienda agraria di Pietralata*, fasc. 2.6.7, «Affari diversi » 1930.

impianti; successivamente nominava anche un commissario prefettizio per la effettiva costituzione del Consorzio stesso, con il compito di gestirlo fino alla nomina dell'amministrazione ordinaria¹⁷.

Fino al momento in cui il costituendo consorzio non avesse cominciato a funzionare, per i servizi già esistenti e per quelli che potevano rendersi eventualmente necessari provvedeva l'ONC e ciascun acquirente era tenuto al rimborso della spesa in proporzione alla propria quota. Il riparto della spesa tra i quotisti veniva fatto dall'ente stesso, il cui operato doveva essere «incondizionatamente ed irrevocabilmente accettato da ciascun acquirente». I lotti stessi dovevano essere trasformati a coltura intensiva in conformità alle prescrizioni dell'ONC¹⁸.

Al Consorzio di irrigazione viene anche venduta la cosiddetta Casa delle cave, con i mobili ivi esistenti, gli attrezzi e il terreno annesso, «considerato che tali beni sono al servizio dell'amministrazione dei due impianti di irrigazione e che quindi è opportuno non mutarne la destinazione»¹⁹. Questo atto rientra nel proposito, esplicitato già alla fine del 1929²⁰, di procedere alla smobilizzazione dell'Azienda agraria di Pietralata che si intenderà cessata al 15 dicembre 1930²¹.

Il tutto avviene conformemente alle modalità determinate dall'ente di esercitare la propria attività, per cui l'amministrazione diretta delle proprietà in corso di trasformazione ha un carattere transitorio in quanto, man mano che si eseguono i grandi lavori di trasformazione, che richiedono notevoli mezzi finanziari e tecnici, si procede alla graduale quotizzazione per arrivare

¹⁷ Con decreto prefettizio 19 mag. 1931 è nominato commissario del Consorzio di irrigazione di Pietralata l'avv. Giuseppe Grifone. In seguito, a causa dell'indisponibilità del suddetto, l'ONC propone al prefetto la nomina del commendatore Giorgio Brenciaglia, di piena fiducia dell'Opera e di manifesta competenza in quanto commissario del Consorzio di irrigazione di Bracciano e del Consorzio obbligatorio uivoltori di Viterbo. Vedi la lettera al prefetto di V. Orsolini Cencelli, in data 7 marzo 1933, *ibid.*, fasc. 2.6.22.

¹⁸ L'alienazione dei lotti acquistati era inoltre subordinata all'adempimento delle condizioni contemplate dall'art. 24 del Regolamento approvato con r.d.l. 16 set. 1926, n. 1606.

¹⁹ Vedi la relazione del direttore del Servizio agrario Gino Fattarappa sulla alienazione dei terreni e dei fabbricati della tenuta, dell'11 febbraio 1930, e la determinazione n. 249 del 30 giu. 1931 del commissario del governo on. Valentino Orsolini Cencelli: ACS, *ONC, Azienda agraria di Pietralata*, fasc. 2.6.22.

²⁰ Vedi la lettera del vice commissario del governo Luigi Adinolfi alla direzione dell'Azienda in data 12 dicembre 1929: *ibid.*, fasc. 2.6.7.

²¹ Vedi la lettera del commissario del governo on. Valentino Orsolini Cencelli alla direzione dell'Azienda in data 2 dicembre 1930: *ibid.*, fasc.2.6.7.

al definitivo smobilizzo dell'Azienda a conduzione diretta da parte dell'ONC²².

Già dalla fine del 1926, infatti, i poteri delle tenute erano quasi tutti gestiti da concessionari²³: la gestione diretta era ormai limitata al podere del casale di Pietralata - Truzzi e alla zona delle cave di tufo e di pozzolana per circa 38 ettari, ma, soprattutto in seguito alla costituzione del Consorzio di irrigazione, l'Azienda agraria di Pietralata non aveva più ragione d'essere²⁴.

La gestione dei terreni dell'ex tenuta, rimasti proprietà dell'ONC e concessi in affitto per uso agrario, veniva presa in carico dal Servizio patrimoniale e finanziario, l'organo centrale competente a trattare le richieste e le offerte delle ditte aspiranti all'acquisto dei beni dell'istituto.

La documentazione dell'Azienda agraria di Pietralata appartiene alla serie *Aziende agrarie e bonifiche*, che è attualmente in corso di riordinamento, per cui è impossibile quantificare il numero delle buste che la compongono, tanto più che le aziende si svilupparono non solo nell'ambito del territorio nazionale, ma anche in Africa orientale.

Il materiale documentario pervenuto all'Archivio centrale dello Stato è costituito da fascicoli che, per tutte le aziende, rispettano una rigida classificazione che individua e ordina i vari settori dell'attività. Tale classifica riporta il numero di serie, che è 2 poiché si tratta del II Reparto (il primo è il segretario generale); il numero di categoria, che è 6 per le Aziende agrarie e bonifiche e 7 per i Lavori; il numero del fascicolo. Mentre il primo e il secondo elemento della classifica rimangono costanti, il terzo esprime una sequenza che va da 0 a 23. La sequenza dei fascicoli, nel caso di Pietralata come di tutte le altre aziende, presenta delle lacune, ma si può tuttavia seguire agevolmente lo sviluppo della ramificata attività dell'Azienda dal momento della sua costituzione in tutte le varie tappe dell'evoluzione.

²² Nel 1928 all'Esposizione di Torino, in occasione delle celebrazioni per il IV centenario di Emanuele Filiberto di Savoia e X anniversario della vittoria, l'ONC aveva eretto un padiglione dove erano rappresentati i risultati di un decennio di attività. Per Pietralata fu realizzato un grande plastico che riproduceva l'intera azienda in tutti i particolari. Vedi ONC, *Italia Augusta*, a. V, n. 6, giugno 1928.

²³ Vedi la comunicazione alla Direzione generale in data 20 ott. 1926: ACS, *ONC, Azienda agraria di Pietralata*, fasc. 2.6.22, «Suburbio di Roma», 1926.

²⁴ Si richiede anche che l'archivio dell'Azienda sia trasferito alla sede centrale, lasciando in consegna all'impiegato addetto all'impianto di irrigazione, e per il tempo strettamente necessario, soltanto il carteggio relativo alla trattazione delle pratiche in corso: *ibid.*, fasc. 2.6.22., «Affari diversi», 1930-1931.

Si può cominciare, infatti, dai primi fascicoli che si riferiscono agli espropri e alle servitù attive e passive, e che comprendono sia le pratiche inerenti la costituzione del patrimonio dell'Azienda che gli espropri effettuati a danno della stessa, e le pratiche relative al diritto di transito sulle strade poderali, i rapporti con l'amministrazione comunale e provinciale, con la Società elettricità e gas di Roma, la Società dell'Acqua Pia Antica Marcia, ecc. Seguono i fascicoli relativi al bestiame e ai pascoli (acquisti, servizio veterinario, affitto pascoli) e alle macchine e attrezzi, veicoli, autoveicoli e *decauville*, questi ultimi acquistati nel 1921 dalla Ferrotaie (Società italiana per materiali siderurgici e ferroviari, già ing. Oscar Senigallia), perché necessari ai lavori di trasformazione fondiaria e in seguito alienati a privati e a cooperative di ex combattenti.

Nei fascicoli riguardanti fabbricati e terreni si evidenziano, tra l'altro, i rapporti di credito e debito tra l'ente e gli affittuari. Nei pro-memoria inviati al Servizio amministrativo, di cui restano le minute, si descrive dettagliatamente lo stabile e le opere di miglioria apportate; sono presenti anche copie di sentenze di pignoramento, contratti di affitto, cessione al Consorzio di irrigazione di Pietralata del mobilio che arredava la soppressa Azienda e dei materiali residuati dalla costruzione dell'impianto di irrigazione, oltre ai fabbricati e terreni adiacenti; contratti di compravendita di terreni, tra cui quello relativo al terreno di proprietà dell'Istituto autonomo per le case popolari; inventari dei beni, rapporti di locazione con enti e società, tra cui la Fabbrica etrusco-romana trasformazioni e la Cooperativa appalti industriali.

Per quanto riguarda i fascicoli relativi ai terreni sono di particolare interesse i piani di quotizzazione e le relazioni dei lavori. Sono allegati le delibere di approvazione dei piani di frazionamento, utilizzazione e obblighi di bonifica e i prezzi stabiliti per la concessione in utenza a miglioria con diritto di acquisto.

Il Regolamento legislativo approvato con r.d.l. 16 set. 1926, n. 1606, conferiva al presidente dell'ONC la facoltà di procedere alla revisione dei prezzi delle quote, in considerazione della differenziata situazione del mercato dei terreni. Già nel 1927 si delibera di aumentare i prezzi delle quote delle tenute del suburbio di Roma, previsti nei relativi contratti di concessione di fitto o utenza a miglioria con diritto di acquisto, stipulati precedentemente all'entrata in vigore del suddetto regolamento. Gli aumenti oscillano da un minimo del 15% a un massimo del 60%, previsto per i lotti totalmente compresi nel piano regolatore di Roma e quindi considerati aree fabbricabili²⁵.

²⁵ Vedi delibera del presidente dell'ONC n. 803 del 13 lug. 1927, *ibid.*, fasc. 2.6.7, «Richieste terreni».

Spesso i quotisti richiedono, per mezzo della Federazione fascista dell'Urbe, che l'ente riduca gli interessi di mora, riveda la stima dei terreni, estenda la rateizzazione ad un maggior numero di anni e consenta di vendere una piccola parte del terreno con cessione del prezzo di vendita all'ente stesso a diminuzione del debito²⁶.

La documentazione relativa ad atti esecutivi mobiliari e immobiliari a carico di concessionari morosi, i verbali di pignoramento e avvisi d'asta per la vendita di mobili pignorati, fa emergere una realtà non priva di difficoltà.

Continuano numerose in tutto l'arco cronologico le richieste di acquisto di lotti di terreno spesso accompagnate da segnalazioni e *curricula*, a cui si risponde che «la vendita di immobili di questo ente non può avvenire che a mezzo di asta pubblica e previa approvazione del Consiglio consultivo»²⁷.

Molto interessanti sono i pro-memoria per il Servizio patrimoniale e finanziario, in cui sono riferite le informazioni ottenute dall'Ufficio tecnico del Comune di Roma, riguardanti il piano regolatore e la suscettibilità dei terreni di diventare aree fabbricabili, e quindi la possibilità di vendere gli appezzamenti a lotti per scopi edilizi. Nello studio per migliorare il piano regolatore del Comune di Roma del 1931²⁸ la proprietà dell'ente ivi compresa viene destinata per cinque ettari a zona a palazzine e a zona a villini, e per oltre tre ettari a parco e strade²⁹.

Seguono i fascicoli che trattano le pratiche tipiche di un'azienda agraria, vale a dire tutta la varietà delle colture e le industrie ausiliarie.

²⁶ In tema di debiti dei quotisti di Pietralata il Consorzio ortofrutticolo agrumario nell'aprile del 1938 chiede all'ente di conoscere la situazione debitoria dei soci per poter andare incontro ai più bisognosi, in considerazione dei danni causati dall'alluvione del Tevere: tutte le ditte di cui si fornisce elenco, sono debentrici per rate già scadute: *ibidem*.

²⁷ Vedi la lettera di risposta a sollecitazioni di vendita del presidente dell'ONC in data 23 novembre 1957: *ibid.*, fasc. 2.6.7, «Richieste terreni».

²⁸ La Società Generale Immobiliare nel dicembre del 1947 invita l'ONC ad aderire all'iniziativa di costituire un Consorzio volontario per l'elaborazione di un nuovo piano regolatore e per le relative pratiche di approvazione. L'iniziativa muove dal fatto che sia l'Immobiliare che l'ONC sono proprietarie di vaste aree fabbricabili in Roma comprese nel piano regolatore generale del 1931, venendo così a rappresentare «un cospicuo interesse che li autorizza a sottoporre al Comune di Roma i propri studi per la soluzione dei vari problemi di carattere urbanistico, che meglio si armonizzano con quelli del Comune, relativamente ai tracciati stradali, congiungimenti, viabilità, estetica, ornato, zonizzazione, igiene, ecc.»: *ibid.*, fasc. 2.6.7, «Richieste terreni, parte generale».

²⁹ Si stima un prezzo medio pari a £ 250 per mq. Vedi il promemoria per il Servizio patrimoniale e finanziario redatto dall'ing. Scaramuzza il 14 marzo 1950: *ibidem*.

Tra le colture si imponeva quella del grano poiché il Ministero dell'economia nazionale, riconosciuta l'opportunità di integrare i piani di bonifica, aveva determinato l'obbligo per tutti i proprietari di tenute e poderi nell'Agro romano, per i quali erano intervenute notifiche degli obblighi di bonifica agraria, di coltivare a grano, a cominciare dall'annata agraria 1925-1926, una superficie non inferiore al 20% del terreno sottoposto a coltura continua avvicendata³⁰. La documentazione contiene anche prospetti, distinti per tenuta, in cui si riportano i numeri dei lotti, il nome del concessionario, l'estensione della superficie in ettari, lo stato colturale (orto, frutteto, vigneto, medicaio, grano, ecc.), l'esistenza o meno della casa colonica; si aggiungono note riguardanti la conduzione del podere, in particolare se il concessionario lavora direttamente il terreno, e il numero dei componenti la famiglia.

Tra le industrie ausiliarie, oltre a quelle direttamente derivanti dall'attività agricola, si evidenziano le cave di tufo e pozzolana presenti nelle tenute del suburbio: sono di particolare interesse i verbali dei sopralluoghi effettuati dagli ingegneri dell'Ufficio tecnico dell'ONC, le relazioni inviate alla Direzione generale, i progetti per lo sfruttamento del sottosuolo a conduzione diretta dello stesso ente proprietario, i decreti prefettizi relativi all'esercizio delle cave stesse, le spese e rendite della "Gestione cave", le domande di concessione, i rapporti con le cooperative.

Sono presenti i fascicoli che attengono agli aspetti fondamentali del vivere civile delle famiglie coloniche residenti nel territorio dell'azienda: scuola, culto, feste, fiere, beneficenza, premi, sanità. Per quanto riguarda il servizio sanitario particolare attenzione veniva riservata al problema della malaria, fronteggiata, in ovvia collaborazione con l'Ufficio igiene del Comune di Roma, sia con la profilassi chininica, sia con i lavori di piccola bonifica e manutenzione delle acque scoperte, favorevoli alla riproduzione delle zanzare propagatrici dell'infezione. L'Ufficio igiene, oltre a fornire il personale addetto alla profilassi chininica, effettuava anche conferenze sulla pratica attuazione della lotta antimalarica con proiezioni cinematografiche e dimostrazioni pratiche.

Non meno interessanti sono i fascicoli che riguardano le vertenze; l'oggetto è il più vario e riguarda: sconfinamenti dovuti ad erronee delimitazioni territoriali eseguite dai tecnici dell'Amministrazione provinciale di Roma; decadenza delle concessioni fatte ai quotisti inadempienti, con annesse verifiche dell'a-

dempimento degli obblighi di miglioria imposti nei relativi contratti di concessione; danni per mancata fornitura di acqua per le irrigazioni; danneggiamenti alle coltivazioni e alle opere di bonifica, causati dai lavori di costruzione di un elettrodotto da parte della Società di elettricità e gas di Roma; le procedure legali contro la cooperativa agricola Valle dell'Aniene, debitrice dell'ente e, dopo il suo scioglimento avvenuto nel 1924, i rapporti con il Consorzio fra le cooperative agricole del Lazio; contro la Società chimica Aniene per danni alle colture, a causa dell'inquinamento delle acque di irrigazione, derivante dallo scarico dei rifiuti provenienti dalla lavorazione di acidi, nei pressi del primo sollevamento d'acqua. L'ONC, allo scopo di trovare una soluzione agli inconvenienti dannosi, sia alla salute dei coloni che alle coltivazioni, conseguenza delle sostanze prodotte dalla Società chimica nella zona di Ponte Mammolo, interessa al problema anche la Presidenza del Consiglio dei ministri.

I fascicoli relativi agli affari di ragioneria, ai lavori, ai rapporti con le imprese appaltatrici, con il personale e con i consorzi, documentano ampiamente l'attività gestionale dell'Azienda agraria nel difficoltoso compito di trasformazione ambientale.

Questo breve flash sulla tipologia della documentazione, ben lontano dall'essere esauriente, tende solo a fornire al ricercatore uno spaccato della ricchezza del materiale documentario prodotto da un ente, in un particolare settore della sua molteplice attività e su un territorio per il quale Mussolini stesso aveva fissato la meta da raggiungere, intimando «l'Agro romano deve diventare l'orto e il giardino della Capitale».

³⁰ Vedi la determinazione del ministro per l'economia nazionale del 7 luglio 1925: notificata al direttore generale dell'ONC, C. Battistella, il 17 agosto 1925: *ibid.*, fasc. 2.6.10, «Colture».

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

L'Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione studi e pubblicazioni cura l'edizione di un periodico (Rassegna degli Archivi di Stato), di cinque collane (Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato) e di volumi fuori collana. Tali pubblicazioni sono in vendita presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.

Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati, che ne curano anche la distribuzione.

Il catalogo completo delle pubblicazioni è disponibile presso la Divisione Studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Gaeta 8a - 00185 Roma.

«RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

CXVIII. *Gli Archivi Pallavicini di Genova. I. Archivi propri. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1994, pp. 430, L. 29.000.

CXIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata*, a cura di DONATELLA CARBONE. Prefazione di COSIMO DAMIANO FONSECA, Roma 1994, pp. xxii, 280, L. 25.000.

CXX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890). Inventario*, a cura di MATTEO MUSACCHIO, Roma 1994, tt. 2, pp. vi, 1.186, L. 102.000.

CXXI. *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V*, a cura di ANNA MARIA CORBO e MASSIMO POMPONI, Roma 1995, pp. 286, L. 17.000.

CXXII. *I <Documenti turchi> dell'Archivio di Stato di Venezia. Inventario*

della miscellanea, a cura di MARIA PIA PEDANI FABRIS, con l'edizione dei registi di ALESSIO BOMBACI, Roma 1994, pp. LXXII, 698, tavv. 6, L. 29.000.

- CXXIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Contratti. Inventario*, a cura di FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1995, pp. 516, tavv. 32, L. 34.000.
- CXXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Volantini antifascisti nelle carte della Pubblica sicurezza (1926-1943). Repertorio*, a cura di PAOLA CARUCCI, FABRIZIO DOLCI, MARIO MISSORI, Roma 1995, pp. 242, tavv. 64, L. 23.000.
- CXXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Direzione generale della Pubblica sicurezza. La stampa italiana nella serie F.1 (1894-1926). Inventario*, a cura di ANTONIO FIORI, Roma 1995, pp. 268, L. 18.000.
- CXXVI. FONDAZIONE DI STUDI STORICI FILIPPO TURATI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, *Archivio Rodolfo Mondolfo. Inventari*, a cura di STEFANO VITALI e PIERO GIORDANETTI, Roma 1996, pp. 750.
- CXXVII. UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, a cura di ELISABETTA BIDISCHINI e LEONARDO MUSCI, Roma 1996, pp. XLII, 194, tavv. 18, L. 21.000.
- CXXVIII. *Gli Archivi Pallavicini di Genova. II. Archivi aggregati. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1996, pp. XII, 476, L. 37.000.
- CXXIX. ROBERTO MARINELLI, *Memoria di provincia. La formazione dell'Archivio di Stato di Rieti e le fonti storiche della regione sabina*, Roma 1996, pp. 316, tavv. 55.

SAGGI

28. *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814). Atti del convegno, Torino 15-18 ottobre 1990*, Roma 1994, tt. 2, pp. 942, tavv. 48, L. 66.000.
29. *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 1994, pp. XII, 632, L. 50.000 (in vendita presso Pacini Editore).
30. *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990*, Roma 1994, pp. 564, L. 31.000.

31. *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992*, Roma 1994, tt. 2, pp. XXVI, 992, L. 46.000.
32. *Italia Judaica. «Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492». Atti del V convegno internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992*, Roma 1995, pp. 500, tavv. 30, L. 24.000.
33. *Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale, Lucca 20-25 gennaio 1989*, Roma 1995, pp. 632, L. 54.000.
34. *Gli archivi per la storia dell'alimentazione. Atti del convegno, Potenza-Matera 5-8 settembre 1988*, Roma 1995, tt. 3, pp. 2.030, L. 132.000.
35. *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione e valorizzazione. Atti del convegno, Roma 14-17 novembre 1989*, Roma 1995, pp. 702, L. 28.000.
36. *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991*, Roma 1995, tt. 2, pp. 1.338, L. 97.000.
37. *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del Convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990*, Roma 1996, tt. 2, pp. 1.498, L. 70.000.
38. *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Roma 1996, tt. 2, pp. 1.278.
39. *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994 e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, Roma 1996, pp. 420.

FONTI

- XVII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola. I. L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di CARMELA COVATO e ANNA MARIA SORGE, Roma 1994, pp. 336, L. 25.000.
- XVIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola. II. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, 1847-1928*, a cura di GABRIELLA CIAMPI e CLAUDIO SANTANGELI, Roma 1994, pp. 344, L. 23.000.
- XIX. ANTONIO ROMITI, *L'Armarium Communis della Camara actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994, pp. CCCXLVIII, 410, L. 79.000.

- XX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola. III. L'istruzione classica, (1860-1910)*, a cura di GAETANO BONETTA e GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1995, pp. 442, L. 31.000.
- XXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola. IV. L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di LUISA MONTEVECCHI e MARINO RAICICH, Roma 1995, pp. 642, L. 51.000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII (1338-1340)*, a cura di FRANCESCA KLEIN, prefazione di RICCARDO FUBINI, Roma 1995, pp. xxxviii, 482, L. 42.000.
- XXIII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, 1/2*, a cura di DINO PUNCUH, Roma 1996, pp. XIV, 574, L. 41.000.

SUSSIDI

7. *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, a cura di CHRISTOPH WEBER, Roma 1994, pp. 990, L. 76.000.
8. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1991)*, a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI e ISOTTA SCANDALIATO CICIANI, introduzione e indice dei fondi di PAOLA CARUCCI, Roma 1995, pp. 538, L. 49.000.

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

74. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia, II*, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1994, pp. 310, L. 13.000.
75. *L'archivio storico dell'Istituto nazionale per la grafica - Calcografia (1826-1945). Inventario*, a cura di ANNA MARIA SORGE e MAURO TOSTI-CROCE, Roma 1994, pp. vi, 148, tavv. 12, L. 12.000.
76. *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di LINDA GIUVA. *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*, a cura di PATRIZIA GABRIELLI e VALERIA VITALE, Roma 1994, pp. xxviii, 290, L. 25.000.

77. *Il "Sommario de' magistrati di Firenze" di ser Giovanni Maria Cecchi (1562). Per una storia istituzionale dello Stato fiorentino*, a cura di ARNALDO D'ADDARIO, Roma 1996, pp. 118.

PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani, I (A-E)*, Roma 1981, pp. xviii, 1.042, L. 12.500; *II (F-M)*, Roma 1983, pp. xvi, 1.088, L. 29.200; *III (N-R)*, Roma 1986, pp. xiv, 1.302, L. 43.100; *IV (S-Z)*, Roma 1994, pp. xvi, 1.412, L. 110.000.
- ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di GIUSEPPE FELLONI, *Presentazione*, Roma 1989, pp. 36; *III, Banche e tesoreria*, Roma 1990, t. I°, pp. 406, L. 25.000; Roma 1991, t. 2°, pp. 382, L. 23.000; t. 3°, pp. 382, L. 24.000; t. 4°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1992, t. 5°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1993, t. 6°, pp. 396, L. 25.000; *IV, Debito pubblico*, Roma 1989, t. 1° e 2°, pp. 450 e 440, 436, L. 26.000; Roma 1994, t. 3°, pp. 380, L. 27.000; t. 4°, pp. 376, L. 26.000; t. 5°, pp. 378, L. 27.000; Roma 1995, t. 6°, pp. 380, L. 29.000; Roma 1996, t. 7°, pp. 376, L. 27.000.
- Archives before Writing. Proceedings of the International Colloquium, Oriolo Romano, October 23-25, 1991*, edited by PIERA FERIOLI, ENRICA FIANDRA, GIAN GIACOMO FISSORE, MARCELLA FRANGIPANE, Roma 1994, pp. 416, L. 100.000 (in vendita presso Scriptorium, Settore Università G.B. Paravia).
- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Securitas et tranquillitas Europae*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI, MARCO CARASSI, CHIARA CUSANNO, con la collaborazione di BENEDETTA RADICATI DI BROZOLO, Roma 1996, pp. 320, illustrazioni, L. 40.000.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, DIVISIONE V STUDI E PUBBLICAZIONI, *L'attività dell'Amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992. Indagine storico-statistica*, a cura di MANUELA CACIOLI, ANTONIO DENTONI-LITTA, ERILDE TERNZONI, Roma 1996, pp. 418.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici da case editrici private.

CAMILLO CAVOUR, *Epistolario, 1815-1857*, I-XIV, a cura della COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, Bologna, Zanichelli-Firenze, Olschki, 1962-1994.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di GABRIELLA CAGLIARI POLI, Firenze, Nardini, 1992, pp. 254, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di LUCIO LUME, Firenze, Nardini, 1992, pp. 286, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, Città di Castello, Edimond, 1993, pp. XII, 328, tavv. 94.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI e MARIA GATTULLO, Firenze, Nardini, 1994, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di ROSALIA MANNO TOLU e ANNA BELLINAZZI, Firenze, Nardini, 1995, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di ISABELLA ZANNI ROSIELLO, Firenze, Nardini, 1995, pp. 238, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gentium memoria archiva. Il Tesoro degli archivi. Catalogo della mostra, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 24 gennaio-24 aprile 1996*, Roma, De Luca, 1996, pp. XIV, 304, tavole.

